



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVII - N. 7 - luglio-agosto 2021
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

È GIÀ CAMMINO SINODALE IN PROSPETTIVA MISSIONE

C'è da augurarsi che il solleone di questi giorni non sbiadisca il ricordo delle tre giornate di studio e di fraternità dei nostri presbiteri. La "Tre giorni" si è tenuta ad inizio estate, ma con la prospettiva di un ulteriore approfondimento dei temi e delle proposte.

Dunque, una esperienza in movimento, che dovrà avere una ricaduta sulle comunità della Diocesi: è già cammino sinodale. Da prima del Coronavirus non ci si ritrovava in presenza tra sacerdoti e questo ha dato un tono gioioso alle giornate, pur con i segni di una crisi pe-

sante ed evidenti ripercussioni nella vita pastorale. La maggior parte delle giornate è stata riservata al dialogo e allo scambio in libertà: dall'inizia-



Continua a pag. 2



LA REDAZIONE DEL «MONTEFELTRO» AUGURA UN'ESTATE PIENA DI FRUTTI

zione cristiana all'applicazione dell'Amoris Laetitia, dalla prudenza per quanto riguarda la custodia dei dati sensibili (privacy) alla delicatezza della tutela minori.

Il tema che ha attraversato le giornate è stato ancora una volta un tema pasquale, ma in prospettiva tutta missionaria: il Risorto presente con la forza del suo Spirito e il coraggio di abbracciare il mondo. Forza, coraggio, abbraccio: tre parole a significare il dinamismo che viene dallo Spirito, l'ardore che ha per fondamento la speranza e l'abbraccio che è volontà di assumere fino in fondo la missione.

La riflessione fondamentale non poteva che partire dalla Parola di Dio. È stato proposto come testo base il Vangelo di Luca, in verità da leggere insieme agli Atti degli Apostoli: un'unica opera in due volumi illuminata dalla forte esperienza dello Spirito. È lo Spirito il protagonista della missione. È una costante nei testi lucani vedere l'evento dell'effusione dello Spirito nello spazio accogliente e aperto della preghiera e

da qui la spinta formidabile verso l'annuncio. Si aprono due piste di riflessione e di ricerca: la prima sul soggetto della missione, la seconda sull'ampiezza della destinazione.

Sembra utile il riferimento al Vangelo di Marco che avrebbe concluso il suo Vangelo in modo sorprendente: le donne, visto il sepolcro vuoto, dove era stato posto Gesù, «uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura». In realtà, chi legge il Vangelo oggi dà conferma che le donne poi hanno parlato e la storia è andata avanti. Tuttavia, subito all'inizio del II secolo, dicono gli esegeti, si è sentito il bisogno di aggiungere una conclusione "più lunga".

Al versetto 9 il testo di Marco comincia con un riassunto degli episodi di apparizione del Risorto che si trovano negli altri Vangeli, ma riaffiora sempre una parola piuttosto severa: «Non crederete».

Gesù dovrà rimproverare «per la loro incredulità e durezza di cuore». Insieme al rimprovero però dirà: «Andando in tutto il mondo predicate il Vangelo ad ogni creatura». Come è possibile se faticano a credere? Noi avremmo suggerito: «Sei in difficoltà? Fermati, rifletti, prega, fai un ritiro di discernimento, confrontati con il padre spirituale...».

Gesù, invece, sta dicendo che persino il dubbio può essere motore per l'annuncio. «Se una parte di te è in difficoltà con la fede può essere che il tuo annuncio sia più vero; se tu fossi già a posto e non avessi alcun combattimento dentro di te, probabilmente faresti più fatica a metterti nei panni di chi non crede e ad essere vicino a chi cerca il senso della vita. Dubiti? Allora vai ad annunciare. Annunciando ti succederà di incontrare il Signore più da vicino». Alcuni esegeti ritengono che questa "finale lunga" di Marco sia da considerarsi come una sorta di vademecum dell'evangelizzatore. C'è tutto in sintesi: apparizioni del Risorto, registrazione dei dubbi, risposte e mandato. È suggestivo pensare che i primi cristiani portassero con sé questo vademecum per essere incoraggiati a raccontare, come avevano fatto le donne, Pietro, Giovanni, i due discepoli di Emmaus, ecc. «Questi versetti di Marco – conclude un autore – sono un'autenti-

ca reliquia della prima generazione cristiana».

È significativa la forma con cui viene espresso l'invio missionario: «Andando per tutto il mondo, annunciate tutte queste cose». Non è detto per prima cosa di raggiungere tutti; la prima parola è un verbo nella forma di gerundio: «andando», cioè «mentre andate» – visto che la vita è movimento, partecipazione, relazione – annunciate il Vangelo. In altre parole, la vostra vita sia annuncio. La missione non è un'attività, ma un modo di essere, come la Pentecoste non è un evento, ma uno stato! Il discepolo di oggi, come il discepolo dei primi tempi, avvolto dal mistero della Pentecoste, ripete: «Sulla tua parola getterò le reti». Destinatarî? Il mondo! Il mondo è la realtà in cui sei immerso e che reclama speranza. In questi giorni di crisi si tenta di dare un senso a quanto accaduto (pandemia).

Molta gente non ci riesce. Davanti alla fragilità e alla morte siamo ricondotti alla concretezza e all'umiltà. Qui entra in gioco la speranza. Bernanos scriveva: «La speranza è una disperazione superata», come la fede un dubbio rischiarato. Si direbbe, paradossalmente, che avanziamo verso Dio quando siamo a terra. Quanto abbiamo vissuto in questi mesi è impossibile da dimenticare. Le ferite sono ancora aperte e chissà per quanto. Ma proprio qui possiamo ritrovare l'essenziale. Il cristianesimo non è nato forse dalla morte? Ha trasformato una tomba in un giardino! In un mondo che ha perso di vista l'orizzonte abbiamo la missione di aprire una prospettiva. Essere cristiano non è semplicemente fare la propria preghiera, fare il proprio esame di coscienza... C'è chi vorrebbe relegare il cristianesimo ad un ruolo privato. La fede fa parte della coscienza personale e dell'intimo dell'anima, ma implica una relazione verso l'altro: ciò fa parte della sua stessa vocazione. Relegare la fede nel chiuso della coscienza equivale a rinnegare, cioè privare la fede della sua dimensione essenziale, svuotarla del suo significato e frenare il suo dinamismo missionario. Non bisogna dimenticare che il DNA del cristianesimo è «fare discepoli tutte le creature».

* Andrea Turazzi

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVII – N. 7 – luglio-agosto 2021
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 – CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 – amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf – Cesena
Tel. 0547 610201 – 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

di Michele Raschi*



Come promesso, il “Montefeltro” continua la nuova rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli aggiornamenti della nostra amata Chiesa locale. Ognuno può inviare le proprie considerazioni, opinioni e – perché no – correzioni su ciò che legge ogni mese, attraverso l’indirizzo mail schegge.montefeltro@gmail.com. La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque vorrà inviare all’e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di schegge. Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma anonima o autografa.

* *Membro della Redazione del “Montefeltro”*

GRAZIE DON ORAZIO!

✉ Colgo l’occasione, per rivolgere a don Orazio Paolucci, ex parroco di Maiolo, i miei apprezzamenti per l’articolo pubblicato nel mensile di giugno su “Mons. Pietro Sambi - ambasciatore del Papa nel mondo”, originario di Sogliano sul Rubicone. Approfitto per ricordare che tramite la loro amicizia sono pervenute notizie del XV e XVII secolo – reperite da Mons. Sambi stesso presso gli archivi vaticani – inerenti alla storia di Maiolo e citate nel libro dell’autore Valerio Lessi “Pietro Sambi - Nunzio di Dio”.

Terzina Fattori, ex-maiolese

LA POLITICA È PER TUTTI!

✉ Vedere l’attivismo della nostra diocesi verso tematiche di vita quotidiana come la politica secondo me è sintomo di un rinnovato spirito di corresponsabilità che non può che portare benefici.

Grazie a chi si impegna a portare avanti queste attività!

Alessandro

CARLO ACUTIS

✉ Leggendo l’articolo sul Beato Carlo Acutis mi auguro che vengano fatte tante esperienze per i giovani sulla scia di questo grandissimo esempio di santità contemporanea!

Maria Rosa

LE BELLE STORIE DI VOCAZIONE NELLE NOSTRE PARROCCHIE

✉ Grazie Suor Maria per il tuo esempio di vita che ci hai testimoniato nel numero di giugno scorso! Sei una forza della natura!

Un parrocchiano di Domagnano

REFERENDUM A SAN MARINO

✉ Seguo con estremo interesse e attenzione le novità riguardanti il prossimo referendum sulla possibile introduzione dell’aborto a San Marino.

Auguro che possa svolgersi in un clima di dialogo e onesto confronto.

Lorenzo Bilancioni, Rimini

IL CATECHISTA: UN NUOVO MINISTERO

✉ L’articolo di don Marco sull’istituzione del ministero del catechista ha suscitato qualche reazione dentro di me... anche se non credo basti questa istituzione per risolvere i problemi dell’efficacia della catechesi (soprattutto dell’iniziazione), mi auguro comunque che questa attenzione della Chiesa aiuti noi catechisti a trovare nuovi modi per evangelizzare.

Una catechista



IL “PADRE NOSTRO” E L’AMEN FINALE

di don Raymond Nkindji Samuangala *



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo sedicesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

Domanda – *Al momento della preghiera del Padre Nostro vedo che alcune persone allargano le braccia come il sacerdote, mentre altre pregano a mani giunte. Qual è il modo corretto per un fedele che partecipa alla Santa Messa? Perché la preghiera del Padre Nostro durante la celebrazione eucaristica non si conclude con la parola Amen?*

(Luca)

Cercherò di rispondere all'ultima parte della domanda, rimandando la risposta alla prima parte a quanto già scritto sul "Montefeltro", ottobre 2019. Come tutte le parole aramaiche giunte fino a noi, *Amen* è una espressione ricca di significati non sempre facili da tradurre nelle nostre lingue. Quando la si pronuncia si proclama che si considera vero quello che si è appena detto, che lo si ratifica. Significa anche che si è d'accordo con quanto espresso. Per tutti questi motivi, *Amen* era la modalità partecipativa più utilizzata nei primi secoli durante le celebrazioni e le preghiere comunitarie.

È una parola che si usa sempre per concludere le preghiere della Chiesa, ma la preghiera del Signore, il *Padre Nostro*, non si conclude con l'*Amen* quando si recita alla fine della Messa. Quale ne è la ragione? La spiegazione generale che viene data è che non si dice *Amen* perché la preghiera non è ancora terminata. Infatti, dopo che l'assemblea ha concluso dicendo "liberaci dal male", anziché dire *Amen* il sacerdote continua da solo con ciò che si chiama "embolismo": è una preghiera che raccoglie e sviluppa la preghiera precedente, ossia l'ultima richiesta del *Padre Nostro* (liberaci dal male) e continua dicendo: "Liberaci, o Signore, da tutti i mali...".

E il popolo risponde con un'antichissima acclamazione, la cui origine si perde nei primi secoli della storia della Chiesa:

"Tuo il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli". Troviamo già questa acclamazione in un breve trattato del primo secolo, che presenta la preziosa dottrina attribuita agli Apostoli e chiamato *Didachè*. Il capitolo VIII tratta del *Padre Nostro* che si conclude non con l'*Amen* ma con appunto l'acclamazione "perché tua è la potenza e la gloria nei secoli". Ciò che è interessante è che *Didachè* sostituisce la preghiera quotidiana ebraica, tre volte al giorno, con il *Padre Nostro* e prescrive:

durante la Messa (cfr. CCC, n. 2865). Occorre notare che il Catechismo parla dell'*Amen* dopo aver trattato della dossologia finale: "Perché tuo è il regno...", come se *Amen* dovesse essere detto dopo questa dossologia. Ciò ricupererebbe la prassi antica di cui abbiamo parlato prima. Ma la domanda rimane: Perché non dire *Amen* dopo il *Padre Nostro*? L'unica spiegazione secondo la quale sancirebbe la fine della celebrazione mentre essa è ancora in corso non sembra sufficiente.



"Pregate così tre volte al giorno". Si tratta quindi di una preghiera fatta al di fuori della celebrazione eucaristica e che si conclude non con *Amen* ma con l'acclamazione "Perché tuo è il regno...".

Ciò significa che nel primo secolo non si dice *Amen* al termine del *Padre Nostro* non solo quando viene recitato durante la Messa ma sempre, anche se il Catechismo della Chiesa Cattolica, rifacendosi alla tradizione tardiva del sec. IV (cfr. san Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi mistagogica*, 5, 18), dice di concludere con *Amen*, senza tuttavia specificare se al di fuori o

Anche perché prima e dopo il *Padre Nostro* si dice *Amen* in altri momenti della celebrazione, senza significare con ciò che essa sia finita. E se, allora, semplicemente la Chiesa volesse dire ai suoi figli, come san Paolo, "Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso" (cfr. 1 Cor 11,23)? È l'unica preghiera che la Chiesa ha accolto dal Signore secondo la testimonianza dei vangeli e come tale, ossia testo biblico, la trasmette con fedeltà!

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

IL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

di suor Maria Gloria Riva*



I Vangeli non indagano sulla morte di san Giuseppe, lo fanno però i testi apocrifi. Secondo il Protovangelo di Giacomo, Giuseppe lasciò questa vita prima della missione pubblica di Gesù e fu assistito nella sua agonia da Gesù stesso e dalla Vergine Maria. Per questo il santo patriarca è venerato anche come patrono della buona morte e costantemente invocato dai fedeli durante le agonie dei loro cari. Oggi la pandemia ha costretto molti a morire soli, in una corsia d'ospedale, senza il conforto della fede e nemmeno dei parenti più stretti. Quando la morte dei propri cari era vissuta per lo più in casa non era raro scorgere alle pareti di casa un dipinto con il transito di san Giuseppe.

Nella nostra Diocesi ne troviamo un esemplare a Sartiano nella chiesa di San Biagio in Castro. L'opera, attribuita oggi ad Alfonso Arrigoni, figlio di un noto pittore cinquecentesco nativo di Sant'Agata Giovanni Laurentini detto appunto l'Arrigoni (1550-1633), fu un tempo attribuita al Carracci giovane. L'impianto scenico, davvero singolare, induce a riflettere: il soggetto dell'opera, la morte di Giuseppe, occupa un terzo dell'alta pala, lasciando gli altri due terzi alla visione beatifica del Padre e dei suoi angeli. L'artista affronta il delicato tema della morte con una singolare prospettiva: morire è andare verso il destino eterno preparato per noi dall'amore del Padre. Nelle più recenti tele sul Transito, invece, tutto è focalizzato attorno al capezzale di san Giuseppe e la visione del Padre (se e quando c'è) è relegata in un angolo estremo del dipinto.

Alfonso Arrigoni, collocando i protagonisti nella zona più bassa del dipinto rende evidente il dolore per la dipartita, che la fede non toglie né lenisce, tuttavia, l'ardita prospettiva del resto della pala, apre la sofferenza a una più grande speranza. La scena del trapasso, del resto, è resa con un realismo evidente e crudo. Le figure, molto caratterizzate sul piano psicologico, vestono colori scuri e sordi, come è sordo il loro dolore, e sono illuminati da improvvisi bagliori. Il rimando è alla lezione dei naturalisti romani seicen-

teschi: il Laurentini, padre di Alfonso, prima di tornare nella terra d'origine, era stato attivo a Roma attingendo molto dai pittori romani. Segna l'evidente influsso del manierismo marchigiano, la cornice dorata di cerchi concentrici che colloca l'evento entro una prospettiva ardita con il progressivo apparire di angeli musicanti.

La mano di Gesù, seduto accanto al letto del genitore, orienta lo sguardo verso il Padre. Al centro della teofania, lo



Arrigoni Alfonso, Pala della chiesa di San Biagio in Castro (metà del XVII secolo) Sartiano di Novafeltria (RN)

Spirito Santo si libra in volo sotto forma di colomba. Un angelo, quello di sinistra, veste il bianco, il rosso e il blu, colori dell'Ordine dei Trinitari.

Non sappiamo quale attinenza storica intercorra fra la committenza e questo Ordine, sappiamo però che alcune Confraternite legate a Santa Maria del Suffragio e alla preghiera per le anime dei defunti, assunsero i medesimi colori dell'Ordine trinitario per la loro ricca simbologia. Una confraternita legata a Santa Maria del Suffragio fu istituita con bolla papale

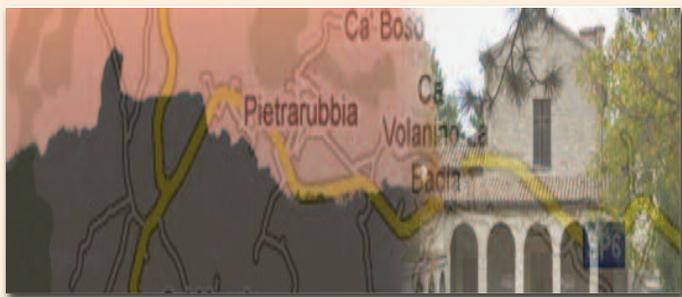
nella vicina Fossonbrone nell'anno 1618, grazie alla solerzia di un frate cappuccino, Matteo Landriani. Questo testimonia quanto la preghiera di suffragio per i propri cari e l'affidamento dei defunti a san Giuseppe e alla sua Vergine Sposa, fossero diffusi anche nell'area lungo l'Adriatico.

Gesù è un giovanetto imberbe e se con una mano indica la meta finale di ogni credente, con l'altra regge la mano di Giuseppe ormai morente, quasi certificando al genitore il destino che lo attende. Dall'altro lato anche Maria tiene la mano al morente e, intenta a riporre un bicchiere da dove Giuseppe ha appena bevuto, volge lo sguardo verso l'esterno, verso un basso tavolino che reca della frutta. Quel volger dello sguardo non è casuale, Maria insegna quei frutti che nel loro simbolismo racchiudono il senso profondo della vita del giusto Giuseppe: due prugne rosse e un melograno.

Il melograno, accanto al significato più ricorrente di fecondità, applicato spesso alla Chiesa, possiede anche quello di risurrezione, frequente nell'arte copta. Nella tradizione ebraica i chicchi del melograno sono 613 come i precetti della *torah*, che Giuseppe visse con sacrificio e fedeltà. La prugna invece rimanda all'albero del pruno, segno delle difficoltà e tribolazioni della vita. Giuseppe accogliendo nella verginità la paternità di Gesù ha incontrato tribolazioni e travagli, ma gode ora della grazia di una fecondità assoluta che lo rende padre e custode dell'intero popolo di Dio.

La vita di ciascuno conosce la tribolazione, ma è proprio dentro il rossore del travaglio che si cela il rosso della carità, virtù che ci assimila a Cristo. A questo allude il contrasto fra il rosso dei frutti in primo piano e la trasparenza purissima del bicchiere d'acqua retto da Maria: la sete del morente non è rivolta alla fonte, ma all'acqua della carità che zampilla per la vita eterna e con la quale Cristo corona in noi le opere della fede.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“LA PREGHIERA È IL RESPIRO DELLA VITA”

UN FUOCO ARDENTE E INESTINGUIBILE

Nel corso delle ultime Udienze, il Papa ci ha guidato nel cammino alla scoperta della preghiera cristiana, fino a ridestare in noi una domanda fondamentale: «Quando gli uomini pregano con cuore sincero, quando domandano beni che corrispondono al Regno di Dio, perché a volte sembra che Dio non ascolti? Anche la preghiera che Gesù rivolge al Padre nel Getsemani sembra rimanere inascoltata. Il Figlio infatti dovrà bere fino in fondo il calice della passione» (*Udienza generale, 26 maggio*).

«I Vangeli testimoniano come la preghiera di Gesù si sia fatta ancora più intensa e fitta nell'ora della sua passione e morte.

Egli prega anche sulla croce, oscuramente avvolto dal silenzio di Dio. Eppure sulle sue labbra affiora ancora una volta la parola *Padre*». E questo perché «ognuno di noi possa dire: Gesù, sulla croce, ha pregato per me» (*Udienza generale, 16 giugno*).

«Quelle ultime ore vissute da Gesù a Gerusalemme sono il cuore del Vangelo non solo perché a questa narrazione gli Evangelisti riservano, in proporzione, uno spazio maggiore, ma anche perché

l'evento della morte e risurrezione – come un lampo – getta luce su tutto il resto della vicenda di Gesù. Egli non è stato un filantropo che si è preso cura delle sofferenze e delle malattie umane. In Lui non c'è solamente la bontà: c'è la salvezza! E non una salvezza episodica – quella che mi salva da una malattia o da un momento di sconforto – ma la salvezza totale, quella messianica, quella che fa sperare nella vittoria definitiva della vita sulla morte» (*Udienza generale, 16 giugno*).

Inoltre, è proprio «nella notte in cui viene tradito che Gesù ci dà il Pane della vita. Ci regala il dono più grande mentre prova nel cuore l'abisso più profondo. Al *no* di Giuda risponde con il *sì* della misericordia. Non punisce il peccatore, ma dà la vita per lui, paga per lui. Quando riceviamo l'Eucaristia, Gesù fa lo stesso con noi» (*Angelus, 6 giugno*).

Il Santo Padre ha poi precisato come «per essere discepoli di Gesù, non basta credere che Dio c'è, che esiste, ma bisogna mettersi in gioco con Lui. La fede comincia infatti dal credere che non bastiamo a noi stessi, dal sentirci bisognosi di Dio» (*Angelus, 20 giugno*).

«Il dramma di oggi – ha sottolineato il Papa – è che spesso la sete si è estinta. Si sono spente le domande su Dio, si è affievolito il desiderio di Lui. Dio si fa piccolo come un pezzo di pane e proprio per questo occorre un cuore grande per poterlo riconoscere, adorare, accogliere. Invece se il nostro cuore, più che a una grande sala, somiglia a un ripostiglio dove

conserviamo con rimpianto le cose vecchie; a una soffitta dove abbiamo riposto da tempo il nostro entusiasmo e i nostri sogni; a una stanza buia perché viviamo solo di noi stessi, dei nostri problemi e delle nostre amarezze, allora sarà impossibile riconoscere questa silenziosa e umile presenza di Dio.

Se mancano lo stupore e l'adorazione, non c'è strada che ci porti al Signore» (*Santa Messa nella Solennità del Corpus Domini, 6 giugno*).

È invece la preghiera quella forza che spalanca le porte, «una preghiera che, a poco a poco, si adatta al ritmo del respiro e si estende a tutta la giornata. Essa è infatti il respiro della vita. Un po' come quel fuoco sacro che si custodiva nei templi antichi, che ardeva senza interruzione e che i sacerdoti avevano il compito di tenere alimentato. Ecco: ci deve essere un fuoco sacro anche in noi, che arda in continuazione e che nulla possa spegnere» (*Udienza generale, 9 giugno*).

Lancia infine, nel mese dedicato al Sacro Cuore, un accorato appello di preghiera per il Myanmar, dove migliaia di persone stanno morendo di fame, affinché «il Cuore di Cristo tocchi i cuori di tutti portando pace nel Myanmar» e nel mondo intero (*Angelus, 20 giugno*).

Monache dell'Adorazione Eucaristica – Pietrarubbia





IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “CON LO STILE DELLE 3R”

IL REGNO DI DIO SPOSA I RITMI DEL TEMPO E DELLA CARNE

«Il Vangelo offre due similitudini molto incisive per equipaggiare il nostro cuore di evangelizzatori». Così il Vescovo Andrea presenta il brano di Marco che dà inizio al terzo giorno della “Tre giorni” di studio e di fraternità dei presbiteri (cfr. Mc 4,26-34). «Entrambe le similitudini hanno un denominatore comune – commenta mons. Andrea –: il *contrasto* (o meglio la dinamica) fra la forza vincitrice del seme e la lentezza del suo sviluppo; poi, tra la piccolezza del seme di senape e la sua grande espansione» (*Omelia nell’XI domenica del Tempo Ordinario, San Leo, Cattedrale, 13.6.2021*). «Il seme che cresce da sé – nella prima similitudine su cui si sofferma – sta a significare la certezza del raccolto, benché il contadino, dopo aver seminato, stia fermo». Si può ricavare un’indicazione di metodo per l’evangelizzatore. Infatti, la stessa attività missionaria di Gesù in Galilea poteva apparire «come qualcosa di piccolo, di insignificante, con il suo passaggio di borgata in borgata, tra le città del lago e la gente che lo vorrebbe trattenerlo». Dunque, «non c’è una progettualità manageriale in Gesù, ma un’urgenza: spargere il seme... nella persuasione che Dio è all’opera». Si può concludere che «il Regno accade perché Dio è *infaticabile seminatore*: non demorde, non è stanco di noi sulla terra, non c’è nessuno che sia – come dice il Concilio – *modo Deo cognito* (GS 22), privo dei suoi germi di vita e di bene, nessuno troppo lontano dalla sua mano».

Il seme che cresce da sé mostra anche «una problematica che sfiora tutti: il rapporto fra il tempo e la fretta che abbiamo». «La nostra società – fa notare il Vescovo – tende a guardare il tempo nella prospettiva dell’efficienza. Lo Spirito è veloce, ma la carne è lenta». «Il Regno di Dio – continua – nella logica dell’incarnazione sposa i ritmi del tempo e della carne» (*Meditazione ai presbiteri, Valdragone RSM, 9.6.2021*). Per completare la riflessione sul seme che cresce da sé il Vescovo presenta “lo stile delle tre R”. La prima parola è *ritmo*, nel senso che «la nostra vita deve avere un ritmo senza perdite di tempo, ma anche senza ossessione; il seminatore, dopo aver seminato, ha finito con il seme, ma lo attendono altri lavori da fare fino alla mietitura». La seconda è *regola*: «Ogni cosa a suo tempo. Ogni azione è importante, anche se non ne vediamo subito i risultati». La terza “R” è *rito*. «Ogni azione, dalla più semplice a quella più impegnativa, è da vivere con sacralità. È la sacralità del “momento presente” (*kairòs*)».

Una festa molto significativa, ma che a volte passa “inosservata” perché posta proprio all’inizio dell’estate, è la solennità della Dedicazione della Cattedrale, in realtà «una festa a Cristo, Sposo della sua Chiesa», ricorda il Vescovo. La riflessione del Vescovo parte non dalla chiesa fatta di pietre, ma dal *tempio vivo*: «Innanzitutto Cristo e la sua umanità e, in lui e con lui, ogni cristiano,

pietra viva di quel tempio spirituale che è la Chiesa». Nel secondo punto della meditazione il passaggio *dal tempio vivo alla chiesa di pietra*: «Finché le comunità cristiane erano poco numerose, una casa qualsiasi bastava a radunare assemblee di fratelli; col passare del tempo crebbe l’esigenza di nuovi e più ampi spazi, adeguati alle necessità del popolo cristiano che cresce nella fede». La terza “arcata” della meditazione è dedicata alla *chiesa che è per gli uomini*. Il Vescovo deduce dalla preghiera di Salomone l’importanza che la casa ha per l’uomo, «non soltanto un riparo, ma qualcosa di molto più profondo».



Nella casa «l’uomo vive con le persone che gli sono care, con le cose che gli appartengono; in essa si conservano le memorie, le fotografie, e prendono consistenza le speranze». Dunque, «la Chiesa ha bisogno di chiese, perché gli uomini hanno bisogno di una casa». «Tutta la vita della comunità e dei singoli cristiani – osserva – fa riferimento alla chiesa: la nascita, la morte, la malattia, l’amore, la festa, il lutto, la penitenza, l’e-sultanza, tutto vi trova un’eco fedele e puntuale».

Tuttavia, «la Cattedrale – rileva il Vescovo – ha una singolare importanza: è segno eloquente di unità per la Chiesa particolare. Vi celebra il Vescovo nel suo triplice *munus* di insegnamento, di santificazione, di governo pastorale». Il Vescovo esprime un richiamo forte all’unità: «Dall’unica Cattedrale all’unità fra noi: non una semplice assenza di conflitti, di tensioni, di opposizioni, ma una unità coinvolta, cordiale, nel comune impegno di evangelizzazione e di santificazione». Dunque, «non un’unità passiva, *oborto collo*, ma attiva e, se fosse possibile, entusiasta». Un’aspettativa troppo alta? No. L’unità è «sempre da costruire»: la comunione è da calare in forme di comunità, fratelli tutti, fratelli e sorelle». Poi, elenca alcune tentazioni che minano più decisamente l’unità della Chiesa di San Marino-Montefeltro. Prima di tutto, «*la situazione storico-geografica*, che non facilita le comunicazioni». Poi, «*la tendenza all’auto-referenzialità*». «Essere insieme – osserva – comporta anche una pratica di ascesi, di vigilanza su se stessi, sui propri pensieri e – Dio non voglia – sulle critiche». Infine, un’altra tentazione sperimentabile è una sorta di «*debolezza teologica*: una teologia capricciosa che dimentica che cos’è la Chiesa particolare, qual è il ruolo del Vescovo». «Non siamo una confederazione di parrocchie – precisa il Vescovo –, siamo un’unica Chiesa. Da qui l’importanza del Programma pastorale». E conclude: «Amiamo la nostra Cattedrale, amiamo la nostra Chiesa. Al di là delle povertà e delle fragilità, Gesù la vede sua Sposa» (*Omelia nella Festa della Dedicazione della Cattedrale, Pennabilli, Cattedrale, 17.6.2021*).



LE CARITAS DIOCESANE INCONTRANO PAPA FRANCESCO

di Luca Foscoli*



Papa Francesco, con la ricorrenza del cinquantesimo anniversario di Caritas Italiana, incontra le Caritas diocesane con un piccolo gruppo di partecipanti a causa delle restrizioni ancora vigenti per il Covid-19. A fine giugno, una delegazione della nostra diocesi, presenti il vescovo diocesano quale “presidente” della Caritas diocesana e il direttore, hanno partecipato all’udienza in Aula Paolo VI di Papa Francesco.

Riportiamo alcuni passaggi del suo intervento in cui il Santo Padre indica i punti su cui “far viaggiare” il servizio di “carità” verso gli ultimi ed i bisognosi del nostro territorio e che verranno ripresi durante incontri di formazione per operatori e volontari della nostra Caritas diocesana che verranno organizzati ed ai quali potranno partecipare anche “nuovi” volti che si auspica di integrare in ogni centro di ascolto.



Il nostro Vescovo con una piccola delegazione

Scrive Papa Francesco:

«[...] Vorrei indicare tre vie, tre strade, su cui proseguire il percorso.

La prima è *la via degli ultimi*. È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi. Da loro. Se non si parte da loro non si capisce nulla. [...] La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita. È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. Se noi non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di toccarli con un abbraccio, con la mano, non faremo nulla. È con i loro occhi che occorre guardare la realtà. La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti che la fanno apparire bella e perfetta ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù. Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento. E quando il nostro cuore, la nostra coscienza, guardando il povero, i poveri, non si inquieta, fermatevi..., dovremmo fermarci: qualcosa non funziona.

Una seconda via irrinunciabile: *la via del Vangelo*. Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È

lo stile dell’amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell’amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. È lo stile descritto da san Paolo, quando dice che la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7). Mi colpisce la parola *tutto*. Tutto. È detta a noi, a cui piace fare delle distinzioni. Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo dell’aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l’uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale. È lo stile integrale che avete sperimentato in grandi calamità, anche attraverso i gemellaggi, bella esperienza di alleanza a tutto campo nella carità tra le Chiese in Italia, in Europa e nel mondo. Ma questo – lo sapete bene – non deve sorgere solo in occasione delle calamità: abbiamo bisogno che le Caritas e le comunità cristiane siano sempre in ricerca per servire tutto l’uomo, perché “l’uomo è la via della Chiesa”, secondo l’espressione sintetica di san Giovanni Paolo II (cfr. Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14).

La via del Vangelo ci indica che Gesù è presente in ogni povero. Ci fa bene ricordarlo per liberarci dalla tentazione, sempre ricorrente, dell’autoreferenzialità ecclesiastica ed essere una Chiesa della tenerezza e della vicinanza, dove i poveri sono beati, dove la missione è al centro, dove la gioia nasce dal servizio. Ricordiamo che lo stile di Dio è lo stile della prossimità, della compassione e della tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Ci sono due *mappe evangeliche* che aiutano a non smarrirci nel cammino: le Beatitudini (Mt 5,3-12) e Matteo 25 (vv. 31-46). Nelle Beatitudini la condizione dei poveri si riveste di speranza e la loro consolazione diventa realtà, mentre le parole del Giudizio finale – il protocollo sul quale saremo giudicati – ci fanno trovare Gesù presente nei poveri di ogni tempo. E dalle forti espressioni di giudizio del Signore ricaviamo anche l’invito alla *parresia della denuncia*. Essa non è mai polemica contro qualcuno, ma profezia per tutti: è proclamare la dignità umana quando è calpestata, è far udire il grido soffocato dei poveri, è dare voce a chi non ne ha.

E la terza via è *la via della creatività*. La ricca esperienza di questi cinquant’anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che san Giovanni Paolo II ha chiamato *fantasia della carità* (cfr. Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50). Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Ce ne sono tante e crescono! Continuate a coltivare sogni di *fraternità* e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo [...].»

Raccogliamo quindi, come Caritas diocesana, queste tre vie: *partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività*. Il “sì è sempre fatto così” deve *sparire* dai nostri discorsi, dobbiamo “vedere” oltre il nostro modo di vivere, aiutati dallo Spirito Creatore che guida i passi di tutti e di ciascuno.

GIORNATA DIOCESANA DEI GIOVANI 2021

di don Mirco Cesarini



Ogni anno nel mese di maggio i giovani della Diocesi di San Marino-Montefeltro si incontrano con il loro Vescovo. È un appuntamento che idealmente chiude l'anno pastorale e apre il periodo delle attività estive. Ci si ritrova insieme, giovani e Vescovo, per riflettere su un tema, per pregare, per giocare, per allacciare amicizie.

Le restrizioni anti Covid non hanno fermato il vescovo Andrea, i giovani e i loro responsabili nell'incontrarsi pur dovendo adattarsi ad una "modalità mista" di incontro. Non essendoci, infatti, uno spazio capiente per ospitare tutti i giovani e per evitare assembramenti, sabato 29 maggio, ogni gruppo parrocchiale si è ritrovato nella propria parrocchia e l'incontro "diocesano" è avvenuto su una piattaforma digitale.

Il tema su cui si è riflettuto è stato quello della vita. Un tema bello perché vicino alla sensibilità giovanile e al loro

desiderio di vita e di generare vita. Un tema anche scottante perché la realtà della vita nascente è continuamente minacciata da un pensiero dominante che tende a svilirla, soffocarla, spegnerla.

L'incontro è stato aperto da un momento di preghiera curato dal Vescovo stesso che ha introdotto i partecipanti al meraviglioso dono della vita. Questa preghiera iniziale è stata arricchita con immagini e con citazioni bibliche molto coinvolgenti e dalle parole di saluto e riflessione di Mons. Andrea Turazzi.

Dopo la preghiera due ospiti hanno portato la loro testimonianza sul fronte di chi ha scelto di promuovere una cultura della vita e di generarla. La prima è stata **Maria Luisa Di Ubaldo**, responsabile di Federvita della regione Lazio, che ha parlato della galassia dei movimenti che, in tutto il mondo, si adoperano per sostenere non solo idealmente ma anche concretamente le coppie e le madri che tra

tante difficoltà sono in attesa di un bimbo e incerte sul da farsi. E qui siamo venuti a conoscenza dei tanti gruppi pro vita, dei CAV (centri di aiuto alla vita), dei SOS Vita con il telefono attivo h 24 per ascoltare chi si trova in difficoltà. Inoltre Maria Luisa ha parlato anche della sua esperienza di giovane madre che, sull'onda dell'euforia abortista della fine degli anni Settanta, ha rinunciato alla gravidanza con l'aborto portandosi dietro fino a oggi una ferita profonda e indelebile. Ferita che tuttavia ha generato nuova vita nel formare una famiglia con figli, nell'adottare una figlia e nel prodigarsi per aiutare tante donne a non cadere nel tragico errore dell'aborto sostenendole nel percorso della gravidanza e della crescita dei propri figli.

L'altra testimonianza è stata di **Karin**, una ragazza madre, che dopo essere rimasta incinta è stata lasciata dal suo compagno e inizialmente osteggiata nel tenere la figlia Valentina da suo padre. Ci ha raccontato come nonostante queste difficoltà, unite al fatto che era da poco arrivata dal Perù in Italia per lavorare, ha tenacemente voluto tenere sua figlia trovando aiuto presso un CAV di Roma. E ora è felicemente mamma e ha ritrovato l'aiuto e il sostegno di suo padre, il nonno di Valentina.

Il gioco "a distanza" è stato dopo questa prima parte dell'incontro l'altro momento forte del pomeriggio. I gruppi parrocchiali si sono sfidati on line nel gioco "nomi, cose e città".

L'incontro su piattaforma è terminato con la conclusione del gioco mentre è continuato quello in presenza dei gruppi parrocchiali. A questo punto ogni parrocchia si è organizzata autonomamente: qualche gruppo ha fatto una condivisione del tema proposto, altri hanno proseguito con una pizza insieme, qualcuno si è fermato per celebrare la S. Messa, altri ancora si sono dati appuntamento al giorno dopo per l'Eucaristia domenicale. Una conclusione in presenza che prelude al ritrovarsi tutti insieme con il Vescovo il prossimo **2 settembre per la Veglia dei giovani** in occasione della Festa di San Marino.

** Incaricato diocesano
per la Pastorale giovanile*

**"GIOVANE, DICO A TE,
ALZATI!"**

**IL VESCOVO ANDREA TURAZZI INCONTRA I
GIOVANI DELLA DIOCESI**

LA COMUNITÀ DELL'ARCA: LA FAMIGLIA, PERNO PER LA RIFONDAZIONE DEL MONDO

**“Entra nell’arca
con tutta la tua famiglia”**

(Genesi 7,1-7.23)

Il Signore disse a Noè: «Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ho visto che sei giusto davanti a me, in questa generazione.

Di ogni specie di animali puri prendine sette paia, maschio e femmina; e degli animali impuri un paio, maschio e femmina.

Anche degli uccelli del cielo prendine sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza sulla faccia di tutta la terra; poiché di qui a sette giorni farò piovere sulla terra per

quaranta giorni e quaranta notti: sterminerò dalla faccia della terra tutti gli esseri viventi che ho fatto».

Noè fece tutto quello che il Signore gli aveva comandato.

Noè aveva seicento anni quando il diluvio delle acque inondò la terra. Noè, con i suoi figli, con sua moglie e con le mogli dei suoi figli, entrò nell'arca per scampare alle acque del diluvio.

(...) Tutti gli esseri che erano sulla faccia della terra furono sterminati: dall'uomo fino al bestiame, ai rettili, e agli uccelli del cielo; furono sterminati sulla terra; solo Noè scampò con quelli che erano con lui nell'arca.

Il commento

Anche questo episodio del libro della *Genesi* mostra le conseguenze del peccato delle origini, che ora toccano tutta la terra. Ogni creatura, vuol dirci l'Autore sacro, disobbedendo a Dio, pecca e rovina se stesso, i rapporti fraterni ed il creato. E poiché questo riguarda ora tutta l'umanità, Dio, il Creatore di tutto e di tutti, vuole purificare con un diluvio tutta la terra abitata. Ma poiché Dio è Misericordia infinita, chiama la creatura alla conversione purificatrice, così che sia salvata dalla distruzione, ma solo la famiglia di Noè ascolta Dio e risponde. A loro Dio chiede di costruire una grande arca galleggiante, nella quale portare anche una coppia di ogni animale della terra. E con loro stipula un'Alleanza, con la quale, Lui, Dio, si impegna a salvarli e, chiedendo obbedienza e fedeltà, garantisce l'inizio di una nuova umanità e un nuovo creato.

Di fronte al peccato che dilaga, Dio, Amore misericordioso, ripropone la promessa fatta ad Adamo ed Eva della ricostruzione, di cui questo episodio è un preludio, e che avrà la sua pienezza con l'opera salvifica di Gesù, con il quale il Padre e lo Spirito Santo realizzeranno il mondo nuovo. Già in questo preludio vediamo che al centro c'è una famiglia, come sarà con Gesù a Nazareth, con Maria e Giuseppe, e come continua tuttora nella comunità cristiana, che è famiglia di famiglie. In ogni famiglia cristiana infatti abita, vive e opera Gesù Salvatore e con Lui Dio Padre Creatore e Dio Spirito Santo Santificatore.

Come è importante allora che ogni famiglia cristiana creda alla presenza salvifica della Santissima Trinità, la viva nella forma della Nuova ed Eterna Alleanza, che è l'Eucaristia, così che ogni sua azione, unita a quella di tutte le famiglie sparse nel mondo, contribuisca a realizzare il Regno di Dio sulla terra e quindi la nuova Civiltà dell'Amore.



Miniatura tratta dal manoscritto *Bible historiale*, ms. 322, c. 21r, 1325, Morgan Library, New York

**Benedettini della Divina Volontà
Pieve di Carpegna**

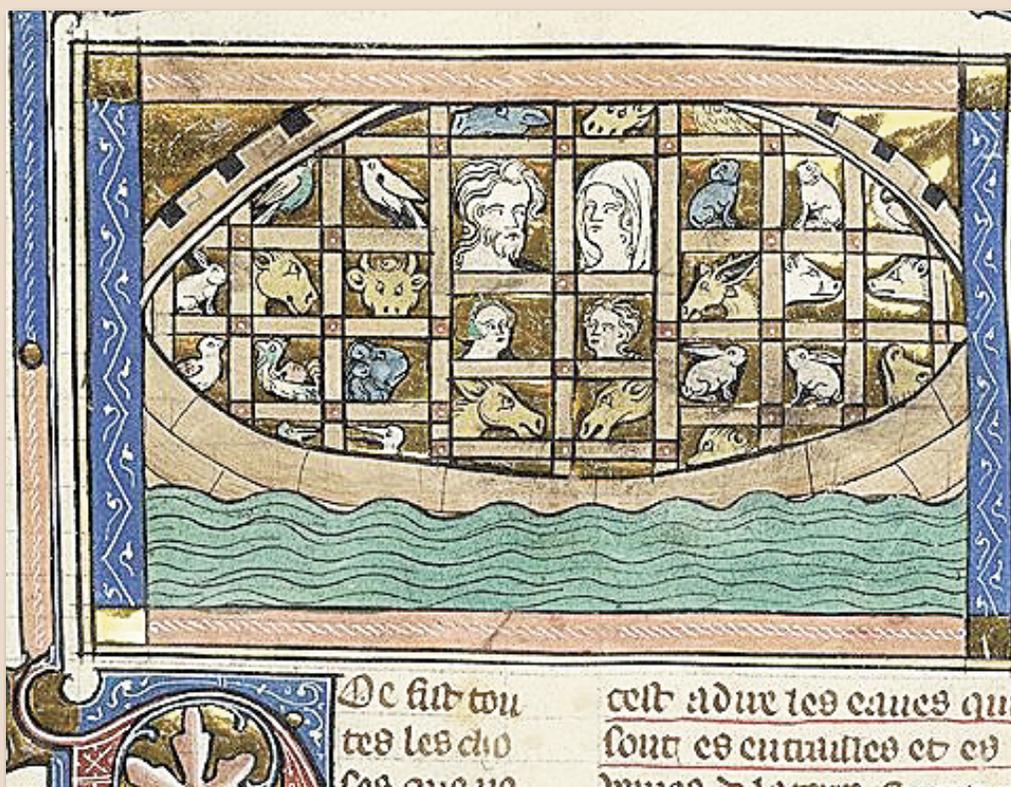
Famiglia: Arca della Salvezza per il mondo

Quando ci è stato chiesto di scrivere questo articolo, il primo pensiero è stato: cosa diremo? La tentazione di tracciare un parallelismo tra la famiglia di Noè chiusa nell'arca e noi chiusi in quarantena a causa della positività al Covid-19 di un compagno di classe della piccola di casa, è stata forte. Ma abbiamo resistito.

Una nave che solca le acque in tempesta fa emergere diversi pensieri: i sentimenti che si provano nell'essere piccole creature disperse e impotenti in un mondo troppo grande e selvaggio per noi, il bisogno di costruire intorno alla nostra famiglia una protezione da esso, il desiderio di avere vicine le persone care nei momenti di difficoltà. Questo per dirne alcune.

Più tempo ci prendevamo per pensare (e quando hai due figli piccoli è già molto iniziare) i pensieri legati alle vicissitudini di questo lungo anno lasciavano spazio all'osservazione di una contraddizione apparente: la famiglia di Noè affronta sola un cataclisma, aggrappata alle povere assi che componevano il fasciame dell'arca, lasciando che il mondo morisse per volontà di Dio. Tutto ciò perché avevano fiducia in Dio e nella sua parola. Non importava che il mondo dicesse loro il contrario, che anzi quel mondo in cui loro erano nati e cresciuti dicesse loro di vivere in un altro modo, secondo le sue regole: loro avevano deciso di vivere diversamente. E questo non per una pretesa superiorità morale nei confronti dei propri simili, non per affermare che erano nel giusto rispetto a loro: ma perché si fidavano di Dio al punto da costruire una nave enorme in mezzo alla terraferma, chiudercisi dentro e aspettare che la pioggia arrivasse. Lui, sua moglie ed i suoi figli avevano deciso di vivere in questo modo.

Questa constatazione ci ha fatto pensare alla storia della nostra famiglia: due ragazzi che si conoscono, si trovano, si amano prendendo a misura l'amore di Dio (paradigma che è obiettivo irraggiungibile ma non per questo meno desiderabile). La storia sembra già vista e sentita in tutte le sue possibili



trame alternative, ma questa sarebbe una lettura superficiale. Per noi è stata la lunga strada per trovare l'altro e scoprire che era la persona che Lui aveva pensato per ciascuno di noi e cominciare un percorso verso l'apparente contraddizione di vivere nel mondo la nostra vita e generare una famiglia che, ne siamo certi, fosse quel progetto cui siamo stati chiamati.

Gli opposti estremismi sono dietro l'angolo. Il tentativo di creare un insieme chiuso in cui ciascuno di noi (oppure l'intera famiglia) si rinchioda al sicuro come in un'arca senza la voce di Dio oppure di non iniziare neanche a costruire la nostra arca per vivere così come il mondo ci suggerisce sono errori nei quali incappiamo continuamente.

Lungi da noi l'idea di dare soluzioni o ricette, si può solo provare a cercare un sistema per sbandare il meno possibile, mantenendo una rotta quanto possibile ferma verso il traguardo.

Ci sforziamo quindi di ricordarci l'un l'altra di non indugiare troppo né sui successi (e sul senso di superiorità che ci chiama come il canto di sirena) né sui fallimenti (vero mantice della spirale depressiva che avvolge il nostro tempo, riducendo le sue vittime a involucri vuoti).

Proviamo a ricordarci di cambiare prospettiva quando ci guardiamo negli occhi: non pensando più all'io ma ad un noi al cui interno ci sono due persone, maschio e femmina, che si amano e si rispettano, dialogano e cercano di comprendersi, ma che si realizzano e portano frutto se presi singolarmente proprio grazie a quella linfa vitale che viene dal matrimonio in Dio. Potrebbe sembrare un annullare sé stessi, ma in realtà è l'esatto opposto: "io accolgo te come mio sposo e come mia sposa"; non pretendo, non esigo, non impongo a te determinate cose, semplicemente ti accolgo così come sei e divento un'unità con te.

Da un punto di vista puramente umano questo processo è difficile da attuarsi, soprattutto tra le mura domestiche dove l'abitudine, le cose da fare, le figlie, ci distolgono ogni minuto dal noi per ricondursi all'IO, un io prepotente che ci porta a vedere l'egoismo come qualcosa di giusto e di giustificabile per noi stessi. Ma Noè ci ricorda che il "camminare con Dio", ovvero avere fede in Lui anche quando il Suo piano è incomprensibile, ci porta a costruire l'Arca della salvezza che ci consentirà di non andare alla deriva.

La nostra famiglia

UN AMORE A PUNTI DI AGO

DAL MONASTERO DELLE CLARISSE DI SANT'AGATA FELTRIA

Vorremmo presentarvi due sorelle della nostra fraternità, suor Giovanna e suor Battista, che sono ormai le sorelle più anziane e sono presenze luminose nella nostra vita. In occasione della celebrazione della Messa Crismale quest'anno il nostro caro Vescovo ha voluto donare ai sacerdoti della diocesi un corporale ed ha chiesto ai monasteri della diocesi di poter realizzare questo dono.

Essendo un dono per tutti i nostri sacerdoti, la nostra fraternità ha deciso di non delegare il lavoro a qualche sorella, ma di metterci tutte insieme all'opera come segno di comunione. A capo di noi più giovani meno esperte nell'arte del ricamo abbiamo avuto suor Battista e suor Giovanna, le nostre sorelle che con tanta esperienza in questo campo ci hanno guidato. E proprio di loro, del loro lavoro e della loro vita silenziosa e nascosta che vorremmo parlarvi.

Iolanda Parinetto nasce a San Zenone degli Ezzelini nel lontano primo febbraio del 1928. La sua è una famiglia numerosa, unita e nutrita di quella fede semplice

che fin da piccola le insegna l'amore per la Madonna.

Da giovane risponde alla chiamata del Signore ed entra nelle suore di Santa Dorotea.

Da lì sarà il canto delle Clarisse a chiamarla alla vita claustrale e, fuggendo letteralmente di casa perché i famigliari e soprattutto i fratelli facevano fatica ad accettare questa nuova scelta, entrerà nel Monastero in Sant'Agata Feltria che, fino a pochi anni fa, confinava proprio con la casa delle suore Dorotee. Qui riceverà il nome di Giovanna in onore di Giovanni Battista. In tutti questi anni di servizio sempre è stata amante profondissima del Signore, di Maria e delle sorelle. Sempre dolce e sorridente è per tutti noi un grande esempio di preghiera e mai cessa di sgranare il rosario o di sussurrare tante giaculatorie che le permettono di tenere il cuore in Dio. Era bravissima nei lavori di rammendo e anche ora che ormai è anziana non smette di tenere l'ago in mano per piccoli lavori di sfilatura o per realizzare tanti bavaglini a punto croce da donare ai

più piccoli. È per noi un esempio grande di cosa può compiere la grazia di Dio in chi si abbandona a Lui e questo brilla ancor più nell'accettazione della prova della malattia e dell'infermità che la costringe a dipendere in tutto da noi. Mai dalla sua bocca sentiamo una parola di lamentela, ma sempre parole di benedizione e gratitudine per chi ha cura di lei.

Suor Battista, al secolo Giovanna Santangelo, nasce a San Paolo di Civitate il 18 maggio del 1938 in una famiglia unita, ma attraversata troppo presto dalla perdita della mamma mentre il padre era in guerra. Pur nella sofferenza Giovanna e la sorella non sono sorde alla voce del Signore che attraverso la predicazione dei frati raggiunge il loro cuore e a distanza di poco tempo entrano entrambe nel Monastero di Camerino. Lì riceverà il nome di sr Maria Battista in onore della Santa Camilla Battista da Varano fondatrice proprio del monastero.

Fin da subito, avendo da giovane imparato presto a cucire, le verrà chiesto di realizzare oltre a tante cose, le tonache per i frati cappuccini e minori non solo di Camerino, ma della provincia. Per le misteriose vie di Dio abbiamo avuto il dono di poterla accogliere nella nostra fraternità e non possiamo che essere grate al Signore.

Oggi con grande amore e cura, oltre ai mille lavoretti che compie con cura e discrezione, si dedica spesso a sistemare i paramenti di alcune chiese bisognose o a realizzare servizi per altare, casule, stole per rendere bella la casa del Signore. Queste sorelle sono davvero per noi un tesoro prezioso con la loro vita così impegnata di amore alla Parola, immersa in una preghiera incessante e sempre pronta al servizio nascosto e alla cura delle sorelle.

Di santa Chiara si racconta che quando era ormai inferma sempre cuciva e ricamava realizzando cose che mandava attraverso i frati alle chiese poverelle, e così anche le mani ormai tremanti di suor Giovanna e suor Battista seguono l'esempio della madre Chiara, dimostrando il loro amore alla madre Chiesa e a tutti i sacerdoti, a lode del Signore che le ha chiamate, continuamente le avvolge con il suo amore e che loro sperano sempre di incontrare presto faccia a faccia.



MATURITÀ AI TEMPI DELLA PANDEMIA

a cura della Redazione

La Redazione ha chiesto a un giovane studente sammarinese come ha vissuto questo anno scolastico e in particolare l'esame di maturità. Si chiama Elia Bianchi, di Domagnano, diciannovenne al V anno presso il Liceo economico aziendale di San Marino.

Maturarsi in un anno scolastico come quello appena concluso, con una pandemia mondiale in corso, è stata un'avventura, per molti tratti difficile, ma degna di nota. Ricordo che a parte il solito trauma della fine delle vacanze estive, il primo giorno l'atmosfera era particolarmente gioiosa, in fondo erano tutti molto contenti di tornare alla didattica in presenza dopo 7 mesi. Personalmente, per quanto io cerchi di guardare sempre il bicchiere mezzo pieno, avevo dei buoni motivi per non essere euforico come gli altri: negli ultimi anni la scuola aveva sempre concorso alla mia felicità con la complicità che legava amicizie intramontabili e ne faceva sbocciare di nuove, ma i banchi distanziati, i corridoi sbarrati, i bidelli che smistano gli assembramenti non esprimevano affatto incoraggiamento. Certo, queste misure fungevano da prevenzione dal contagio, nelle scuole italiane erano ancora più rigide, alcune regole si potevano gabbare con estrema facilità, eppure il disincentivo alle relazioni era la mentalità comune e rischiava di compromettere la più grande bellezza della scuola, limitandola ad un luogo di apprendimento di nozioni.

Dalla positività del primo giorno alla positività da Corona Virus Disease è stato un attimo: nell'intervallo ottobre-aprile si sono verificati molteplici casi di studenti contagiati e classi in quarantena, il che ha obbligato la dirigenza a optare in più occasioni per la didattica a distanza, talvolta solo a metà delle classi per diminuire il "traffico" nei corridoi, nei periodi più critici estendendola all'intero istituto.

Per noi questo non è stato un problema, anzi, spesso ci aiutava fare qualche settimana di lezioni da casa per riprendere fiato e vedere i ritmi forsennati dei prof rallentare per un attimo. Le vere difficoltà sono state le altre conseguenze di questa situazione straordinaria: non abbiamo avuto l'opportunità di fare tanti progetti che ogni anno la scuola proponeva alle quinte, nessuna gita per coronare cinque anni da compagni di classe e come tutti i cittadini ci trovavamo chiusi in casa



con un coprifuoco sgradevole e il divieto di incontrarci.

Personalmente, ma penso valga anche per tanti altri, la solitudine forzata ha ostacolato fortemente la ricerca della risposta unica e personale a tante domande che emergono all'ultimo anno di liceo, domande su chi si voglia diventare, che università scegliere o più in generale quali progetti inseguire. Questo tempo veramente tosto ha fatto apprendere che è in relazione, in un confronto, che si svela la nostra reale identità. Questo tempo ha insegnato che c'è bisogno degli altri, di un gruppo, di una comunità, per ricordarci che non esiste felicità se non quella che nasce nella fratellanza. Il rischio del distacco è infatti quello di prendere decisioni apparentemente buone, ma nel profondo dettate da mera vanagloria; e mentre ci si convince di essere nel giusto si ricalca

la matrice dell'uomo che mette sottoterra i suoi talenti.

Con queste nuove consapevolezze l'ultimo mese di scuola è stato particolarmente entusiasmante: in ogni azione e relazione ho dato tutto ciò che avevo, nei miei limiti, più conscio della mia miseria. Sono giunto a scoprire il valore mai visto prima di alcuni compagni di classe, ho copiato i compiti di greco per delle amiche di prima, ho corretto un errore assurdo di italiano in un cartello in bagno scritto dai bidelli, ho fatto amicizia con l'autista del pullman, gesti semplici, alcuni forse sciocchini, ma che scremati dalla prospettiva egoista rispecchiano virtuosamente la mia personalità. Aveva ragione sant'Agostino quando diceva: *"Fa' come se tutto dipendesse da te, aspettati come se tutto dipendesse da Dio"*.

Elia Bianchi

GIORNATA DIOCESANA PER I POLITICI FESTA DI SAN TOMMASO MORO a cura della Commissione Pastorale Sociale e del Lavoro

Lo scorso 19 giugno in vista della festa di san Tommaso Moro, patrono di governanti e politici, si è svolta la Giornata diocesana per i politici presso la Casa Esercizi San Giuseppe a Valdragone, presente il Vescovo Andrea. L'argomento focalizzato è stato quello della prossima Settimana Sociale dei Cattolici, "Il pianeta che speriamo: ambiente, lavoro, futuro", con l'obiettivo di approfondire la prospettiva dell'ecologia integrale definita da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*.

All'iniziativa in presenza ha partecipato una rappresentanza molto qualificata del mondo istituzionale e politico del nostro territorio: l'Ecc.ma Reggenza, il Segretario di Stato al Territorio, Capitani di Castello e sindaci del Montefeltro, on.li membri del Consiglio Grande e Generale, il Presidente dell'Ente Parco Sasso Simone e Simoncello, rappresentanti dei partiti politici e dei sindacati. Lo stile



dell'incontro è stato insieme semplice, partecipativo e concreto. In apertura don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Sociale e Lavoro

della CEI, che ha proposto alcuni spunti di riflessione sul tema dell'ecologia integrale presentando la prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani.

A seguire si sono svolti tavoli di lavoro per l'ascolto delle esperienze personali dei partecipanti e per la contestualizzazione alla vita del territorio con l'obiettivo di individuare sia le criticità sia le buone pratiche che ne costituiscono una soluzione. I temi dei tavoli sono stati l'economia circolare, la digitalizzazione, l'efficientamento energetico e l'investimento sulle persone e sul capitale sociale.

L'iniziativa si è conclusa con la condivisione in assemblea di quanto emerso sui tavoli di lavoro.

La Giornata per i politici per la nostra diocesi è stata una tappa del cammino di avvicinamento alla Settimana Sociale che si svolgerà dal 21 al 24 ottobre a Taranto.

SUMMER SCHOOL

Presentazione

Il tema del futuro del pianeta passa in modo sempre più deciso dalla questione ambientale. Il rispetto dell'ambiente, come ci insegna Papa Francesco, dipende dal modo in cui pensiamo la natura e impostiamo la relazione con noi stessi e con gli altri. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di cercare insieme, anche attraverso l'insegnamento della *Laudato si'*, un modo nuovo di guardare la vita. L'ascolto dei giovani guiderà i partecipanti in questa esplorazione esistenziale ed ecclesiale. La Summer School si avvale dei risultati dell'indagine dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo sul rapporto dei Giovani con l'ambiente.

L'iniziativa è promossa dalle Monache Agostiniane di Pennabilli, dalla diocesi di San Marino-Montefeltro e dall'Osservatorio Giovani Toniolo, in collaborazione con diversi partner del territorio.

Destinatari

Giovani, educatori, operatori pastorali, insegnanti, genitori.

Programma

3 settembre: In ascolto dei giovani

- 9:30 Saluti e introduzione
- 10:00 Giovani e ambiente: opinioni a confronto

- 11:20 Dati da un'indagine dell'Osservatorio Giovani (Prof.ssa Paola Bignardi)
- 15:00 Giovani ed esperienze
- 17:30 Il Parco Simone e Simoncello, giardino del Montefeltro (Anna Rita Nanni)
- 21:00 Inaugurazione dell'Esposizione d'arte: l'arte dei giovani racconta la bellezza

4 settembre: Nel giardino

- 9:30 Attivazioni emozionali nei paesaggi della *Laudato si'* (don Davide Arcangeli e don Marco Casadei)
- 15:30 Immersi nella natura. Pomeriggio di esplorazione
- 21:00 Serata di contemplazione e preghiera

5 settembre: Laudato si' come progetto educativo

- 9:00 Educare ad una spiritualità ecologica (Prof. Domenico Simeone, Università Cattolica)
- 11:30 Dibattito e conclusioni
- 12:00 Celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Andrea

Informazioni ed iscrizioni

Monache Agostiniane di Pennabilli
Tel. 0541 928412 - Whatsapp: +39 333 4725096
email: osa.pennabilli@gmail.com

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA PER LA CURA DELLA VITA «CAMMINARE IN UNA VITA NUOVA»

di Gian Luigi Giorgetti*



La 16ª Giornata per la Custodia del Creato del 1° settembre ci vede quest'anno in cammino verso la 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a fine ottobre a Taranto sul tema "Il pianeta che speriamo: ambiente, lavoro, futuro".

Questo percorso in stile sinodale sta coinvolgendo diocesi e territori di tutta Italia, centrando l'attenzione sul recupero della cura della casa comune e sull'urgenza posta dalla crisi socio-ambientale: "Non c'è più tempo per indugiare: ciò che è necessario è una vera transizione ecologica che arrivi a modificare alcuni presupposti di fondo del nostro modello di sviluppo" (*Instrumentum Laboris* Settimana Sociale: *IL*, n. 20).

In questa cornice i Vescovi invitano nel loro messaggio per la Giornata ad intraprendere una transizione insieme sociale ed economica, culturale e istituzionale, individuale e collettiva che trasformi in profondità i nostri stili di vita per realizzare la conversione ecologica delineata nell'Enciclica *Laudato si'*. Il messaggio sottolinea che questa transizione richiede passaggi non scontati e

quindi la capacità di discernimento per individuare le scelte giuste, respingendo la tentazione del rimpianto del passato e il rifiuto del cambiamento. Richiede di abbandonare un modello di sviluppo consumistico che genera ingiustizia e disuguaglianza per adottarne uno incentrato sulla fraternità tra i popoli.

Per questo è essenziale il coinvolgimento dei diversi livelli dell'esperienza sociale: le organizzazioni mondiali e i singoli Stati, le aziende e i consumatori, i ricchi e i poveri, gli imprenditori e i lavoratori, le nuove e vecchie generazioni, le Chiese cristiane e le Confessioni religiose. I Vescovi, tra le priorità indicate per realizzare la transizione ecologica, sottolineano l'importanza dell'educazione alla responsabilità coinvolgendo tutti i soggetti impegnati nella sfida educativa per costruire un nuovo umanesimo che abbracci anche la cura della casa comune.

Ciò esige un ripensamento profondo dell'antropologia che abbandoni l'antropocentrismo autoreferenziale per riscoprire la consapevolezza della interconnessione e della relazione che trova

espressione nell'ecologia integrale che unisce ecologia umana e ambientale. Oltre l'aspetto educativo per i Vescovi la transizione si costruisce assieme: "Insieme è la parola chiave per costruire il futuro: è il noi che supera l'io per comprenderlo senza abatterlo, è il patto tra le generazioni che viene ricostruito, è il bene comune che torna a essere realtà e non proclama, azione e non solo pensiero» (*IL*, n. 29).

Nel titolo scelto per il messaggio per la Giornata per la Custodia del Creato i Vescovi ci ricordano che in Cristo siamo morti al peccato e "possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). A partire da questa esperienza possiamo immaginare una vera fraternità tra gli uomini e una nuova relazione con il creato.

Questa speranza animerà la celebrazione diocesana per la Custodia del Creato presieduta dal Vescovo che si celebrerà domenica 5 settembre alle ore 12:00 nel Monastero delle Monache Agostiniane di Pennabilli.

* Commissione Pastorale Sociale
e del lavoro





PELEGRINAGGIO: L'ESSENZA DELL'USTAL-UNITALSI

Così viene definito il pellegrinaggio: “pratica devozionale consistente nel recarsi in gruppo, a un santuario o a un luogo sacro per compiere speciali atti di religione, sia a scopo di pietà, sia a scopo votivo o penitenziale”. Definirlo una pratica significa sminuirlo, è molto di più, soprattutto se svolto con l'Ustal-Unitalsi.

È un cammino di condivisione, di fede, di crescita. Il progetto alla base dell'Ustal resta e sarà per sempre, il pellegrinaggio. Non c'è momento che io non desideri più ardentemente in tutto l'anno; ogni volta atteso con impazienza, piena di gioia ed entusiasmo.

Nei pellegrinaggi unitalsiani si ritrova la sua essenza, una combinazione di spirito di servizio, generosità, ascolto, condivisione, obbedienza e amore ai fratelli.

I Santuari non sono il punto di arrivo ma sono il luogo in cui il cammino si trasforma, si fa stupore e concretezza, dolcezza e fatica, felicità e dolore, vertigine e tranquillità.



Nella nostra vita così frenetica, tormentata dalle mille incertezze, è fondamentale riuscire a trovare qualcuno per sorreggerci a vicenda, per poter affrontare a piccoli passi il mondo, sicuri di andare incontro a un nuovo destino, verso una umanità dove chi è in difficoltà non viene deriso ed emarginato ma accolto, vedendo in lui le potenzialità e la bellezza da riscoprire anche con l'aiuto unitalsiano.

Per questo l'Ustal vede nei pellegrinaggi il modello della storia che vorrebbe costruire: i poveri e i sofferenti non sono gli spettatori di una corsa religiosa verso il Santuario, ma veri compagni di viaggio nel pellegrinaggio e soprattutto nella vita e nel cammino verso Cristo.

Noi giovani troviamo in questo percorso, la forza di camminare cercando Qualcuno che tranquillizzi il nostro cuore. Per me il pellegrinaggio è il culmine di un cammino svolto con l'Ustal; sono giorni in cui ritrovo la forza, il coraggio e l'energia necessaria per sostenermi nella vita quotidiana. Sono molto legata al pellegrinaggio a Loreto! Un luogo in cui i pensieri e le difficoltà della vita vengono sovrastati dalla serenità, dalla pace che solo Loreto sa darti; che solo la Santa Casa può donarti. Questi tre giorni a Loreto con l'Ustal-Unitalsi sono, ormai, un appuntamento immancabile. Ho iniziato da piccola a frequentare questa associazione sempre mettendomi al servizio del prossimo ma quest'anno sarà differente. Per la prima volta indosserò la divisa bianca, quella delle “sorelle”. Indossarla significa sentirsi parte di una grande famiglia, è accettare di vedere e servire Gesù Cristo nei fratelli in difficoltà. Fa sì che gli ammalati e i pellegrini vedendoci, sanno che possono contare su di noi. La nostra divisa racchiude in sé tutti quei valori in cui noi ci riconosciamo: spirito di servizio, generosità, ascolto, condivisione, obbedienza e amore ai fratelli.

A te che stai leggendo, che vuoi riscoprire te stesso, alimentare il tuo cammino. A te che hai sete d'amore, sforzati di vedere nel prossimo, nell'ammalato, nel sofferente, Gesù, che è amore vero.

Elena Falconi (giovane volontaria U.S.T.A.L.)

VOLTI E CANTI PER SAN GIUSEPPE a cura di Laura Magnani



La nostra Diocesi a breve realizzerà una mostra curata da suor Gloria Riva e un concerto a tema di Padre Elia Cirigliano per rendere omaggio a San Giuseppe.

“I volti di San Giuseppe nella Diocesi di San Marino-Montefeltro”, questo il titolo scelto per la mostra fotografica che raccoglierà una ventina di fotografie di opere provenienti dal territorio sammarinese-feretrano. Ad avere l'idea di una raccolta del repertorio “giuseppino nostrano” il nostro vescovo, Mons. Turazzi, colpito dalla straordinaria ricchezza di lavori artistici dedicati a San Giuseppe trovati nelle varie parrocchie. E quale migliore occasione per metterli insieme, ed invitare quindi i fedeli ad una visione meditata, dell'Anno Giu-

seppino attualmente indetto da Papa Francesco? Chi verrà a vederle troverà la collezione fotografica divisa in 3 sezioni: la prima sarà dedicata alla vita di San Giuseppe con alcuni momenti attestati dai vangeli e altri derivanti dalla tradizione, come il Transito che si trova a Sartiano; la seconda ospiterà alcune Sacre Conversazioni, per lo più foto di pale d'altare in cui San Giuseppe parla idealmente con altri santi di un soggetto centrale legato ai misteri della fede, come avviene ad esempio nel quadro di Frontino in cui Giuseppe, in modo tutt'altro che usuale, è giustapposto a Gesù Crocifisso; nell'ultima sezione, infine, troveranno posto le Devozioni, una selezione degli oltre 50 esemplari conservati in dio-

cesi, tra cui una statua di San Giuseppe con un Gesù bambino dalle sembianze morienti che si trova nella cappella del cimitero di Serravalle e un antico affresco con i magi immortalato a Talamello.

Accompagnerà l'evento amplificandone il significato, in un connubio tra arti, il concerto di Padre Elia che per l'occasione presenterà in anteprima il suo ultimo CD con dieci brani che ripercorrono i passaggi più importanti della sua vita, da New York a Carpegna, ed eseguirà anche quattro brani che raccontano la vita di san Giuseppe tratti dal musical *The Divine Nativity*. Verrà proiettato inoltre, il suo primo video musicale del brano *Mother's Love*.

UNA MISSIONE COSÌ NON SI ERA MAI SENTITA DIRE

di don Rousbell Parrado*



Pubblichiamo l'intervista a don Carlo Giuseppe Adesso, parroco di San Leo dal 2 ottobre 2017, che parte per la Terra Santa per un periodo come *Fidei Donum*.

Perché hai deciso di andare a vivere in Terra Santa?

San Marco all'inizio del suo Vangelo racconta che Gesù passò lungo il lago di Tiberiade e chiamò a sé Pietro ed Andrea (e, successivamente, Giacomo e Giovanni) mentre erano nel pieno della loro attività di pescatori. Ed essi – annota l'evangelista – “*subito, lasciate le reti, lo seguirono*” (Mc 1,18). A me è successa la stessa cosa. Un paio di anni fa ho avvertito la chiamata del Signore che mi diceva “*lascia tutto e vieni con me*”. Dopo un congruo periodo di discernimento col mio Padre Spirituale, ho deciso di assecondare quella chiamata, lasciare tutto quello che ho di più caro (San Leo, la Diocesi, il Montefeltro, la famiglia, gli amici e l'Italia) e trasferirmi in quella Terra benedetta e santa, ove tutto ebbe inizio.

Il tuo trasferimento in Terra Santa può essere considerato una “missione”?

Ti ringrazio per questa domanda. Purtroppo mi pare che la narrazione corrente ci abbia abituato a concepire la missione solo in termini “produttivi”. Nell'immaginario comune il missionario è colui che va in Africa o in Brasile e costruisce villaggi, edifica scuole e solleva umanamente e culturalmente le popolazioni più povere. A coronamento di tutto questo processo di promozione umana annuncia il Vangelo e cerca di diffondere il Regno di Dio. In verità questa è una visione assai ridotta della missione. La missione è molto di più.

E cioè?

Ho trascorso 9 anni a fianco di un grande Vescovo – Mons. Paolo Rabitti – condividendone la missione di padre e pastore. Ho poi vissuto 5 anni a Roma, favorendo col mio piccolo contributo la missione del Vescovo di Roma, che è anche Pastore della Chiesa universale. San Paolo dice che la Chiesa è un corpo, di cui Cristo è il capo: ogni membro è chiamato a fare la propria parte. Non c'è un modo unico di realizzare la missione. Un bravo eremita che vive sino in fondo la propria vocazione, svolge una missione insostituibile nella Chiesa. Un francescano che custodisce con amore e sacrificio la basilica della Trasfigurazione sul Monte Tabor, svolge una missione non meno nobile di chi porta

il Vangelo nella foresta amazzonica. Per farla breve: il termine *missione* non fa rima solo con *azione*, ma fa rima anche con *vocazione*!

Quindi ti senti un missionario?

Sì. Un missionario a cui è stata affidata una missione peculiarissima, adatta alle proprie caratteristiche: preghiera, penitenza, studio, silenzio e lo svolgimento di un incarico che il Vescovo e il “capo” dei francescani di Terra Santa che da 800 anni custodiscono i luoghi santi, mi assegneranno. Una missione caratterizzata da nascondimento e radicalità. In tal senso mi sento davvero un missionario!

Il nostro Vescovo e i confratelli sacerdoti come hanno accolto la tua scelta?

Con comprensibile dispiacere, ma anche con molto incoraggiamento ed attestazione di stima. Credo che essi abbiano compreso che ciò che mi spinge a trasferirmi sia una chiamata più grande. Una chiamata alla quale non potevo opporre un rifiuto.

E i Parrocchiani come hanno reagito?

Premetto che ho atteso un anno a partire proprio perché lasciare San Leo per me non sarà facile. Ho dei parrocchiani bravissimi, che amo e che mi vogliono bene. Mi hanno accolto con calore e mi hanno seguito in questi anni con entusiasmo e fede. Proprio per la profonda sintonia ed affetto che ci lega in Cristo, sono molto dispiaciuti, ma tale dispiacere è attutito dal fatto che questo trasferimento obbedisce ad una esigenza profonda del mio essere prete, che in questi anni essi hanno imparato a conoscere e rispettare in modo encomiabile.

Possiamo chiamarti un “sacerdote Fidei Donum”?

La bellissima espressione sacerdoti *Fidei donum* (dono di fede) nasce nel 1957 per intuizione del grande Papa Pio XII e designa quei sacerdoti che vengono inviati dalle proprie diocesi a realizzare un servizio temporaneo in una diocesi che necessita di aiuto in terra di missione. Anche se il mio caso è leggermente diverso, la sostanza è praticamente la stessa. Infatti non sarò a servizio di una diocesi, né di un vescovo africano o asiatico, ma svolgerò il

mio servizio presso la Custodia di Terra Santa, ovvero collaborerò coi francescani che curano il mantenimento e l'animazione dei luoghi santi. Spero proprio che la mia presenza sia avvertita da loro come un *donum* e non come un *problema*!!!

Per quanto tempo ti fermerai?

La convenzione che è stata firmata dal Vescovo, dal Padre Custode di Terra Santa Francesco Patton e il sottoscritto ha durata triennale. Un triennio *flessibile*, nel senso che tiene conto, con sereno realismo, di tutto ciò che eventualmente potrebbe dilatare o restringere l'arco di tempo pattuito.

La tua scelta è una specie di “ripartire dalla Galilea” – come ricorda il Vangelo – là dove c'è stato il primo incontro dei discepoli col Signore Risorto. La tua scelta sarà una scintilla anche per la nostra Chiesa Diocesana?

In diocesi abbiamo dedicato un intero biennio alla riflessione sul *Kerigma*, ovvero all'annuncio del Signore Crocifisso e Risorto, che è radice e fondamento della nostra fede: ho preso talmente sul serio quel biennio, da decidere di recarmi di persona laddove la Risurrezione ebbe luogo e fu annunciata per la prima volta al mondo intero!

Scherzi a parte, il trasferimento in Terra Santa di un proprio sacerdote votato alla radicalità evangelica, si tradurrà in un “investimento spirituale” assai proficuo per la nostra Chiesa diocesana. Su questo non ho alcun dubbio.

Perché è bello il tuo sacerdozio?

Perché è il dono più inestimabile che Iddio mi abbia fatto. San Francesco lo comprese così a fondo da non sentirsi degno di accedervi e si fermò al diaconato (così pure – pare – San Benedetto). Ora questo grande dono, come un chicco di grano, verrà seminato per qualche tempo nel terreno fertile della Terra Santa (terreno fecondato dal preziosissimo Sangue di Cristo) e quel seme porterà certamente frutto, “*dorma o vegli*” (Mc 4,27) colui al quale quel dono fu elargito!

* Direttore del
Centro Missionario Diocesano



CASA SAN GIUSEPPE, VALDRAGONE (27-31 LUGLIO) CAMPO-SCUOLA GIOVANISSIMI 2021

Torna il campo-scuola per Giovanissimi di Ac (e non solo!) dal 27 al 31 luglio 2021 presso la Casa San Giuseppe di Valdragone (San Marino). Un'esperienza che riporterà sicuramente gioia e passione cattolica a chi vi parteciperà.

Il titolo di quest'esperienza sarà *Il volto più bello*, la tematica rimane – come solito – top secret! Un viaggio alla riscoperta degli aspetti meno prioritari, purtroppo, delle quotidianità contemporanee delle persone.

Il gruppo che sta lavorando da tempo e in maniera incessante per la buona riuscita del campo metterà in evidenza tutte le condizioni per vivere al meglio e in sicurezza i giorni insieme, nel pieno rispetto delle normative in vigore.

La speranza e l'augurio sono che non sia solo un campo-scuola straordinario, ma anche un segnale buono di ripresa piena delle attività dopo lo stop forzato degli ultimi mesi. Le premesse sono tut-



te ottime e ogni persona che verrà coinvolta si sentirà “di casa”, o ancora meglio “a casa”. Ripartire dalle relazioni è uno degli obiettivi, perché gli schermi di computer e cellulari hanno fatto perdere e dimenticare tanti aspetti belli delle amicizie come siamo (o eravamo) soliti pensarle e viverle.

Tante sorprese e molte conferme di sane abitudini condiranno i vari momenti e gli incontri dei giovanissimi che spenderanno giornate, nella propria diocesi, fuori dal comune!

L'invito, ovviamente, è aperto a tutti coloro che frequentano le scuole superiori o che le hanno appena terminate e non ha limiti di numero al momento, saranno le circostanze a definire ulteriori comunicazioni da parte dell'équipe che si occupa di gestione e organizzazione.

I referenti sono i Vice Giovani parrocchiali, ovvero quei giovani che si occupano – e preoccupano – dei gruppi giovani e giovanissimi delle nostre comunità parrocchiali. In caso abbiate bisogno di riferimenti, potete anche contattare l'indirizzo segreteria@acsanmari-nomontefeltro.org che vi indirizzerà al riferimento più vicino!

L'Équipe di Campo

PELLEGRINAGGIO ADULTI (13 GIUGNO 2021)

Il tradizionale pellegrinaggio mariano organizzato dall'Ac diocesana per il settore adulti ha assunto quest'anno le tinte rosso e oro del Sacro Cuore di Gesù. E non poteva essere altrimenti vista la data scelta, il 13 giugno, così vicina alla solennità da poco celebrata del Sacro Cuore.

Dalla chiesa di Santa Maria di Piedimonte, antico crocevia dei monaci Cruciferi, a cavallo tra Mercato Saraceno, di cui è un'enclave, Perticara, alla cui parrocchia fa riferimento, e Talamello, i nostri pellegrini sono scesi al santuario del Crocifisso.

Ad accompagnarli nel tragitto le meditazioni di Santa Margherita Maria Alacoque, mistica francese al cui operato si deve l'istituzione della festa del Sacro Cuore, insieme alle distese verde giallo del grano non ancora maturo, ai rigogliosi castagni e allo splendido panorama delle rocche di San Leo e Maioletto, che sveltava in altezza accanto al borgo di Talamello.

Arrivati al santuario, i nostri viandanti hanno avu-

to il piacere di conoscere da vicino le Figlie Benedettine della Divina Volontà, suore “bianche” nate da qualche anno proprio nella nostra diocesi, grazie ad una badessa originaria dall'Alabama e all'interessamento del vescovo Negri.

Don Emmanuel Murmu ha celebrato la messa conclusiva e, insieme, i fedeli hanno pregato per la guarigione dei malati di Covid e in particolare di don San-

te, che di Talamello è il parroco. Al termine non poteva mancare l'atto di consacrazione al Sacro Cuore, una preghiera che i presenti si sono ripromessi di recitare quotidianamente. Come promemoria un piccolo scudo di feltro rosso realizzato da una parrocchiana di Domagnano con il cuore di Gesù che svetta al centro.

Laura Magnani



LA FANTASIA DELLA CARITÀ IL SOLE

di padre Silvio Turazzi, sx



Continua la rubrica dal titolo: "Conversione missionaria", che contiene ogni mese una riflessione e una esperienza che testimonino la tensione missionaria, ma anche il superamento del "si è sempre fatto così".

Ero bimbo, vedevo il sole tiepido d'inverno lì vicino a me – così mi sembrava – perché non prenderlo e metterlo in un sacco e portarlo a casa? Da adulto, sulla sedia a rotelle, ho visto un tramonto bellissimo, tanta luce, ma non il sole da cui usciva la luce. Correvo come per vedere Dio. Egli ci mostra la sua luce, ma non possiamo vedere il suo volto. È totalmente altro... Ma un giorno ha piantato la sua tenda in mezzo a noi. Dio, in Gesù, ha voluto abitare con noi. Il sole mi è sembrato l'immagine più bella di Dio! Siamo chiamati ad essere un raggio della sua luce.

Alla fine della tappa terrena a tanti sembra che ci aspetti il buio, il nulla. Così vedono la morte. Gesù mi dice: è un passaggio, «io vado a preparare un posto per voi». Lì dove nessuno può accompagnarti, Dio ti aspetta come un papà e continuano i nostri legami di affetto e di amore e il cerchio si allargherà all'infinito. Certo, il distacco da una dimensione all'altra è duro, spesso siamo sconvolti davanti alla sofferenza: rifugiati, guerre, fame, pandemia... Non vedo che una risposta: siamo chiamati a vivere nel raggio di Dio fino al Paradiso! Per questo oso pregare: «Dona loro, Signore, la tua gioia piena, fai splendere su di loro la tua luce, per sempre. Shalom/pace!».

Stavo pensando e cercavo testi sulla carità. Lascio il lavoro e vado in cappella per prepararmi alla Messa. Sono stato "fol-

gorato" dal Crocifisso. Ho visto la pienezza silenziosa dell'amore! Gesù, Figlio di Dio, coronato di spine, braccia spalancate, appese con i chiodi alla croce... e sangue! Non ho parole. Contemplo! Così si ama! Diceva Guido Maria Conforti, fondatore dei missionari saveriani, consegnando il crocifisso ai missionari partenti per la Cina: «Questo è il grande libro sul quale si sono formati i santi». Dio è amore, null'altro che amore! È il cuore del Vangelo. Gesù ci invita a diventare "ricchi e contenti", seguendo la sua strada... poveri, aperti alle sofferenze degli altri, coraggiosi senza violenza, costruttori di pace e di giustizia, semplici e, se disprezzati, ugualmente pieni di fiducia e speranza.

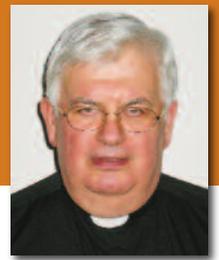
Il Crocifisso ci insegna ad amare tutti, soprattutto i nostri nemici. L'Apostolo Paolo lo aveva compreso bene e, scrivendo alla comunità di Corinto, vedeva la carità come un diamante dalle tante sfaccettature: paziente, benevola, umile... Gesù spiega queste cose con le parole e con i fatti. Ci porta ad una vita nuova di gioia, di libertà e di risurrezione.

«Dove c'è carità e amore, lì c'è Dio». L'ho visto tante volte in persone impegnate nel lavoro, nella ricerca... La carità non è fredda, tante esperienze possiamo vederle e viverle ogni giorno: volontariato, diventare fratelli e sorelle di chi ci sta accanto e dei lontani che hanno bisogno. La "fantasia della carità" non ha confini!



QUANTO "COSTA" OGGI FARE UN PRETE?

di mons. Elio Giccioni*



Uno dei problemi principali con cui si trova a fare i conti la Chiesa di oggi, e non solo quella italiana ma quella mondiale, è la scarsità di vocazioni sacerdotali. Parrocchie che sempre più spesso sono senza parroco, nonostante a volte la richiesta pressante dei fedeli di avere un proprio pastore, conventi di religiosi sempre più vuoti e abbandonati, qualcuno anche ricco di storia, di arte, di cultura. Sono sempre più le richieste di fede-

una scelta sciagurata, un'opzione da scartare in partenza.

Comunità non sempre mature. Le Comunità chiedono, esigono, a volte pretendono il Sacerdote. Se questo da una parte è bene, perché è una dimostrazione del valore e dell'importanza che danno alla vita di fede, dall'altro però mentre chiedono non si preoccupano abbastanza di come promuovere e sostenere le vocazioni.

perché crediamo poco all'efficacia della preghiera.

Mentalità ostile. Credo che non sia necessario soffermarci su questo e spendere tante parole. Il Sacerdote è l'uomo del Vangelo e quindi certamente l'uomo della misericordia, del perdono, dell'amore, della comprensione, della pazienza, dell'umiltà, ma è anche l'uomo della conversione, della penitenza, del sacrificio per sé e da annunciare agli altri e credo che non sia difficile capire come i sogni, i desideri, le aspirazioni della società e della mentalità corrente, assetata di ricchezza, onori, potere, visibilità, sessualità, individualismo, relativismo, non si accordino con la scelta del sacerdozio. Quindi ai ragazzi e ai giovani, non trasmettiamo più l'ideale del donarsi a Dio per amare e servire i fratelli.

Fragilità dei giovani. Una volta si diceva che molti diventavano sacerdoti in maniera poco consapevole, perché rinchiusi in seminario fin da piccoli, per cui ci fu un periodo in cui si applaudiva alle cosiddette "vocazioni adulte", quali garanzia di libertà, capacità, consapevolezza della scelta sacerdotale. Se in parte questo poteva essere vero, l'esperienza ci ha però svelato altri difetti di notevole importanza. L'adulto che sceglie di diventare sacerdote, ha una sua cultura, una sua esperienza, una sua personalità, e non sempre è "docibile", cioè non sempre è possibile fare acquisire quelle "qualità" che sono indispensabili al sacerdote e frutto di un cammino lungo e impegnativo. Altre volte si è riscontrato nelle vocazioni adulte un ripiegamento verso il sacerdozio come compensazioni di delusioni, fallimenti, frustrazioni sperimentate nella vita. I giovani invece che decidono dopo le superiori di entrare in seminario, in genere portano tutte le fragilità dei loro coetanei, soprattutto la difficoltà a perseverare in una situazione umanamente poco gratificante e la paura di ciò che è definitivo, del "per sempre" che richiede la vita sacerdotale. Ecco perché occorre non scandalizzarsi delle fragilità che possono segnare la vita di alcuni sacerdoti. Sono nostri fratelli, e non angeli del cielo, sono cresciuti nell'ambiente che abbiamo creato noi adulti, nei falsi ideali che la nostra società persegue, nelle paure che abbiamo loro trasmesso.

So di non avere fatto un'analisi originale, né di aver detto niente di nuovo, di avere ribadito delle cose che già sappiamo, ma proprio per questo saremo in parte colpevoli, se non cominceremo per la nostra parte, un'opera formativa, di accompagnamento, di sostegno, di preghiera per le vocazioni nella nostra Chiesa e nella Chiesa intera.

* Vicario Generale



li che rimangono insoddisfatte per scarsità di vocazioni. In realtà non è un problema nuovissimo, già negli anni '50, Mons. Bergamaschi nostro Vescovo diocesano, dedicava una lettera pastorale al problema delle vocazioni, ma come si dice con una frase popolare, allora ci si lamentava del "brodo grasso", anche se indubbiamente apparivano i primi segnali della crisi.

Ma perché questa contrazione delle vocazioni?

Quanto "costa" oggi fare un prete? E non solo costi di tipo economico che pure ci sono e sono notevoli, ma dal punto di vista del tempo, dell'impegno, delle energie investite, della formazione e quant'altro? E quali sono i motivi di questa contrazione? A mio parere sono tanti, qui ne sceglierei alcuni. *Famiglie con troppo pochi figli, comunità non sempre sufficientemente mature dal punto di vista della fede, mentalità corrente ostile, fragilità dei giovani e quindi paura del definitivo.*

Famiglie poco numerose. Questo fatto incide non solo sui figli, ma soprattutto sui genitori anche credenti, che avendo solo un figlio o due sognano già per loro la carriera, ma mai pensano alla possibilità del figlio sacerdote, anzi temono la sola ipotesi come

Dall'altro canto c'è spesso l'abitudine di delegare al Sacerdote, riempiendolo anche di impegni che esulano dal suo ministero e che sarebbero tipici dei laici. Il Sacerdote deve essere l'educatore, il leader dei giovani, il catechista, lo sportivo, il contabile, lo psicologo, l'organizzatore di feste ed eventi. *Insomma al Sacerdote si chiede di tutto, si pretende di tutto, fuorché ciò che è essenziale per la sua vita: che sia l'uomo di Dio.* Una volta si diceva che la Comunità fa il Sacerdote, ed in parte è vero, perché un sacerdote che ha attorno una comunità viva, presente, capace di sostenerlo, anche con la correzione fraterna quando fosse necessario e probabilmente porterebbe a meno crisi.

Piuttosto che criticarlo, sarebbe bene aiutarlo nei momenti di difficoltà, invece che pretendere egoisticamente sempre e comunque la sua presenza, anche quando risultasse difficile per motivi di salute o altro, consapevole che il sacerdote è l'uomo di Dio, con una missione sublime che fa tremare i polsi, ma con le fragilità di tutti, fratello fra i fratelli rivestito di debolezza.

E da ultimo, ma non ultimo punto per importanza, forse in tante nostre comunità non si prega o si prega poco per le vocazioni,

PROMUOVERE A TUTTI I LIVELLI UN'INCISIVA CULTURA DELLA CURA

di Sveva della Trinità*



La Redazione ha chiesto a Sveva della Trinità, eremita diocesana che vive a Bascio di Pennabilli, un commento alla terza enciclica di Papa Francesco firmata il 3 ottobre 2020 in occasione della sua visita ad Assisi, sulla fraternità e l'amicizia sociale, dal nome *Fratelli tutti*.

Sarebbe assurdo allentare la presa e accantonare l'impegno alla collaborazione, che su questa terra va costantemente perseguita, tanto da coinvolgere l'intera nostra esistenza. Non può infatti esserne esente nessuno degli interventi a favore del prossimo (pur se lontano, nello spazio e nel tempo), per i quali è sì richiesto l'operare del singolo nel rapporto a tu per tu con l'altro da sé, ma anche il più ampio coinvolgimento in tutti gli ambiti della globale interdipendenza, per una politica che sia veramente "buona", a servizio della persona e della convivenza internazionale. Si può così provare a tenere a bada la tentazione dell'individualismo e del latente protagonismo anche nell'esercizio della carità; far fronte alla cultura dello scarto, dell'indifferenza e dello scontro oggi imperante (ma per tanti di noi ancora troppo poco inquietante); e perseguire un significativo rinnovamento di strutture, organizzazioni e ordinamenti giuridici in vista del bene comune.

Per evitare che gli sforzi costruttivi vengano resi vani, abbiamo bisogno di

coltivare, a largo raggio, quella bella capacità di progettare e agire insieme, in modo sinergico, anche in senso diacronico, per custodire e incrementare quanto già perseguito.

La naturalezza, con cui sembra muoversi il buon Samaritano raccontato da Gesù, non è frutto di una volontaristica improvvisazione ma richiama in modo implicito un'educazione ricevuta sin dall'infanzia, quella di cui noi, oggi, siamo un po' carenti, mentre sperimentiamo, molto oltre la maggiore età, l'ipertrofia della bambagia. Ci manca questa prima alfabetizzazione nella cura dell'altro, indispensabile per poterla poi esercitare lungo tutto il corso della vita: non come opzione straordinaria ma come dimensione fondamentale dell'essere in relazione.

Dobbiamo tutti apprendere o reimparare l'abc che ci porti a superare sempre di nuovo l'umano egocentrismo, per arrivare a farci prossimo, come Gesù ci chiede, in particolare nei confronti delle componenti più deboli e vulnerabili del tessuto sociale. Per questo è urgente promuove

vere a tutti i livelli un'incisiva cultura della cura, che necessita di un vero e proprio processo formativo, in cui siano coinvolte le diverse agenzie educative: prima fra tutte la famiglia, insieme a scuola e università, chiamando in causa anche il settore della comunicazione e le molteplici realtà associative, che dovrebbero poter far rete nell'investire sul patrimonio di umanità che il prendersi cura tutela e sviluppa.

Per noi cristiani, in particolare, è costitutivo il lasciarci scuotere, interrogare e mobilitare dalle necessità dei fratelli, al di là della coappartenenza di fede, qualsiasi volto l'altro assuma, per poterle far proprie al fine di alleviarne il peso, attraverso le molteplici opere di misericordia spirituale e corporale.

Sono già nostre – in Cristo – ma dobbiamo rendercene conto, perché come è già da sempre anche mio il peccato del fratello, così è anche mio il suo disagio, indotto e alimentato da dinamiche mondiali cancerose.

* eremita diocesana



PER NON DIMENTICARE... DON ALDO ERCOLANI di don Pier Luigi Bondioni



Ercolani don Aldo nacque il 28 maggio del 1928 nella Parrocchia di Santa Maria al Mutino di Monastero di Piandimeleto (PU) da Secondo e Brisigotti Maria e ivi battezzato il 10 giugno dal parroco Benedetto don Benedetto; S.E. mons. Santi Raffaele gli amministrò il sacramento della Cresima, il 29 giugno 1934, nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Frontino. Dopo aver compiuto i primi anni delle scuole elementari a Frontino, nel settembre del 1941 entrò nel Seminario Minore di Pennabilli dove compì gli studi ginnasiali e poi, presso il Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI" di Fano, gli studi liceali e teologici.

Nell'ottobre del 1940 ricevette, per mano del Rettore del Seminario Feretrano, Fabbri mons. Giuseppe, la vestizione dell'abito talare. Il 16 aprile 1949 ricevette dal Vescovo di Fano, S.E. Del Signore mons. Vincenzo; l'Ostariato ed il Lettorato l'8 aprile 1950, in Fano, dal Vescovo di Montalto e Ripatransone, S.E. Ossola mons. Pietro; l'Esorcistato e l'Accolitato il 24 marzo 1951, sempre nel Seminario Regionale, da S.E. Del Signore. Venne elevato al grado del suddiaconato con il titolo "Servitii Dioecesis" il 2 settembre 1951 nella chiesa parrocchiale di san Silvestro in Montegrimano dal Vescovo Feretrano, S.E. Bergamaschi mons. Antonio; ricevette il diaconato il 7 ottobre 1951 nella Cappella del Seminario Regionale di Fano da S.E. Del Signore e infine l'ordinazione sacerdotale, il 13 luglio del 1952, nella chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Paolo in Frontino da S.E. Bergamaschi mons. Antonio. Il 31 luglio 1952 arrivò la nomina per il primo incarico pastorale, il vescovo Bergamaschi lo mandò come cappellano presso la parrocchia di san Lorenzo di Talamello per poi diventare, il 1° marzo 1954, Vicario Economico di Novafeltria, quest'ultimo incarico durò poco.



Il 10 aprile del 1954, infatti, venne nominato parroco della parrocchia di San Giovanni Battista in Monteboaggine che era stata resa vacante per la nomina del Rev.do Ricci don Aldo alla parrocchia di San Leo di Carpegna. A Monteboaggine don Ercolani svolse la maggior parte del suo ministero sacerdotale per ben trentadue anni.

Un nuovo cambiamento avvenne il 12 aprile 1986 facendo il suo ingresso nella parrocchia di San Biagio di Majolo, il Vescovo Locatelli mons. Giovanni in data 3 marzo 1987 mandava una comunicazione circa il riordino della parrocchia come conseguenza del Decreto del Ministero dell'Interno. Infatti venne trasferita la sede parrocchiale dalla chiesa di Sant'Apollinare, chiesa e canonica, a quella

nel capoluogo e di conseguenza il patrono sarà san Biagio e san Michele Arcangelo il compatrono. La vecchia chiesa parrocchiale diverrà succursale e l'estensione della nuova Parrocchia comprenderà tutto il territorio della ex parrocchia di San Biagio in Sant'Apollinare e quello della ex Cappellania di San Michele Arcangelo in Serra di Majolo. Purtroppo per motivi di salute, il 1° marzo 1988, decise di ritirarsi per potersi curare accettando il nuovo incarico di cappellano dell'Ospedale "Sacra Famiglia" di Novafeltria reso vacante dal trasferimento del sacerdote Scappini don Luigi. Apparentemente ristabilito accettò, il 30 ottobre 1992, di diventare parroco della parrocchia di San Michele Arcangelo in Villagrande e di San Vicinio vescovo a Madonna di Pugliano, dopo la rinuncia di don Elio Agostini che lo sostituiva come cappellano all'Ospedale di Novafeltria; l'ingresso solenne avverrà il 22 novembre alla presenza del Vicario Generale Severi mons. Sisto Sergio quale delegato di S.E. De Nicolò mons. Mariano. Purtroppo la salute iniziò nuovamente a vacillare e il 1° settembre 1996 rinunciò alla responsabilità di parroco ritirandosi per alcuni anni come coadiutore presso la parrocchia di Santa Maria Assunta in San Leo.

Nell'anno giubilare del 2000 decise di ricoverarsi definitivamente nella Casa del Clero presso il Santuario dell'Amore Misericordioso a Collevaenza dove, il 19 maggio del 2005, rese l'anima a Dio. I funerali ebbero luogo nella chiesa parrocchiale di Villagrande alla presenza di molti confratelli sacerdoti e del suo popolo, sepolto poi nel Cimitero comunale. Sull'immagine ricordo è stato stampato un pensiero preso dai suoi scritti: "A chi ha fede la vita viene trasformata, ma non viene tolta". Come con la vita, ha affrontato la morte con dignità e coraggio.

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: uffici.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale



"COSA GLORIOSA RIVELARE E MANIFESTARE LE OPERE DI DIO"

Edizione "facilitata"
della *Vita del Beato Domenico Spadafora*
del Contarini

Il Covid-19 è riuscito anche a ridimensionare le iniziative culturali per il 500° anniversario della morte del Beato Domenico Spadafora; tuttavia, una sta per avere successo grazie alla perseveranza del rettore del Santuario, don Jhon Blandon. Sta per venire alla luce una nuova edizione "facilitata", più moderna nella grafia e nel linguaggio, della *Vita del Beato Domenico Spadafora*, un'opera redatta in Urbino nel 1744. Esprimo la mia gratitudine e il mio apprezzamento insieme a quello di tutta la Diocesi per il recupero di questo importante documento.

Accade, talvolta, che autentici tesori rimangano sconosciuti ed inaccessibili ai più. Occorrono la pazienza e la passione di chi sa togliere da scaffali polverosi uno scritto e farlo circolare. Chi ha compiuto questa operazione ha voluto trasmettercelo rinnovato nella forma, ma con la massima fedeltà e nel periodare tipico dell'epoca. Questa *Vita del Beato Domenico Spadafora* è stata scritta da fra' Giambattista Maria Contarini, teologo domenicano a servizio del Vescovo del Montefeltro. Scrive con l'approvazione e la raccomandazione del Generale dell'Ordine dei Domenicani, fra' Thomas Ripoll, che assicura la serietà e la fedeltà dell'autore. Il Contarini scrive a distanza di oltre duecento anni dalla morte dello Spadafora, ma raccoglie accuratamente documenti, testimonianza, tradizioni preoccupandosi di riferirci le fonti che ha a disposizione.

Non si lascia andare ad una facile agiografia. È più preoccupato di valutare criticamente le biografie che conosce. Emozionante, per me profano di studi storici, ritrovare in questa antica cronaca cognomi che tuttora sono comuni tra noi e soprattutto la toponomastica di borghi e località del Montefeltro gravitanti, fin da allora, attorno al Santuario del Beato Domenico. La narrazione del Contarini diventa la traccia più sicura seguita dai biografi successivi. In poche pagine vengono descritte le vicende della famiglia Spadafora, i primi passi del piccolo Domenico, la sua scelta vocazionale, gli studi e la formazione nell'Ordine dei predicatori. Il Contarini annota scrupolosamente le discordanze delle fonti riferendo poi l'esito delle sue ricerche. In più occasioni assicura il lettore della sua perizia: «Io stesso ebbi la fortuna di leggerla», così a proposito della "Patente di Maestro in Sacra Teologia", spedita allo Spadafora dal Superiore Provinciale di Venezia e firmata in San Domenico di Ferrara in data 24 maggio 1494.

Le tappe della vita e della missione di Domenico sono note: la rinuncia ad una probabile carriera all'interno dell'Ordine, la venuta nel Montefeltro, la fondazione del "Conventino" in quel di Monte Cerignone, la predicazione e l'istruzione dei giovani, la vita austera e penitente, l'attenzione ai poveri. In una parola, l'ideale domenicano vissuto: *contemplata aliis tradere*. Domenico chiederà d'essere esonerato dal suo compito di guida della comunità, sopraffatto dagli acciacchi e dalle austerità della sua vita di penitenza. Il Contarini descrive minuziosamente il momento della sua morte, già prevista dal Beato. Da subito i fedeli accorrono al "Conventino" e ottengono grazie per la sua intercessione. Quando egli scrive, benché Domenico Spadafora goda ampiamente fama di santità, non vi è ancora il riconoscimento pontificio dell'eroicità delle virtù. Ciò accadrà soltanto nel 1921. Preoccupazione del Contarini è attenersi alle disposizioni della Chiesa. Scrive, infatti, al termine della sua opera: «Poiché in questa piccola opera, utilizzando per quanto mi è possibile una scrittura che riproduce il dire degli abitanti della Diocesi feretrana, riporto alcuni fatti che per il Servo di Dio, ogni volta che lo chiamo Beato, sembrano indicare la fama di santità, moltissimi inoltre, eccedendo le forze umane, possono essere ritenuti miracoli, tuttavia sinceramente e lealmente confesso, in ottemperanza ai decreti 1625, 1631, 1634 della Inquisizione, che io riporto tutti questi fatti non, per così dire, per approvazione della Sede Apostolica, ma per la sola loro rilevanza storica». Vedo nella dichiarazione del Contarini il proposito di attenersi alla prudenza della Chiesa, tuttavia è forte in lui il desiderio di dare testimonianza dell'opera di Dio compiuta in questa creatura. Ben si addice, a questo proposito, quanto è scritto nel libro di Tobia: «È bene tenere nascosti i segreti del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio» (Tb 12,7).

* Andrea Turazzi



“ALLA NOBILTÀ DEI SUOI NATALI PREFERÌ SEMPRE QUELLA DELL’ANIMO SUO”

*I SUOI AMICI PIÙ CARI FURONO GLI INDIGENTI,
GLI AMMALATI, I GIOVANI*

Desidero condividere alcune riflessioni che mi hanno colpito leggendo il volumetto che P. Giambattista Contarini ci ha lasciato sulla vita e le opere del Beato Domenico Spadafora.

“Sebbene il Supremo Dio Monarca nella scelta dei Ministri e dei Favoriti, metta l’occhio sovente su persone di più umile condizione, per reprimere l’innata alterigia umana... né fu mai ostile a quelli ancora fra i tanti di alto grado che non si vedano fra i suoi prediletti tanti e tanti d’illustre stirpe”.

Così inizia la vita del B. Domenico Spadafora scritta dal Padre lettore Giambattista Maria Contarini domenicano della Congregazione di Venezia, stampato nel 1744.

Il Beato Domenico, nato nel 1450 a Randazzo (Catania), faceva parte di una delle più antiche e illustri famiglie della Sicilia di quel tempo. Qui trascorse la sua infanzia e giovinezza “ricevendo dai suoi Nobili genitori quella civile e onesta educazione che conveniva al loro grado”. Spinto, però, dal desiderio di servire il Signore, entrò nel rinomato convento di Santa Cita (Palermo) “ancor garzoncello” e vestì l’abito del Sacro Ordine dei Predicatori.



Il “Conventino” come si vede oggi



Quello che mi ha colpito di questo giovane è la sua determinazione nel raggiungere, nel sentiero della cristianità, una perfezione religiosa tanto da essere d’esempio ai compagni del noviziato. Spinto da uno spirito di osservazione rigida, non contento dei lunghi digiuni prescritti, per propria scelta viveva un’ininterrotta astinenza quaresimale. Cinto da pungenti cilici, si flagellava sovente, si sottoponeva a durissime penitenze con lo scopo di guadagnare non solo la propria salvezza ma, soprattutto, di “abilitarsi per custodire un giorno, davanti a Dio, la salvezza altrui”.

Fu scelto dai suoi superiori per partecipare al celebre, antico studio di Padova dove compì lodevolmente i suoi studi conseguendo la laurea di Baccelliere in teologia. Ritornato a Palermo, invece di godere un meritato riposo per le lunghe fatiche, si dedicò alla santa predicazione in cui eccelleva per l’eloquenza e la dialettica, unita agli esempi e alla santità dei costumi.

Tante e rare erano le sue qualità che venne inserito nel Capitolo del 1487 a Venezia per l’elezione del generale che cadde nella persona di Padre F. Gioacchino Torriani il quale prescelse Padre Domenico Spadafora fra uno di quei dodici che, fra tanti, dovevano essere promossi al magistero. Eletto Maestro di teologia, ritornò a Palermo dove divise con il Generale il pesante incarico del Governo dell’Ordine.

Da queste righe si intuisce quanto fosse frenetica l’esistenza di questo giovane poco più che trentenne che, nonostante la vita morigerata e severa cui si era sottoposto, era soggetto a lunghi spostamenti non così facili da compiersi considerato il tempo in cui viveva. Dalla Sicilia a Padova, da Palermo a Venezia e ancora a Palermo e poi in un piccolo borgo nel Ducato di Urbino sperduto fra colline e boschi: Monte Cerignone. Perché? Gli abitanti di Monte Cerignone, della Diocesi del Montefeltro, ebbero l’idea “di procurare un maggior culto a Maria Vergine, in un’angusta, disadorna chiesetta a lei dedicata” e di fondare un Convento di Religiosi. Il Padre generale Torriani pensò all’Ordine di San Domenico, Ordine molto devoto al culto della Madre Vergine Maria per la salvezza del Prossimo, e di spedire a Monte Cerignone il Padre Spadafora per individuare il luogo in cui erigere la chiesa e il convento e trattare con la comunità verso la quale fece una buona impressione.

In questo compito il nostro Domenico fu aiutato dalla Vergine che nel 1492 iniziò a concedere favori ai suoi devoti e l'arrivo in quello stesso anno del Beato. Qui emersero sempre di più l'efficacia delle sue predicazioni e l'esemplarità dei suoi costumi che commossero così tanto gli abitanti di quel luogo, dei quali le abbondanti elemosine permisero di portare a termine in soli cinque anni il compimento della costruzione della chiesa che fu dedicata alla B.V. Maria delle Grazie. A tutto ciò si aggiunsero i prodigi con i quali Dio manifestò miracolosamente le virtù del Suo Servo.

Nel 1494, "chiamato a Monte Cerignone a predicarvi la Quaresima... per recarsi al Pulpito ogni giorno passava davanti alla casa di un certo uomo di indole rozza e incline a pensar male più del dovuto. Una mattina chiamò in disparte un Compagno del Predicatore e in modo esplicito gli disse che avendo in casa la moglie ancor giovane e due figlie ancora nubili, gradisse poco che i frati ogni giorno passassero davanti alla sua casa. Sta di fatto che Padre Domenico, senza nulla dire, pur percorrendo molta più strada, decise di prendere un altro sentiero. Era il mese di febbraio e quei luoghi erano sotto un'alta coltre di neve ma nonostante ciò il sentiero che Padre Domenico doveva percorrere appariva verde e fiorito. Il prodigioso evento richiamò una gran moltitudine di persone che si convinsero di aver a che fare con un santo. Da allora la chiesa fu intitolata a Santa Maria della neve.

Austero con se stesso e caritatevole con gli altri si alzava ogni notte al Mattutino, si asteneva dalle carni, cibando-

si di pane e acqua ogni venerdì, si dedicava ad insegnare ai giovani di Monte Cerignone la Logica e altre scienze, confessando instancabilmente tanto che molti giovani, "attirati dalle sue virtù si disinnamorarono del mondo chiedendogli con insistenza di poter indossare il sacro abito". Nel 1521, dopo aver esortato i fratelli a servire fedelmente Dio e a promuovere la salute del prossimo e dopo aver chiesto perdono per i difetti e i dispiaceri arrecati "rese placidamente lo Spirito al Signore".

Per il concetto universale di uomo veramente santo che si era conquistato in vita presso i confratelli e per l'esempio delle sue rare virtù e dei miracoli, fu riposto in un deposito in pie-

tra sulla parte destra dell'altare maggiore fino al 1545, quando si decise di voler ingrandire la chiesa.

"Fu ritrovato il corpo del Servo di Dio intero e incorrotto che emanava una gradevole fragranza che tutti colmò di stupore e di traboccante allegria". I presenti rivolsero le lodi al Signore e si divisero l'abito in cui era avvolto il 'Sacro cadavere' "tanto che venne vestito di nuovo. La cintura fatta a pezzi venne divisa fra alcuni soldati sperando con quella addosso "di essere più che con le armi sufficientemente difesi".

Divulgatasi nel frattempo la fama di tale prodigioso ritrovamento, dai luoghi della provincia del Montefeltro crebbe la venerazione nella gente verso il Servo di Dio per ricevere Grazie: uno che si era tagliato la mano malamente, un altro afflitto da dolori intestinali, una donna con una infermità incurabile e altri facendo voto a Dio per onore del Beato Domenico Spadafora, guarirono perfettamente. "Tante e così segnalate grazie che quegli abitanti, grazie alla sua intercessione, giornalmente ottenevano, fu motivo sempre più che la devozione verso il Servo di Dio diventò un punto fermo e fosse più attenta la gelosia nel custodire il sacro corpo".

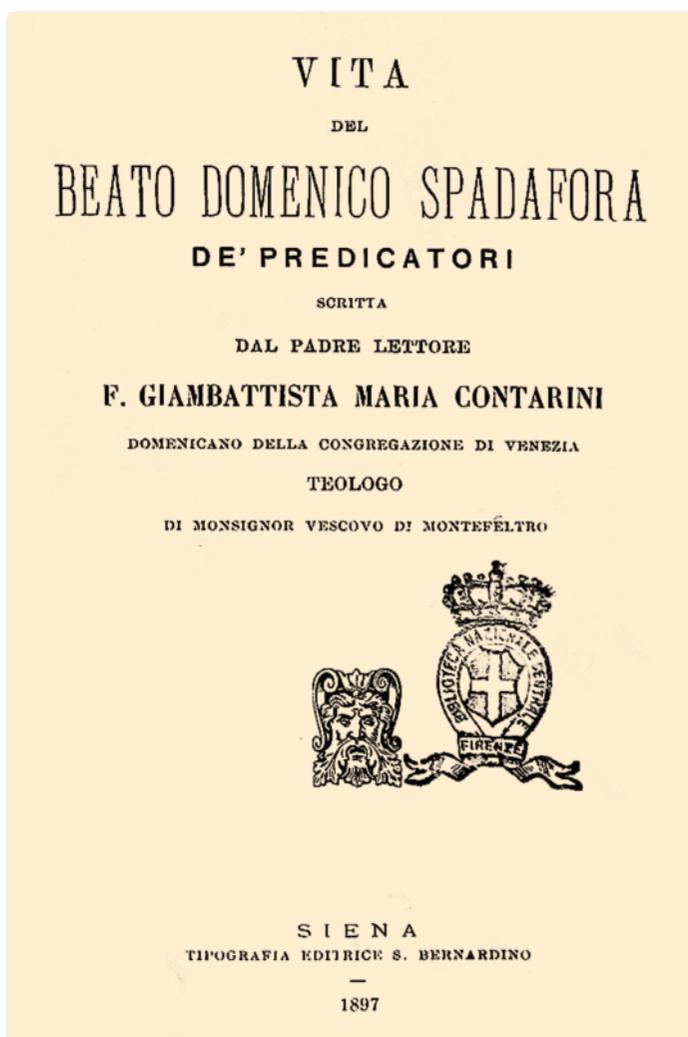
Seguirono poi altre solenni traslazioni fra le quali si ricorda quella del 1677 in pompa magna con l'intervento di tutte le confraternite e di tanti Parroci.

Il Beato Domenico anche a distanza di tanti secoli è sempre un esempio di santità a cui attingere e che il Signore continua ad elargire.

Anche oggi infatti, a distanza di tanti secoli, giovani innamorati di Gesù e desiderosi di servirlo nelle cose normali, si sono dedicati al volontariato fra i poveri, hanno speso la loro vita avendo come scopo di mirare all'amore di Dio.

Nella loro breve vita hanno amato così tanto Gesù da contagiare tutti con l'amore, "malattia più grande" avendo come fine ultimo il raggiungimento della santità, cammino arduo ma non irraggiungibile. Ne cito solo alcuni: il Beato Carlo Acutis, Chiara Corbella, Sandra Sabattini e Pier Giorgio Frassati.

Virginia Ragnetti



Copertina del libro Vita del Beato Domenico Spadafora



1521 . 2021
500° Anniversario



INDULGENZA PLENARIA

1° gennaio / 31 dicembre 2021

Monte Cerignone

Santa Maria in Recluso
Santuario del Beato Domenico

dal 9 al 12
Settembre 2021

Festa del Beato
Domenico
Spadafora

TRIDUO DI PREPARAZIONE

con la presenza dell'ordine dei predicatori domenicani

Giovedì 9 Settembre

ore 20.30 Preghiera del Santo Rosario

ore 21.00 Santa Messa di ringraziamento per il 10° anniversario della parrocchia

Venerdì 10 Settembre

ore 20.30 Preghiera del Santo Rosario

ore 21.00 Santa Messa

Sabato 11 Settembre

ore 20.30 Preghiera del Santo Rosario

ore 21.00 Santa Messa

DOMENICA 12 SETTEMBRE

FESTA DEL BEATO DOMENICO

ore 9.00 Santa Messa

ore 11.00 Santa Messa presieduta da Sua Eccellenza Mons. Andrea Turazzi
Sante Cresime amministrare dal Vescovo

ore 16.00 Santa Messa presieduta dal Vicario Generale

Durante le celebrazioni nelle quattro giornate sarà disponibile un sacerdote per le confessioni.

Il Parroco unito ai suoi collaboratori ringrazia per la vostra visita al nostro e vostro Santuario

C'ERA UNA VOLTA UN FONTANILE... LA FONTONA di Marisa Silvestri

Fino a pochi decenni fa, il lavatoio costituiva, per ogni paese, un importante "punto di riferimento"; lì infatti ci si incontrava e le donne in particolare, oltre a fare il bucato, avevano l'opportunità di scambiarsi informazioni, commentare i fatti avvenuti nel paese, confidarsi fra loro. Il lavatoio era quindi un luogo molto "vivo" e il legame con il territorio molto forte. Ed è proprio il legame con un bel fontanile-lavatoio: la "Fontona", ad aver ispirato l'idea di questo libro.

La Fontona si trova a Schigno, una frazione del Comune di Castel delci (RN) ed ha oltre un secolo di storia. Costituisce, quindi, un vero e proprio "luogo della memoria" per la comunità locale; essa ci parla, infatti, di un tempo ormai lontano, quando per lavare i panni si andava al lavatoio e per abbeverare gli animali si andava al fontanile. Per questo suo patrimonio di vita e di esperienze, va quindi conservata per le future generazioni.

Come è noto, le esperienze di vita di una comunità sono destinate ad essere disperse se non vengono tenute vive dal ricordo di chi le ha vissute. A tale scopo sono state raccolte alcune storie di esperienze personali e le testimonianze di alcune donne che, almeno fino agli anni '60, hanno utilizzato il lavatoio.

Queste storie e testimonianze sono state riportate fedelmente nel libro e ritengo che esse siano interessanti, sia sotto l'aspetto storico e culturale, poiché ci lasciano una documentazione diretta sulle usanze del tempo e sulle "ritualità" della vita nella campagna, sia sotto l'aspetto umano e sociale.

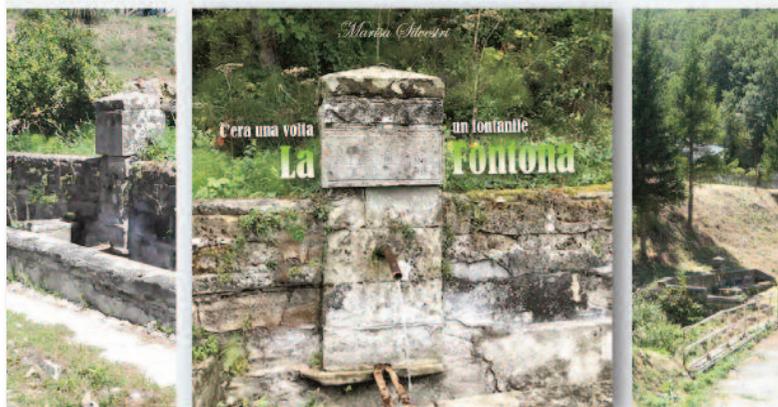
A pochi metri dalla Fontona c'è poi una bella "Mestadina", ossia una edicola votiva, dedicata alla Vergine Maria e costruita, come il fontanile, nel 1908. A conferma del profondo sentimento religioso presente nella comunità, tutti nel paese avevano l'abitudine di fare un gesto di saluto o una preghiera passando davanti alla "Mestadina".

È importante, infine, evidenziare che gli antichi lavatoi fanno parte dei cosiddetti "beni architettonici minori" e costituiscono un patrimonio importante per una comunità, è necessario, quindi, che le Istituzioni e i cittadini possano riflettere sulle forme di protezione e di valorizzazione di questi beni, i quali, ricordiamolo, rappresentano l'«eredità culturale» di un popolo.

Il libro (AIEP EDITORE) fa parte della *COLLANA DEI MITI E DELLE COSE - Edizioni del Festival* e verrà inserito nel programma del *San Marino Green Festival - 2021*.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

C'era una volta un fontanile La Fontona di Marisa Silvestri



SABATO 7 AGOSTO 2021 | ORE 17.30

SCHIGNO (PIAZZA DELLA CHIESA) CASTELDELICI (RN)

CON LA PRESENZA DELL'AUTRICE

INTERVERRANNO: Il Prof. Luca Cesari, Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Urbino
e il Prof. Roberto Monacchi, Presidente della Società di Studi Storici del Montefeltro.
Letture e canti di Domenico Bartoli.

Accompagnamento musicale
del gruppo L'UVA GRISA

"Apericena alla Fontona"

contributo € 5,00

È gradita la prenotazione:
Info: marisa.silvestri@libero.it - tel. 328 4596486

In caso di pioggia l'evento si svolgerà in luogo chiuso. Saranno rispettate le norme in vigore anticovid



AL CINEMA

di Melissa Nanni



ATLAS

Dall'8 luglio è ritornato al cinema un'importante produzione italiana, il film *Atlas*, diretto da Niccolò Castelli.

Quella narrata è una storia di grandi emozioni e forti passioni che travolgono i protagonisti nelle loro vicissitudini, ispirata alla storia vera del Café Argana a Marrakech, in Marocco, il 28 aprile 2011.

Allegra (Matilde De Angelis) è una giovane ragazza italiana appassionata di arrampicata che decide di recarsi in vacanza in Marocco con tre suoi amici per poter vivere una nuova avventura: la scalata dell'Atlantide. Carica di aspettative e mossa dall'entusiasmo, la giovane compagna parte per il viaggio, ma l'euforia iniziale si smorza

in breve tempo quando, ancor prima di intraprendere la scalata, un terrorista fa esplodere una bomba all'interno di un bar. La tragica fatalità vuole che proprio in quel bar si trovassero i protagonisti che, ad eccezione di Allegra, perdono la vita. La vita di Allegra subisce

non solo una brusca frenata, ma un vero e proprio stravolgimento. Non esistono più certezze, capi saldi, punti fermi sui quali ripartire, tutto diventa instabile e terribilmente disorientante ed Allegra si trova dispersa non tanto in un paese straniero, ma in un cuore e in un corpo che le risultano ormai sconosciuti.

L'odio, la paura, il senso di colpa sembrano consumare letteralmente l'animo di Allegra, che decide di isolarsi e allontanarsi anche dalla sua stessa famiglia per poter ricominciare a vivere e a trovare la bussola che possa farle ritrovare l'orientamento della sua vita.

Solo l'incontro con Arad (Helmi Dridi) le imporrà la realtà di sé: non si fida più delle persone, teme il diverso e tutto le sembra terribilmente instabile. Ma solo fidandosi di questo ragazzo straniero potrà forse riprendere le redini della sua vita.

Sono i silenzi, le rughe sul viso, gli occhi velati a raccontare lo strazio di questa storia. Non sono le urla, i pianti di disperazione o scene di forte afflizione a narrare le emozioni di questi personaggi, ma è la fragilità la reale protagonista della storia. Sono quelle emozioni sospese su un filo, che rendono tutto così instabile e precario e che, appunto, ci fa vivere nella paura.

Sarà solo la fiducia verso il prossimo, da noi così diverso, e quell'amore, incondizionato e senza pregiudizi, che potranno salvare l'animo di chi, per diverse cause, ha perso la bussola di orientamento della propria vita.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

LUGLIO-AGOSTO 2021

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico*, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.*

**IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI LUGLIO**

INTENZIONE DEL PAPA

- ☐ *“Preghiamo affinché, nelle situazioni sociali, economiche e politiche conflittuali, siamo coraggiosi e appassionati artefici del dialogo e dell’amicizia”.*

Fraternità e amicizia sociale

Della parola amore condivide la stessa radice etimologica e, come l’amore, lega le persone le une alle altre. Tuttavia, reggendosi su sentimenti di cordialità e rispetto, non è sempre detto che l’amicizia svolga una funzione sociale positiva. Affinché una relazione amicale privata si trasformi in quel “cemento” necessario per costruire o consolidare una società c’è bisogno di “altro”.

La pandemia, che ha svelato in modo drammatico come tutti siamo parte di un destino comune, ha riportato nel dibattito il concetto di fraternità. Caposaldo, questo, della terza Enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*, firmata ad Assisi nell’ottobre 2020 e che proprio dall’emergenza sanitaria prende spunto per riflettere sulle azioni egoistiche dell’uomo. Nel documento pontificio

il Papa utilizza molte volte l’espressione “amicizia sociale”, in stretta connessione con “fraternità”, definendola anzitutto come la via per sanare i conflitti: “Non significa puntare al sincretismo – ricorda il Papa –, né all’assorbimento di uno nell’altro, ma alla risoluzione su di un piano inferiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto”. Fratelli pur nella diversità di opinioni, di credo e di stili di vita, ma con uguale diritto alla giustizia, alla libertà di espressione, a un’educazione scolastica, a un tetto sulla testa e un piatto in tavola. Perché fraternità, e dunque amicizia sociale, vuol dire riconoscere l’altro, i suoi diritti, i suoi doveri, e per il quale lottare come se lottassimo per noi stessi. Una “lotta” politica, nel senso genuino del termine.

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI PER IL MESE DI AGOSTO**INTENZIONE DEL PAPA**

- ☐ *“Preghiamo per la Chiesa perché riceva dallo Spirito Santo la grazia e la forza di riformarsi alla luce del Vangelo”.*

***Il laicato al centro
per una nuova riforma della Chiesa***

Non è certo possibile, in queste poche righe, affrontare tutto il tema della riforma della Chiesa, infatti, spazia dalle questioni ecclesiologiche a quelle teologiche, giuridiche ed anche socio-economiche e, d’altra parte, vi sono oggi già molte pubblicazioni di esperti che la trattano. Il sacerdozio comune dei fedeli che grazie al battesimo si è incorporati nella comunità ecclesiale. Sebbene nella tradizione latina il battesimo venga amministrato ai bambini appena nati, rimane per tutta la vita l’esigenza di rinnovare le promesse battesimali e di assumerle costantemente in prima persona.

Da qui deriva il sacerdozio comune di tutti i fedeli che costituiscono un popolo sacerdotale, profetico e regale, come ci ricorda l’Esortazione apostolica *Christifideles laici* al n. 14. Già in passato il beato cardinal Newman aveva più volte sottolineato la centralità del laicato per la vita e per il rinnovamento della Chiesa ed ora, guardando al futuro, è necessario tornare a quell’insegnamento ed attualizzarlo pienamente. Quindi laici e ministri ordinati possono arricchire la Chiesa con quella molteplicità di carismi che sono doni dell’unico Spirito per il bene dell’intera comunità, in un’ottica di reciproco servizio.

E TU COME PREGHI? PREGARE CON IL CUORE E CON LA MENTE

di Giulia Rinaldi

Non è facile fare il punto della situazione sulla propria vita spirituale, ma un paio di cose mi sono chiare: la prima è che la preghiera coinvolge il cuore e la ragione; la seconda è che la preghiera richiede impegno e volontà.

Aggiungo anche un terzo aspetto: il fatto che le nostre preghiere vengano sempre ascoltate. Ora mi spiego meglio e mentre mi racconto penso ai tanti volti che ho incontrato nella vita e che sono legati a me dalla preghiera vicendevole: sacerdoti, parenti e amici mi hanno insegnato che la preghiera è la forma più grande di Carità.

Poter affidare un amico al Signore perché possa essere lieto e felice è l'augurio più bello che si possa fare; vuol dire che si chiede al Signore di compiere il meglio per ogni uomo e credo che questo sia il gesto di affetto più alto.

Sapere di persone che pregano per me è una grande forza ed è per questo che cerco di fare altrettanto. Ecco perché la preghiera mi richiede uno slancio di cuore, perché mi porta a pregare per quanti mi sono vicini e lontani.

Nelle mie giornate prego per i familiari, per gli amici, per i bambini di cui sono stata madrina, per alunni e colleghi, per la mia parrocchia e per la Chiesa tutta intera, per la salvezza delle anime, per i miei parroci e per tutti i sacerdoti. Per loro c'è una preghiera speciale che recito ogni volta che ricevo l'Eucarestia e qui scatta l'aspetto razionale.

Nel senso che la vita spirituale non è solo una questione affettiva, ma è un fatto ragionevole e intelligente.

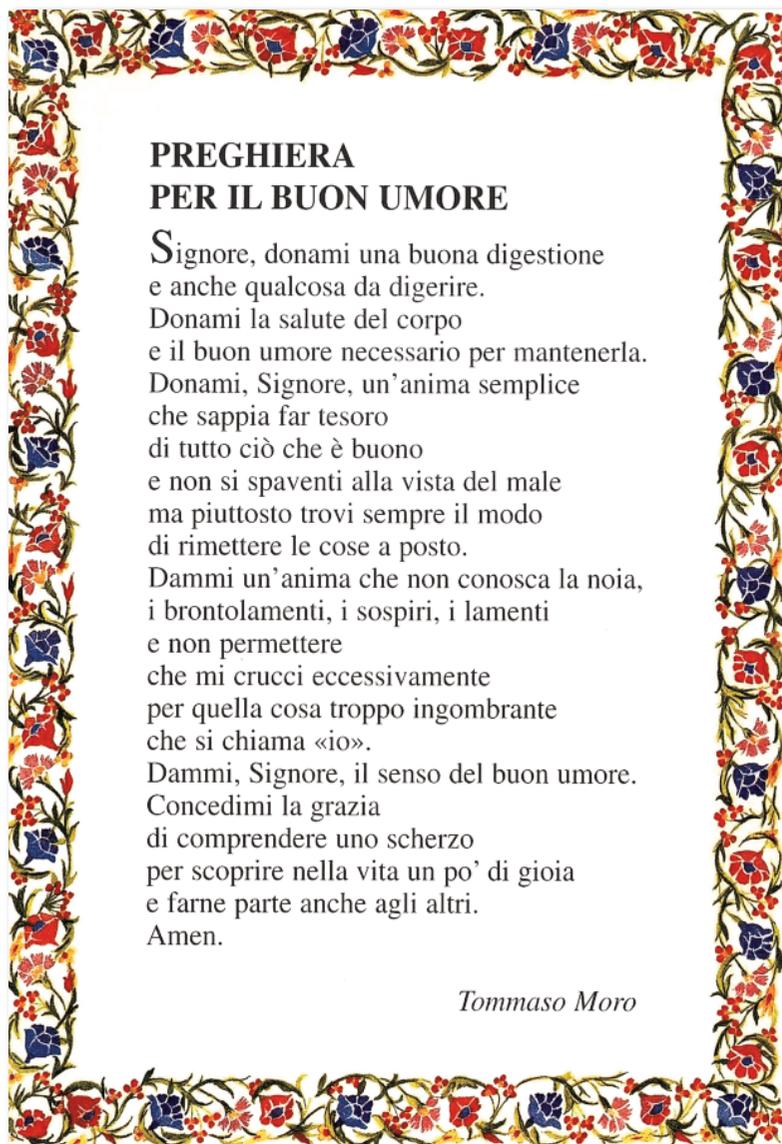
Accostarsi ai Sacramenti, inginocchiarsi in adorazione o far scorrere tra le dita i grani di un rosario sono gesti che richiedono il riconoscimento di una Presenza altra da me, che tutto può e che tutto sa.

E nel momento in cui mi metto a pregare, sono consapevole che il Signore mi stia ascoltando, per davvero, poi sarà Lui a decidere come ascoltarmi secondo quanto è più giusto per me, magari non nelle modalità che io mi aspetto, ma sempre e comunque.

Mi è stato di aiuto leggere storie e tratti della spiritualità di alcuni santi e beati, che hanno caratterizzato la storia della Chiesa nelle varie epoche; penso anche alla regola di vita di Alberto Marvelli o di Carla Ronci, più vicini al carisma dell'Azione Cattolica.

Questi contributi mi suggeriscono di fare mie le modalità più diverse di preghiera, dalle forme liturgiche proprie della Chiesa, a quelle più originali che si abbinano meglio alle azioni quotidiane.

Spesso i buoni propositi si infrangono e quando arrivo a sera mi accorgo di aver relegato la preghiera ad un aspetto secondario della quotidianità; così occorrono costanza e volontà per ripartire da capo e rifare il punto.



PREGHIERA PER IL BUON UMORE

Signore, donami una buona digestione e anche qualcosa da digerire.
Donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla.
Donami, Signore, un'anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e non si spaventi alla vista del male ma piuttosto trovi sempre il modo di rimettere le cose a posto.
Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama «io».
Dammi, Signore, il senso del buon umore.
Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo per scoprire nella vita un po' di gioia e farne parte anche agli altri.
Amen.

Tommaso Moro

Lo slancio spirituale iniziale si affievolisce spesso, perché la frenesia delle cose "da fare" prende spazio e si allarga. Mi è quindi di aiuto tenere punti fissi e strategici a cui abbinare le preghiere della giornata.

Svegliarsi, pranzare, andare per strada, vestirsi, vedere scorci del proprio paese, varcare la soglia del lavoro o passare davanti a un cimitero sono tutte occasioni per fare memoria di una preghiera. Ci vengono poi in aiuto i tempi liturgici più forti, proprio quando serve una spinta per ripartire. Basta lasciarsi coinvolgere dalla proposta della Chiesa che con grande puntualità richiama la nostra preghiera con modi e attenzioni differenti. La Quaresima e l'Avvento, la Solennità del Patrono e le Memorie dei santi, l'ottavario dei defunti e la novena dell'Immacolata, la Pasqua e la Pentecoste sono solo alcuni esempi che modellano la nostra preghiera.

Sia ben chiaro, che il mio pregare non è nulla di gravoso o astratto, anzi, è fatto di parole spontanee, sincere e schiette, che richiamano le cose vere e semplici della vita; così ho fatto mia una preghiera di San Tommaso Moro alla quale sono molto affezionata e che vorrei condividere con voi.

SCEGLI L'ALTRA INFORMAZIONE PER L'ECOLOGIA MENTALE

di Adriano Sella*



Nel numero di giugno abbiamo presentato la settimana delle dodici buone azioni quotidiane, possibili a tutti e a km 0 a cura di Adriano Sella, Coordinatore di questa Rete. In questo numero analizziamo l'ottava.

Esiste un consumismo sempre più imponente di notizie pilotate e ripiene di negatività che ci conduce ad una nuova rassegnazione, inquinando la nostra mente. Si può paragonarlo ad un "pesticida" che ammazza la voglia del cambiamento e ad un "erbicida" che sradica l'impegno per cambiare le cose. *"È importante cogliere che questo sistema, basato sul consumismo ossessivo, compensatorio e compulsivo, non ha l'obiettivo di offrire una buona informazione ma di farci consumare notizie che ci pilotano verso un consumo sfrenato ed eccessivo. Sempre più costretti a diventare solamente consumatori, e non più pensatori. Per chiudere il cerchio, l'altro strumento utilizzato è la diffusione quasi esclusiva del male e di ciò che non funziona. È il male che fa notizia sui mass media, mentre il bene fatica molto a entrare nelle news. La cosa è pianificata dall'attuale sistema mediatico: parlare solo del male significa indurre le persone alla rassegnazione, per poi soddisfarle con il consumismo compensatorio. Comunicare il bene è visto come un pericolo, perché genera speranza e porta a credere nel cambiamento grazie al proprio protagonismo, senza più compensazioni"* ho rivelato nel libro *Cambiamenti a km 0*.

Bisogna prendere coscienza che anche la nostra mente è inquinata di tante notizie, soprattutto da quelle negative, o peggio ancora dalle fake news. Dice bene il detto: "Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce".

Dobbiamo quindi fare ecologia mentale. Significa liberarci da tutto quello che non ci aiuta ad essere protagonisti della nostra vita, ma ci pilota su cose superflue, inutili e su pseudovalori e disvalori. Un'immensità di oggetti che assorbono molto del nostro tempo fino a renderci schiavi di essi, mentre le tante visioni distorte ci distanziano da una vita davvero costruita sull'essenzialità. Una mente libera è importante per poter avere uno sguardo critico sugli avvenimenti e soprattutto sui poteri forti che ci vogliono sottomettere e farci adottare il loro modo di vivere.

"La ricerca della verità, considerando ciò che sta accadendo nel mondo, esige serietà, obiettività e ancora profondità

nell'analizzare gli avvenimenti e i fenomeni del vivere globale. La superficialità e il sensazionalismo generano gossip e, peggio ancora, una gogna mediatica, creando vittime e spezzando vite umane" ho sottolineato nel libro *Dipende da noi*.

Per questo c'è bisogno dell'altra informazione che comincia dall'impegno di non fermarsi ai titoli degli articoli che spesso non corrispondono al contenuto dell'articolo. Umberto Eco parlava di due

strem, che è dominante e che è seguita dal grande pubblico. Cerchiamo invece di attingere da una informazione alternativa per poter capire meglio quello che sta accadendo e per fare ecologia mentale, liberando il nostro pensiero spesso imprigionato dal pensiero unico e dominante.

Vi condivido il decalogo che trovate anche nel mio libro *Cambiamenti a km 0*, per un'informazione corretta, sana e giusta. La seguente versione è un po' modificata:

1. Prendiamoci del tempo per verificare le notizie divulgate, rintracciando le fonti e cercando di capire se sono indipendenti oppure legate ai poteri forti.
2. Evitiamo di veicolare le *fake news* sui social network. Hanno il volto, generalmente, dell'anonimato e non presentano le fonti da dove attingono.
3. Diamoci del tempo per cercare notizie documentate, confrontando le testate giornalistiche per poter cogliere la parte obiettiva da quella soggettiva.
4. Liberiamoci del qualunquismo del "tanto son tutti uguali" che giustifica la pigrizia nella ricerca della verità e nell'impegno alla formazione.
5. Esercitiamo il diritto del dubbio quando leggiamo una notizia, in modo da cercare la verità. Dubitare che sia una notizia vera induce alla documentazione.
6. Evitiamo l'equazione "lo ha detto la televisione e quindi è verità", oppure "è scritto sul giornale e quindi è vero".
7. Scegliamo testate giornalistiche e siti web che veicolano un'informazione alternativa.
8. Usiamo il web per reperire notizie di prima mano, soprattutto mediante testimoni in loco.
9. Diamo primato al bene sul male, condividendo le buone notizie che generano speranza e danno forza al nostro protagonismo.
10. Dedichiamo tempo al silenzio per una sana ecologia mentale, liberandoci dall'inquinamento intellettuale e liberando il pensiero per mete elevate.

* Coordinatore della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita



titoli: informativi o emotivi. Il primo tipo fa la sintesi dell'articolo ma spesso è una titolazione fredda, mentre il secondo tipo fa leva sulla sensazione e quindi è una titolazione calda. Utilizzano spesso il secondo tipo che ci distanzia dalla realtà raccontata nell'articolo per poter generare emozione e quindi l'effetto attrazione.

Abbiamo davanti a noi il periodo estivo fatto di vacanze e ferie. Un periodo che ci permette di avere un po' più di tempo per informarci meglio, dedicando tempo alla lettura. Oltre a leggere di più e meglio, è bene fare uso della cosiddetta "altra informazione", ossia attingendo da riviste, libri, giornali, siti web che non fanno parte della corrente giornalistica, chiamata *main-*

IL 15 AGOSTO FESTA DELLA B.V. DELLE GRAZIE IL MONTEFELTRO E IL SUO SANTUARIO DIOCESANO di Francesco Partisani*



A Pennabilli, ancor prima di diventare sede vescovile della Diocesi, era assai sentita la devozione alla Madonna sotto il titolo di “Santa Maria Novissima delle Grazie”.

Le solennità in suo onore risalgono a circa nove secoli fa, quando, verso il mille, sorse la chiesa di San Cristoforo, ove veniva venerato e custodito l'affresco raffigurante la Vergine col Bambino in trono. Nel 1222, papa Onorio III, di passaggio per Pennabilli, consacrò l'altare dedicato alla Vergine. La devozione ebbe poi un incremento e un accorrere, ai piedi della sacra Immagine, anche dalle zone e parrocchie vicine a seguito di un commovente prodigio: il 20 marzo del 1489 la sacra Immagine versò lacrime dall'occhio destro, lacrime che deterse più e più volte, altrettante volte si riprodussero. Un'intera popolazione accorsa poté accertarsi del miracolo: quattordici testimoni oculari qualificati firmarono il documento scritto a memoria del fatto. Si costituì poco dopo la Compagnia della B.V. con l'adesione di ferventi e generosi fedeli, con lo scopo di dare una risposta a quelle misteriose lacrime mediante l'impegno di una vita profondamente cristiana nella carità e nella penitenza. Da allora ebbero inizio le solenni celebrazioni anniversary del Terzo Venerdì di marzo, chiamato dalla tradizione “Venerdì bello”, e di San Sereno, il 23 febbraio.

Certamente la Vergine dovette gradire la pietà dei pennesi di quei tempi intervenendo, in anni successivi, in loro aiuto e protezione dinanzi a pericoli militari di distruzione e morte: precisamente il 23 febbraio del 1517, quando Pennabilli era stretta dalle milizie armate di Lorenzo de' Medici. Mentre gli uomini validi erano in difesa sui bastioni, le donne, i vecchi e i bambini si erano raccolti in accorata preghiera attorno all'altare della Madonna dove, nel contempo, si celebrava una solenne preghiera su richiesta del Senato cittadino. Maria non fu insensibile a tante lacrime e fiduciose preghiere! Apparve sul Castello di Penna rivestita del suo fulgore, incutendo terrore sui nemici, che si dettero alla fuga abbandonando definitivamente l'assedio.

Altro miracolo simile operò nel febbraio del 1522 liberando la cittadina, difesa soltanto da 14 coraggiosi soldati contro i 15.000 armati guidati dal famoso Giovanni delle Bande Nere. La protezione della Vergine si rese palese in altre circostanze di calamità naturali quali il terremoto e il colera. Medesima protezione

eserciti belligeranti entrarono in Diocesi e riprese allorché ne uscirono».

Anche quest'anno la solenne celebrazione in occasione dell'Assunzione, avrà luogo domenica 15 agosto, anche se il concorso di fedeli sarà limitato dalle note disposizioni anti Covid. Pennabilli e l'in-



ne si ebbe nel settembre del 1944 quando il Vescovo Mons. Vittorio De Zanche affidò, con una supplica pubblica, la difesa della Diocesi alla Vergine delle Grazie: la battaglia cruenta cessò allorché gli

tera Diocesi non tralasceranno di offrire alla B.V. delle Grazie, preghiere e suppliche in un momento così difficile, non solo per noi feretrani.

* *Direttore del Montefeltro*



1° AGOSTO 2021: SOLENNITÀ DI SAN LEONE ALLA RISCOPERTA DEL PATRONO DI SAN LEO E DELLA DIOCESI di don Carlo Giuseppe Adesso*



Il mese estivo per antonomasia, ovvero il mese di agosto (con il suo sole, il suo caldo e le sue ferie) si apre con un evento commovente e significativo: **la festa solenne di San Leone** – Patrono della Città da lui forgiata e che da lui prende nome – ma Patrono (unitamente a San Marino) anche della nostra diocesi.

Partirei da un dato curioso ma evocativo: la festa di San Leone – il 1° agosto – prece- de di un mese l'altro Patrono, San Marino (3 settembre). Dio-Trinità ha voluto confer- mare anche nel calendario il fatto che Leo- ne preceda in dignità ecclesiale l'amico – e forse fratello – Marino, essendo quest'ulti- mo diacono, a differenza del Nostro che è *presbyter* (termine latino che in tutto l'Alto Medioevo, poteva individuare sia il Sacer- dote, ma poteva essere tranquillamente at- tribuito al Vescovo!).

Riscoprire il Patrono

Per i leontini è sempre motivo di grande commozione festeggiare il Patrono, intorno al cui sepolcro essi spesso si radunano. De- siderio della comunità è quindi quello che la figura di San Leone sia nuovamente con- segnata alla diocesi, affinché la diocesi se ne riappropri. In tal senso, spero non debba- no essere attribuite ai sammarinesi-feretrani le parole che un affranto Sant'Ambrogio rivolgeva ai suoi distratti fedeli milanesi: "*Patronum habebamus et nesciebamus*" ov- vero: "*avevamo un Patrono e lo avevamo dimenticato*". Proprio per scongiurare il pe- ricolo della smemoratezza ("*Un cristiano senza memoria non è un vero cristiano*" ha ammonito Papa Francesco il 13.05.2013), la comunità leontina, il 1° giorno di ogni mese (compreso il 1° gennaio e il 1° novembre!) ha cominciato ad affidare lo scorrere del tempo al Patrono, ad invocarlo, a "tirarlo in ballo" non solo in occasione del 1° agosto (quasi fosse il capo di vestiario delle grandi occasioni!). Anche gli incontri dei Consigli Pastoral (prima che la pandemia li azzeras- se), come pure la Santa Messa domenicale, a San Leo, sono sempre preceduti da un'in- tensa invocazione al Santo Patrono. E San Leone, da buon padre, è sempre pronto, vi- gile e premuroso nei confronti dei suoi fi- gli: "*I padri devono sempre dare, per esse- re felici. Dare sempre: l'esser padre sta in questo*", ricorda lo scrittore e drammaturgo francese Honoré de Balzac (1799-1850).

Durante i giorni più bui della pandemia da Covid-19, al mattino presto e alla sera prima del coprifuoco, chi Vi scrive in più circostanze ha portato in processione la Reli- quia del Santo Patrono invocando sulla Città e la diocesi la benedizione del Santo Leo,

che si è fatto trovare solerte nel suo ruolo di "*orator ad thronum Patris*" ("*intercessore orante presso il trono di Dio Padre*") come ricorda il poeta cristiano Prudenzio.

Il 1° agosto: una data per tutta la diocesi

La festa di San Leone, perciò, non do- vrebbe essere ridotta ad una specie di ap- puntamento fra i tanti "*post-it*" del calenda- rio diocesano... Certamente non lo è per i



leontini, visto che per la nostra comunità la festa di San Leone segna, per un verso, l'approdo ideale dell'anno pastorale dioce- sano e, per altro verso, l'altrettanto ideale ripartenza del nuovo anno! Il fatto poi che quest'anno la festa del Patrono cada di Do- menica, ha un valore paradigmatico e sim- bologico: festeggiare il Patrono di Domenica significa concedersi un'occasione imperdi- bile per riscoprire la propria identità di cat- tolici feretrani, che devono a San Leone il primo annuncio della fede in Gesù Risorto e la celebrazione stabile del Battesimo e della Santissima Eucarestia!

Il Triduo e il Pontificale della festa

Mentre scrivo questo pezzo non sono an- cora in grado di affermare se e come la maestosa processione potrà essere realizza- ta. Persino per il Triduo abbiamo dovuto ipotizzare un "piano B".

In ogni caso, tenendo conto del tema del- la **missione** che ha caratterizzato il pro- gramma pastorale diocesano di quest'anno, vorremmo declinare in chiave missionaria

anche il triduo di preparazione alla fe- sta del Patrono, che avrà luogo in Cattedra- le a San Leo.

A proposito: quanti di noi sanno che la nostra diocesi è un *unicum* nella Chiesa universale, perché ha un'unica Cattedrale in due luoghi diversi (Cattedrale di San Leone in San Leo e Cattedrale di San Leone in Pennabilli)? Proprio come ha due Patroni – Leone e Marino – ambedue Patroni, ovvero con la stessa missione di Patrocinio!

E di questa peculiarità ed abbondanza rendiamo grazie alla Santissima Trinità.

Con questi auspici vi invitiamo pertanto, fin da subito, Domenica 1° AGOSTO, alle ore 18:00, presso la Cattedrale della Dioce- si in San Leo, per affidare a San Leone, l'invocazione che da sempre i cristiani han- no innalzato al Patrono in occasione della sua festa: "*Familiam tuam defende*" (*Difendi la tua famiglia, difendi la tua città e dio- cesi*) e per rimarcare ciò che ebbe a dire a Ferrara S.E. Mons. Paolo Rabitti, proprio in occasione della festa del Patrono: "*le reli- quie del Santo Patrono sono il genoma del- la nostra storia*".

Programma delle celebrazioni diocesane in onore del Santo Leo, patrono della città e della diocesi, presso la Cattedrale in San Leo

Giovedì 29 luglio**, ore 20: Catechesi del Rev.mo **Don Gabriele Gozzi** (Sacerdote di Rimini e docente di patristica presso l'ISSR Marvelli) sul tema: "*La missione di Leone partì da Rimini*". A seguire: Adora- zione eucaristica.

Venerdì 30 luglio**, ore 20: celebrazione penitenziale presieduta dal Rev.mo **Mons. Marco Guidi** (Parroco di Domagnano e Vi- cario em. del Vicariato di San Marino), sul tema: "*Leone e Marino missionari nel/del Montefeltro*". Seguiranno confessioni.

Sabato 31 luglio**, ore 20 "*Via Leonis*" (dalla Cattedrale alla Fonte di San Leone e ritorno) e testimonianza del Rev.mo **Don Daniele Braga** sdb (sacerdote salesiano da cinque anni) sul tema: "*La missione di Leo- ne continua...*".

(* se le restrizioni da Covid-19 dovessero im- pedire il programma suesposto, alle ore 20 di giovedì 29; venerdì 30 e sabato 31 luglio, sar- ranno celebrate 3 Sante Messe in Cattedrale).

Domenica 1° agosto, ore 18: Pontificale del Vescovo Andrea Turazzi e benedizione alla Città e alla Diocesi.

* Arciprete di San Leo

3 SETTEMBRE 2021: FESTA DI SAN MARINO FONDATORE E PATRONO DI SAN MARINO E DELLA DIOCESI a cura dei Massari del Santo

L'origine della Repubblica di San Marino (301 d.C.) è dovuta ad uno Scalpellino proveniente da Arbe (Dalmazia), persona semplice non attaccata ai beni terreni ma che si è prodigata negli anni trascorsi sul nostro territorio per il bene comune.

Spesso la storia inerente alle origini si intreccia con la leggenda e/o la tradizione ma il tutto è diventato parte della cultura del popolo sammarinese.

Non per caso il nostro Stato porta il nome di un Santo (forse unico esempio al mondo); lo scalpellino Marino ha organizzato con fierezza la prima comunità dando l'esempio con il proprio impegno di tagliapietre ed inculcando l'idea di libertà.

I Sammarinesi nei secoli hanno sempre venerato il Santo Marino custodendo le sue reliquie che attualmente sono conservate nella Basilica, luogo importante non solo a livello religioso ma anche per la sua storia a livello civile: ancora oggi alcune funzioni hanno valenza sia religiosa che civile (Sant'Agata, Corpus Domini e San Marino).

In occasione della Festa del Santo Patrono (3 Settembre) le celebrazioni hanno luogo sia in Basilica che nell'Oratorio di San Pietro.

La Basilica, conosciuta dai più come Pieve (Casa del Popolo), è di fatto per i Sammarinesi la chiesa principale della Repubblica proprio perché in essa sono custodite le reliquie del Santo Fondatore. Le reliquie si trovano sotto l'altare maggiore e sulla destra è custodito il busto in argento (Teca) contenente le ossa craniche: sul capo è posizionata una corona che viene rimossa in alcune circostanze (Sant'Agata, Festa del Paron e San Marino) per mostrare ai fedeli una piccola parte di teschio (dietro un vetro) e per farla riverire e baciare. Tale Teca è custodita in una nicchia protetta da sbarre di ferro e vetro infrangibile sotto doppia chiave in possesso dei due Massari del Santo.

Di fianco alla Basilica si trova l'Oratorio di San Pietro che può essere visitato usufruendo della doppia scalinata esterna o passando dalla sagrestia. Nell'Abside, dietro l'Altare, si trovano, scavati nella roccia, i letti di San Marino e San Leo. Secondo alcuni il letto di San Marino ha effetti taumaturgici.

I Massari del Santo



Il Ghirlandaio, *San Marino* (sec. XV), Museo di Stato, Palazzo Pergami-Belluzzi, San Marino

In occasione della festività di San Marino le celebrazioni religiose comprendono il Triduo, la Festa, l'Ottavario delle Parrocchie del Vicariato di San Marino.

TRIDUO

31 agosto ore 20,30

Santa Messa nell'Oratorio di San Pietro

1 settembre ore 20,30:

Santa Messa nell'Oratorio di San Pietro

2 settembre ore 15:

Pellegrinaggio "Sui passi di San Marino" ore 21

Incontro dei Giovani e Santa Messa a Murata

presieduta dal Vescovo Andrea Turazzi

Festa 3 settembre:

- Solenne Concelebrazione presieduta dal Vescovo Andrea Turazzi (ore 10.00 in Basilica);
- Processione con la teca del Santo (a seguire);
- Preghiera dei Balestrieri e loro Benedizione con la Teca del Santo (ore 15.00);
- Santa Messa nell'Oratorio di San Pietro e Benedizione con la Teca del Santo (ore 17.00).

Ottavario delle Parrocchie del Vicariato:

- dal 6 al 10 settembre: ore 20.30 Santa Messa in Basilica.

Il Rettore della Basilica ed i Massari si augurano che la popolazione partecipi numerosa agli eventi programmati per tale occasione nel rispetto delle norme anti Covid-19 "pro tempore". In agosto verranno stilati in maniera dettagliata gli orari inerenti le varie celebrazioni religiose.

*Il Rettore della Basilica don Marco Mazzanti
I Massari del Santo
Antonio Ceccoli e Roberto Meloni*



LA FIACCOLATA DELLA SPERANZA “ORA VIENE IL BELLO”

a cura di Francesco Partisani*



La Commissione Turismo, Sport e Tempo Libero della CEER in questi anni ha sempre sviluppato progetti e fatto crescere le relazioni e lo scambio delle migliori pratiche tra i diversi uffici diocesani del turismo e dei pellegrinaggi, giungendo a redigere un documento pastorale per evangelizzare attraverso il turismo.

Ha inoltre sottoscritto con la Regione Emilia-Romagna un protocollo di intesa per la valorizzazione in chiave turistica dei beni culturali ecclesiali. In particolare sono stati individuati tre versanti di lavoro paritetico: la conoscenza, la fruizione, la valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico, culturale, spirituale di cui sono dotate le Diocesi e il territorio della Regione.

Molto forte è stata la collaborazione con l'APT regionale riguardo il coordinamento delle Vie di pellegrinaggio e la valorizzazione attraverso il format “Monasteri aperti” delle comunità e dei luoghi di fede sconosciuti al grande pubblico ma ricchi di valore umano, spirituale e anche turistico.

La pandemia da Covid-19 modificherà i consumi e le abitudini dei viaggi dei singoli e pellegrinaggi organizzati di gruppo, e inevitabilmente anche la pastorale.

Era stato registrato fino a tutto il 2019 un crescente interesse verso l'Emilia-Romagna e le sue Città d'arte, da parte di gruppi organizzati e Tour Operator spe-

cializzati in turismo religioso e culturale, anche stranieri, con programmi e motivazioni di viaggio religiosi e culturali.

Inoltre, cresceva l'interesse verso i 18 cammini presenti della nostra Regione, alcuni dei quali molto connessi con la fede cristiana, l'arte e la valorizzazione di luoghi poco noti ma di grande valore religioso.

Per il prossimo futuro possiamo prevedere innanzitutto da parte del mercato domestico un immediato bisogno di fare viaggi e pellegrinaggi, anche di prossimità in alternativa alle destinazioni estere.

Successivamente, nel 2022/2025, assisteremo ad una esplosione mondiale del turismo internazionale a cui dobbiamo essere pronti.

Infine, il prossimo 2025 sarà l'anno del Giubileo per l'Anno Santo, ed il progetto ci avvicina e ci prepara a questo importante appuntamento.

L'Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport ha varato, quindi, un progetto, conosciuto anche come Turismo religioso, che raccoglie diverse proposte elaborate da altrettante Commissioni che viene sintetizzato con il titolo

“ORA VIENE IL BELLO”

Hope&Pray - Ogni giovedì

È l'esperienza spirituale offerta nei Santuari italiani. È il centro dell'esperien-

za di “Ora viene il Bello”: dare la possibilità ad ogni ospite, di illuminare la vita attraverso l'ascolto di sé e della Parola, attraverso la fiducia nel domani e l'affidamento a Dio, alla Vergine e ai Santi.

Durata media dell'esperienza: 45 minuti.

Hope&Walk - Ogni giovedì

È l'esperienza offerta su uno dei cammini italiani che termina in un Santuario. È prettamente l'esperienza pedagogica della lentezza che accompagna l'ospite a evocare il proprio vissuto, a raccontarlo e a trovare, insieme al gruppo, la speranza per ritornare alla vita di ogni giorno con entusiasmo e voglia di protagonismo nel bene.

Durata media dell'esperienza: 3 ore.

Hope&Welcome - Ogni giovedì

È l'esperienza offerta nelle strutture dell'ospitalità religiosa, conventi e monasteri. È prettamente un'esperienza culturale. Attraverso la lettura e l'approfondimento della *Divina Commedia* di Dante, anche attraverso il linguaggio teatrale e musicale, si accompagna l'ospite a rileggere la situazione pandemica e la propria situazione personale come itinerario verso la Luce, per dargli la possibilità di tornare a casa con uno sguardo più positivo verso la realtà.

Durata media dell'esperienza: 45 minuti.



ORA VIENE IL
BELLO

HOPE&PRAY

HOPE&WALK

HOPE&PLACE

HOPE&PLAY

HOPE&WELCOME

Hope&Play - Ogni giovedì

È il **Giro d'Italia della Speranza** con le associazioni e società sportive che organizzeranno eventi sportivi in cui accendere una Fiaccola che – se lo si riterrà opportuno – potrebbe attraversare le strade del proprio paese, magari terminando col portare la luce in un Santuario o in un altro luogo significativo (case di riposo, ospedali...).

Sarebbe bello che nelle attività **Hope&Play** fosse coinvolta tutta l'associazione locale o tutta la società sportiva, magari coinvolgendo anche le famiglie, gli enti locali e le altre associazioni del territorio.

Durata media dell'esperienza: 1 ora e 30 minuti.

La formazione & i Sussidi

L'Ufficio nazionale sta predisponendo per ogni tipo di esperienza un Sussidio molto pratico con tre proposte esperienziali da far vivere agli ospiti.

La formazione sarà in capo all'equipe regionale, una volta raccolte le realtà e le persone che aderiscono al Progetto e vogliono impegnarsi a ideare, animare e promuovere le esperienze sul territorio.

L'equipe regionale avrà a disposizione un Kit per la formazione realizzato dall'Ufficio nazionale da utilizzare durante gli incontri regionali di formazione.

La responsabilità

La responsabilità delle proposte sarà esclusivamente in capo a chi organizza l'evento/esperienza sul territorio, che dovrà provvedere alle autorizzazioni (se necessarie), alla sicurezza, all'assicurazione e al rispetto delle norme anti-Covid in vigore nel periodo di svolgimento delle esperienze e degli eventi.

L'equipe regionale farà da filtro, facendo pervenire all'Ufficio nazionale solo le esperienze che rispondono alle prerogative del progetto.

L'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport avrà il compito di ideare e realizzare tutto il materiale per la formazione, tutti i Sussidi per le esperienze e offrire quanto necessario per un coordinamento della comunicazione.

La comunicazione

L'Ufficio nazionale, in collaborazione con l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della CEI, predisporrà tutto il materiale utile per la comunicazione: dai format di comunicato stampa ai format delle locandine, dai format dei post su facebook a quelli da pubblicare su instagram.



Ci sarà un sito dedicato che racconterà il Manifesto-Azione e le realtà che lo sottoscrivono e le esperienze in calendario, una volta vagliate dall'equipe regionale.

La collaborazione con gli altri Uffici CEI

Ufficio Liturgico Nazionale: preparazione del Sussidio per la Notte dei Santuari, per le esperienze Hope & Pray e per il Pellegrino Dei e formazione su «Preghiera e cura dell'anima»;

Ufficio Nazionale per le Vocazioni: nel percorso formativo un modulo su «Accompagnare al discernimento: dalla ferita alla feritoia»;

Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro, giustizia, pace e salvaguardia del creato e Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso: nel percorso formativo un modulo su «Il creato come luogo di incontro tra fedi e culture».

Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia: nel percorso formativo un modulo su «L'intergenerazionalità delle esperienze: un elemento di qualità».

Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità: rendere accessibili i contenuti dei sussidi e nel percorso formativo un modulo su «Esperienze per tutti: le attenzioni da avere».

Servizio nazionale per la pastorale giovanile: nel percorso formativo un modulo su «Adolescenti in movimento tra domande e risorse».

Come Diocesi abbiamo aderito alla «Notte dei Santuari», a Monte Cerignone l'1 giugno, e a «Monasteri aperti».

La Penitenzieria Apostolica ha concesso a tutti i Pellegrini che varcheranno la Porta della Speranza nei Santuari italiani vivendo un'esperienza di «Ora viene il Bello» l'INDULGENZA PLENARIA alle consuete condizioni.

La CEI ha organizzato anche la «Fiaccolata della Speranza» che si terrà nei giorni dal 10 luglio al 24 (per l'Emilia-Romagna): con partenza da Roma verso tre diramazioni diverse.

Questa iniziativa non è altro che una vera e propria staffetta che porta una fiaccola di diocesi in diocesi.

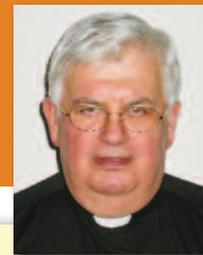
* Direttore del «Montefeltro»



NATURA, ARTE, INCONTRI

ITINERARIO CON SORPRESE

a cura di mons. Elio Ciccioni*



Anche in questo numero accompagniamo i nostri lettori per alcuni itinerari turistico-religiosi sulle strade del Montefeltro. L'iniziativa è anche un augurio perché, dopo mesi di chiusure e restrizioni, si possa finalmente mettersi in viaggio e scoprire la bellezza e i tesori di questa terra.

Continua in questo numero del nostro giornale Montefeltro, la proposta di itinerari religiosi culturali del territorio della Diocesi. Punto obbligato di partenza per ogni itinerario è San Leo, primo centro religioso e ancor oggi punto culturale e storico importante, tanto da essere stato dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. Non è questo il luogo però di parlare di San Leo, sia perché queste note sono solo indicazioni, sia perché qualche accenno è stato fatto nel precedente articolo, sia perché vi sono tante pubblicazioni che illustrano in maniera adeguata le caratteristiche del paese.

Questo terzo itinerario dunque parte da San Leo e passando per Villagrande arriva all'Eremo del Monte Carpegna, quindi prosegue per Pieve di Carpegna, Carpegna, Frontino e termina a Montefiorentino e Frontino. Il paesaggio è suggestivo, perché corre alla falde del Monte Carpegna e ad un certo punto diventa un balcone sulla Val Marecchia da un lato e poi sulla Val Foglia-Val Conca dall'altro a perdita d'occhio fino ai monti Sibillini.

L'Eremo di Carpegna

Sorge sulle pendici del monte omonimo a 1400 metri d'altezza. Luogo suggestivo da un punto di vista paesaggistico e naturalistico, di qui si domina parte del territorio del Montefeltro, dal Fumaiolo all'Adriatico, da Urbino a San Marino ed



è conosciuto per il piccolo Santuario dedicato alla Beata Vergine del Faggio.

Qui è attestata la presenza di un luogo di culto già agli inizi del XIII secolo. Fu anche sede di eremiti e attualmente dopo i corposi restauri dell'edificio negli anni 2000 è meta di numerosi pellegrini che si recano a pregare la Madonna. È interessante leggere le testimonianze lasciate da numerosi pellegrini, nell'apposito registro: preghiere, suppliche, ringraziamenti alla Madonna per favori ricevuti. In questi ultimi anni è ripresa anche la tradizione antica di recarsi in pellegrinaggio a piedi da tanti luoghi anche lontani, la mattina della festa: questo pellegrinaggio è stato denominato "Camminata del Risveglio". L'immagine della Madonna restaurata recentemente ha riportato in luce la superficie lignea e i colori originali. Il Bimbo che tiene in braccio, è un'opera

recente in legno di maestranze di Ortisei perché quello originario è andato perduto e negli ultimi decenni il Bimbo che portava in braccio era di cartapesta.

La Pieve di Carpegna

Lasciato con nostalgia l'eremo, si prosegue per arrivare a Pieve di Carpegna. Arrivati a Pieve a poco più di due chilometri del centro del Paese ci accoglie il complesso della Pieve romanica di San Giovanni Battista. Costruita nel 1182 su un preesistente edificio risalente a prima del mille; inizialmente la chiesa era a tre navate di cui restano le absidi e la base del campanile. Nel 1323 assunse l'aspetto attuale. Già protettorato dei Carpegna risalente al XII secolo, la chiesa conserva dello stile romanico la forma anche se le ristrutturazioni eseguite nel corso dei secoli hanno modificato profondamente l'aspetto originario. Al suo interno resti di affreschi raffiguranti le immagini di San Girolamo nel deserto, un arciere e la Confraternita dei Bianchi e stemmi dei conti di Carpegna di cui conserva le sepolture.

Il complesso adiacente la chiesa, ha svolto nei secoli varie funzioni, attualmente è sede di un gruppo di giovani ragazzi che fanno esperienza di vita monastica secondo la regola di San Benedetto.

Carpegna

Dalla Pieve ci spostiamo a Carpegna, paese inserito nella quasi totalità, nel parco del Sasso Simone e Simoncello di grande valore naturalistico e ambientale. Al centro del paese si erge imponente il Palazzo dei Principi di Carpegna Falconieri, progettato dall'architetto romano Giovanni Antonio De' Rossi per il cardinale Gaspare di Carpegna. Il palazzo, iniziato nel 1675 e terminato dopo oltre vent'anni, è ispirato alle ville fortificate di matrice fiorentina e alle grandi residenze signorili della campagna romana. È tuttora abitato dai discendenti della millenaria famiglia ed è rimasto pressoché intatto dopo oltre 300 anni, un incendio e qualche forte scossa di terremoto (1781). Di



Santuario Madonna del Faggio - Eremo di Carpegna



Carpegna

fianco al Palazzo si trova una fontana costituita da un antico sepolcro ricavato da un monolito calcareo, venuto alla luce secoli addietro e tuttora non datato, che conteneva al suo interno il corpo di un misterioso e gigantesco guerriero con elmo e spada. Il coperchio, ricco d'antichi caratteri intagliati, è andato perduto nel corso dei secoli.

Fino a tempi piuttosto recenti, erano tre le parrocchie all'interno del Paese: San Pietro, San Leo di Carpegna e San Nicolò. Attualmente sono due: San Leo (che ha aggregato la Parrocchia di San Pietro) e San Nicolò, retta fino a qualche anno fa dai Francescani Conventuali che avevano lì fino agli anni '60 anche il loro seminario. Attualmente è officiata dai frati Minori di Montefiorentino. In entrambe le chiese è possibile trovare alcune tele del 1700. In San Leo la tela della Madonna con Bambino che porge il rosario a San Domenico e in San Nicolò il dipinto raffigurante l'annunciazione con gli Apostoli Filippo e Giacomo e i santi Francesco e Bonaventura, attribuita a Carlo Maratta. Proseguendo il nostro itinerario, da Carpegna raggiungiamo Montefiorentino, nel comune di Frontino.

Montefiorentino

Qui troviamo la chiesa e il convento francescano che sono fra i luoghi più in-



Veduta esterna del Convento di Montefiorentino

teressanti e suggestivi del Montefeltro. Secondo gli storici il cenobio fu fondato da san Francesco, nel suo passaggio nel Montefeltro, nel maggio nel 1213. Oltre all'importanza dal punto di vista spirituale che questo luogo riveste, esso deve anche la sua notorietà alla cappella dei Conti Oliva di Piagnano (Piandimeleto) e ai capolavori in essa custoditi.

La cappella commissionata dal Conte Carlo Oliva dopo il 1484 per celebrare la memoria dei genitori è un esempio stupendo di architettura, ripete il modello della Sacrestia in san Lorenzo a Firenze progettata dal Brunelleschi. Al suo inter-



Interno della chiesa del Convento di Montefiorentino

no fra le altre opere d'arte, sopra l'altare maggiore è posta la Sacra Conversazione, dipinta da Giovanni Santi, padre di Raffaello. Fino agli anni '60 del secolo scorso, all'interno vi era anche un polittico del Vivarini (1476), oggi presso la Galleria Nazionale delle Marche, in Urbino.

Frontino

Ultima tappa di questo nostro percorso è il paese di Frontino. Borgo situato su un colle che sovrasta la valle, il territorio fu abitato fin da epoca preistorica. Qui dominarono anche i Romani, che presero possesso del territorio dopo la vittoria di Sestino. L'antico nome *Castrum Frontini*, forse di derivazione romana, è ricordato nel diploma di Ottone IV del 7 ottobre 1209. Frontino come castello nasce nel XII se-

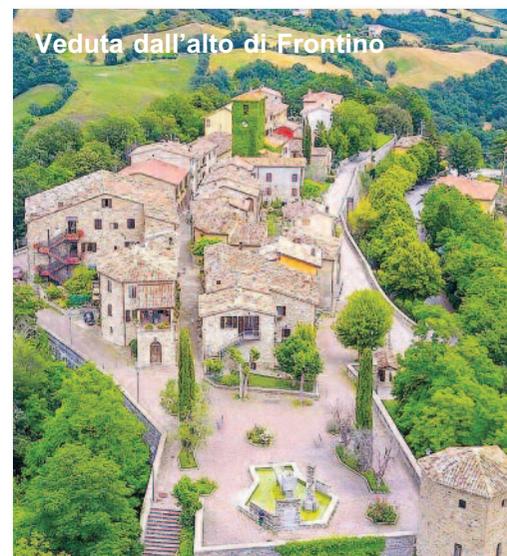
colo, quando l'antico territorio di *Frigimus* fu diviso generando i castelli di San Sisto e Frontino.

Fortificazione di confine tra i territori del Papa e le contee soggette ai Malatesta, Carpegna e Montefeltro, Frontino faceva parte della Massa Trabaria, regione dipendente dalla Chiesa. Distrutto più di una volta dai sostenitori dell'imperatore, il castello venne assoggettato ai Montefeltro e verso la metà del Quattrocento a Ottaviano degli Ubaldini. Al centro del Paese sorge la chiesa parrocchiale dedicata ai santi Apostoli Pietro e Paolo. Al suo interno è custodito un dipinto raffigurante la Madonna in trono con Bambino, i santi Ubaldo e Francesco e Federico Ubaldo della Rovere. La Tela è senz'altro la più bella fra quelle della Val Foglia.

Non possiamo concludere senza un accenno al Convento di San Girolamo appartenente al territorio del comune di Frontino. Eretto nel 1500, il Monastero è stato recentemente restaurato dal comune al quale appartiene e trasformato in luogo di ristoro e accoglienza. Rimane tuttavia la chiesa che contiene sull'altare maggiore una Pala su tela, dipinta da Bernardino da Longiano (1560), che raffigura la Madonna con Angeli, Bambino e Santi Girolamo e Giovanni Battista. Affreschi nelle pareti rappresentano Santa Maria Maddalena e Santa Lucia; un Trittico con Madonna, con Bambino e Santi Antonio Abate e Stefano; Crocifisso e Santi; una tela con Madonna, Bambino e Santi contornata da piccoli riquadri, che descrivono scene di vita evangelica. Nel refettorio un popolare, ma suggestivo affresco con l'Ultima Cena orna la parete di fondo.

Termina così questa succinta presentazione di luoghi ricchi di storia, arte, cultura che il pellegrino potrà gustare con calma, dedicando a questo percorso tutto il tempo e l'attenzione che merita.

* Vicario Generale



Veduta dall'alto di Frontino

IN CAMMINO VERSO... LA "CAMMINATA DEL RISVEGLIO"

di Paolo Santi



Se lo scorso anno la pandemia ha condizionato l'organizzazione della "Camminata del Risveglio" (che comunque si è svolta con un grande numero di partecipanti RISPETTANDO LE NORME antiCovid-19), la stessa cosa non la si può dire per l'anno in corso. Con il 2021 tornano la grinta e lo slancio per proporre a tutti e a ciascuno questo evento così sentito e partecipato all'interno della nostra Diocesi.

La data che tutti dobbiamo e sentiamo il desiderio di fissare in agenda è quella del **22 agosto**, la domenica dopo la solennità dell'Assunzione di Maria al cielo. La destinazione è l'**Eremo di Carpegna e precisamente il Santuario della Madonna del Faggio**, eretto nel XII secolo nel luogo in cui apparve e soccorse dei pastorelli in difficoltà e dove venne rinvenuta un'immagine di Maria appesa ad un faggio. Trasportata in paese, l'immagine ricomparve ai piedi dello stesso albero. Il prodigio venne

interpretato come la richiesta di edificare un Santuario, dedicato appunto alla Vergine del Faggio. Tre anni fa, il nostro Vescovo Andrea, in una lettera inviata a parrocchie, fedeli e associazioni, ci scriveva: «"La Camminata del Risveglio" è una tradizione assodata, ma sogno che sia per tutti come la **prima volta**. Vorrei che tutte le realtà della Diocesi vivessero questo momento di forte unità».

Le stesse parole, ci pare di sentirle ora. Dopo mesi lunghi e infiniti in cui le nostre comunità, a causa della pandemia, hanno vissuto un momento di lontananza fisica, la Camminata del Risveglio potrà rappresentare una grande opportunità per fortificare nell'unità le nostre parrocchie, associazioni e gruppi.

Ma qual è il messaggio a cui la nostra Diocesi mira proponendo questo evento?

Filippo Di Mario, responsabile dell'organizzazione della Camminata, cita J. G. Gar-

cia: «**MA IL TEMPO DOVE LO PRENDIAMO?** Viviamo una crisi nel modo di vivere il tempo... Il passato si è allontanato sempre di più come realtà fuori moda; il futuro si è aperto senza misura, pieno di paure e minacce. Ci resta l'istante presente, sempre scarso. Ecco perché è così frequente dire: "Non ho tempo". Questa crisi appare nell'esperienza della noia e, allo stesso tempo, in quella della fretta. La soluzione è cambiare il nostro modo di vivere il tempo, recuperandone una visione che intreccia la nostra vita con quella degli altri tramite ricordi e speranze. Non si tratta dunque, di avere "tempo" per coltivare i rapporti umani, ma di capire che proprio **NELLE RELAZIONI IL TEMPO SI GENERA**».

L'obiettivo di questo evento non è altro che dare a tutti la possibilità e il dono di entrare in relazione reciprocamente. I punti di partenza sono diversi e numerosi, ma la destinazione è unica: l'Eremo di Carpegna.

Allo stesso modo, anche le nostre comunità sono chiamate a vivere i "differenti punti di vista e opinioni" nella speranza, anzi nella certezza, di un'unica grande destinazione: Gesù Cristo.

«Nessuno è escluso dall'invito» continua Filippo Di Mario: «giovani, catechisti, parrocchie, movimenti, associazioni, famiglie. Qualsiasi forma di pellegrinaggio cristiano comincia con l'ascolto di una chiamata alla conversione affinché con la grazia dello Spirito Santo possiamo accogliere il desiderio di fare il bene che vuole donarci Dio. Poi a poco a poco si impara ad obbedire, a pregare e a camminare per la Via della Vita. Pellegrinaggio è la parola che meglio riassume tra il concepimento e il transito a miglior vita. Dio mette a nostra disposizione il tempo, lo spazio, la creazione, la storia, la scienza, la tecnologia, un'infinità di grazie e paterne correzioni, suo Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa e i Sacramenti per invitarci a crescere in età e grazia davanti a Dio, gustare quanto ci ama e insegnarci a rispondere con quella gratitudine che ci rende strumenti di connessione e di salvezza universale ed eterna».

Dunque non resta che concludere rinnovando l'invito alla partecipazione a questo importante evento diocesano, domenica 22 agosto 2021.

Sarà l'occasione per tornare "in cammino", uno accanto all'altro, per sperimentare che la nostra fede ci dà sempre la certezza di non essere mai soli nel grande viaggio della Vita.



Sosta dopo la salita del Trabocchetto



L'alba spinge un gruppo di pellegrini sammarinesi

COMUNICATO STAMPA N. 5

ABORTO INDOLORE? MICA TANTO!!!

Se la retorica dei *pro-choice* (ovvero coloro che vogliono l'aborto) recita che "nessuna donna abortisce a cuor leggero", la realtà ci insegna che per alcune donne l'aborto non rappresenta né un problema né un tabù, anzi spesso è nell'immediato la rapida risoluzione di un problema.

Tuttavia, per molte donne non è così.

Chi lo dice? Lo dicono i dati scientifici riportati nelle più importanti riviste del settore e documentati da parte di scienziati non certo schierati dal punto di vista religioso. Certo, per chi si occupa di scienza è noto che non esistono dati incontrovertibili e che gli stessi spesso sono ribaltati da altre evidenze; ma vi sono fonti considerate serie ed attendibili in quanto non cercano di "distrarre" colui che analizza i dati per i propri secondi fini. Da dati pubblicati sulla rivista scientifica «PubMed» si evince che nell'immediato del post interruzione volontaria di gravidanza molte donne descrivono emozioni negative che spaziano tra **tristezza, solitudine, vergogna, senso di colpa, dolore, dubbi e rimpianto.**

In uno studio canadese effettuato a distanza di 3 anni dall'interruzione volontaria della gravidanza, la maggior parte delle partecipanti ha riferito di provare un dolore significativo. Una ulteriore ricerca condotta a distanza di 5 anni dall'aborto ha dimostrato che prevalgono i **sensi di colpa, di vergogna nonché di ansia.**

Uno studio condotto in Nuova Zelanda nel 2006 ha rilevato che il **42%** delle donne che avevano fatto ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza mostrava **disturbi depressivi** ed il **30%** mostrava **disturbi mentali di vario genere.**

Uno studio pubblicato sul «Medical Science Monitor» ha dimostrato che nel post aborto si corre un rischio maggiore del **65% di soffrire di depressione** rispetto al post partum; e che l'aborto pone un rischio depressivo fino ad 8 anni dopo l'evento. Altro disturbo psichico tipico del post aborto è il **disturbo post-traumatico da stress (DPTS).** Uno studio del 2011 dimostra come lo stesso si presenti con punteggi elevati in donne che subiscono un aborto (anche spontaneo) e di come aumenti significativamente negli aborti indotti con pillole abortive.

Questa evenienza è tipica **dell'aborto farmacologico** che, come abbiamo già in precedenza detto, mette la donna in una condizione di piena solitudine e di fronte a rischi di vario genere, compreso quello di **morte** (Harvard Medical School):

1 caso su 100.000 contro 0.1 su 100.000 nel caso dell'aborto chirurgico.

Dati del 2013 indicano che tra coloro che hanno abortito volontariamente aumenta in maniera significativa il rischio di **abuso di sostanze** e di **comportamenti autolesionistici.** Studi recenti pubblicati su riviste internazionali di pediatria e neonatologia concludono evidenziando che vi possa essere un **comportamento aggressivo nei confronti di figli nati in seguito** ad un aborto volontario. Nelle conclusioni dello studio stesso viene detto: «*Per anni l'aborto è stato considerato una procedura medica benigna che comportava pochi o nessun potenziale effetto negativo duraturo... per molte donne l'aborto è*

un problema con profonde dimensioni fisiche, psicologiche, spirituali e comportamentali legate a molti aspetti della loro vita.».

Altri dati si potrebbero annoverare ma di fronte ad essi subentra un quesito impellente: **DOV'È IL FEMMINISMO IN TUTTO CIÒ?** Ci pare evidente che quando si propone come soluzione l'interruzione volontaria di gravidanza tutto si possa dire tranne che ci si stia adoperando per la donna ed in particolare per la sua salute fisica, psichica e riproduttiva. Al contrario a noi pare che non si faccia che favorire una dimensione di profonda sofferenza e solitudine, scaricando sulla donna, già in difficoltà, ogni responsabilità e liberando il maschio e la società da ogni serio impegno nei suoi confronti. Le donne che attraverso le leggi abortive si sentono libere di effettuare una pratica così devastante per loro e per la vita che portano dentro, in realtà vengono invitate ad accomodarsi in solitudine in un consultorio che spesso non si prende carico



di loro in quanto persone e madri, ma che al contrario le accompagna al mattatoio lasciandole sole sia prima che dopo. Le stesse donne torneranno in una società che continuerà a non vederle, con gli stessi problemi che avevano prima della gravidanza e con il peso di ciò che si porteranno dentro, spesso per tutta la loro esistenza. Non è il genere di "femminismo" in cui ci riconosciamo.

Noi vogliamo vivere all'interno di una società che abbia invece al centro la persona, ogni persona, che la aiuti e che si prenda cura, insieme a lei, delle sue difficoltà.

Il Comitato "UNO DI NOI"

comunicazione@comitatocontrario2021.org

cell. 335 7348847

ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

50° ANNIVERSARIO DELLA MIA ORDINAZIONE SACERDOTALE

Era il 29 agosto 1971.

L'annuncio della mia ordinazione diceva: «Ore 8:00 Ordinazione, ore 11:00 Prima Messa».

Le due liturgie erano state preparate con zelo e cura da don Sisto Sergio Severi coinvolgendo con una "tre sere" i giovani del mio piccolo paese.

Celebrante dell'ordinazione sua ecc. Emilio Biancheri, vescovo di Rimini e del Montefeltro.

La frase del ricordino diceva: «Pregate per me il Signore perché mi apra la bocca e mi dia parole efficaci per annunciare con franchezza il mistero del Vangelo».

Rivedo i vari impegni: in seminario, le prime messe a Novafeltria e Sartiano, la parrocchia di Secchiano e poi questi quaranta anni a Lunano!

IL DON

Quando sei arrivato ero una ragazzina; il paese non era abituato ad avere un prete giovane che organizzasse scampagnate, campeggi per ragazzi e famiglie dei quali ho bellissimi ricordi. Hai saputo integrarti e coinvolgere gran parte dei ragazzi. Il tuo intento è sempre stato quello di avvicinare le persone alla Chiesa, alla preghiera, alla fede. Ti sei sempre battuto a far rispettare le regole della tua vocazione, discutendo anche animatamente e cercando di far capire quello che per te, per la fede, fosse giusto.

Le letture, le omelie che ho seguito mi sono rimaste impresse, sono state lezioni di vita, hai sempre saputo trovare le parole adatte e più giuste anche nelle situazioni più difficili. Quando mi hai chiesto di scrivere alcune riflessioni per la ricorrenza dei tuoi 50 anni di sacerdozio, mi sono meravigliata, poi mi sono sentita onorata e devo ammettere che non è stato difficile omaggiare una persona con cui ho spesso avuto modo di confrontarmi e scon-



Guardando al tempo passato provo in me le sensazioni descritte da san Giovanni Paolo II nel suo libretto *DONO E MISTERO*: sentimenti di fede e di meraviglia per il dono della vocazione e del sacerdozio, sentimenti di gratitudine e ringraziamento per la famiglia, il seminario e le tante situazioni e storie vissute, le persone incontrate che lo hanno accolto, accompagnato, aiutato e amato.

Provo anch'io quegli stessi sentimenti di gratitudine per "il dono-mistero" del sacerdozio e di riconoscenza per le tante persone che in questi 50 anni ho incrociato nel mio cammino.

Quante storie, quanti volti, quante persone mi hanno accolto, accompagnato, aiutato, amato e quante mi vogliono bene!

Esprimo al Signore e a tutti il mio grazie e la mia riconoscenza!

Don Bruno Contadini

trarmi, poiché non tutti la pensano allo stesso modo, ma a volte è proprio il confronto che aiuta a stare bene e ad aprirsi a nuove prospettive di vita. Ti sei prodigato sempre per la tua casa, la nostra chiesa, curandola nel migliore dei modi e facendo sì che fosse accogliente per tutta la comunità.

Il tuo impegno con i giovani e l'oratorio: da ammirare la responsabilità di quei mesi in cui avevi attorno quasi 100 bambini di varie età e che hai saputo gestire e far crescere, anche con rimproveri severi. La carica che trasmettevi era unica e coinvolgente quando a fine stagione salivi sul palco per i ringraziamenti a tutti quelli che avevano contribuito a far sì che i ragazzi potessero ricordare quei momenti con piacere. Hai permesso di creare comunione e condivisione fra bambini e ragazzi che ti attorniavano.

Concludo il mio pensiero dicendo che hai fatto un buon lavoro per questa comunità e penso che non sia ancora giunta l'ora di ritirarti perché "le pecorelle smarrite" hanno ancora bisogno di te e... delle tue prediche! GRAZIE DON!

Simona

Telegramma trasmesso a Benedetto XVI in occasione del X anniversario della visita alla Diocesi e alla Repubblica di San Marino

Il Vescovo Mons. Andrea Turazzi, unitamente alla popolazione della Diocesi di San Marino-Montefeltro, ricordano con grande emozione i dieci anni dalla visita Pastorale di Vostra Santità alla suddetta Diocesi e alla Repubblica di San Marino. Rimeditano con gratitudine e conservano nella memoria e nel cuore il magistero che Ella ci ha donato e ringraziano riconoscenti per la paterna sollecitudine. Assicurano la preghiera per i desideri e le intenzioni di Vostra Santità e invocano per Lei ogni bene.

Chiedono umilmente la Vostra preghiera per la Diocesi, in particolare per i Sacerdoti, le vocazioni sacerdotali e religiose, le famiglie, i giovani che Ella ha idealmente abbracciato con tanto affetto e tenerezza nella piazza di Pennabilli. Invocano infine la Vostra paterna benedizione perché oggi come allora, sia aiuto per rafforzare la nostra fede, e per testimoniarla con forza e coraggio nel nostro mondo e sia pegno delle benedizioni celesti.

Con affetto filiale.

Pennabilli, 18 giugno 2021

✦ **Mons. Andrea Turazzi**

MOSTI

Promossa da:

**DIOCESI
SAN MARINO
MONTEFELTRO**

19 Giugno 2011

VISITA DI
BENEDETTO XVI
ALLA DIOCESI
SAN MARINO - MONTEFELTRO



VOLONTARI DI CARITÀ SENZA CONFINI IN ZAMBIA

CHI L'HA DETTO CHE I GIOVANI NON HANNO PIÙ VALORI, CHE SONO SOLO SBANDATI, CHE PENSANO SOLO PER SÉ?

Valentina, Stella e Luca, tre giovani volontari di Caritas senza Confini, sono partiti il 7 luglio per lo Zambia e raggiungeranno Pierino, un altro volontario, e insieme dedicheranno il loro tempo delle vacanze e il loro impegno e fatica per i poveri: per quei bambini che non hanno il necessario per andare a scuola, per quelle famiglie rese ancora più povere dal Covid-19 che non hanno da mangiare, per quelle persone che non possono accedere alle cure mediche, per quelle scuole che non hanno gli indispensabili strumenti informatici per stare al passo con il mondo, per quegli orfanotrofi che non hanno i mezzi per aiutare i disabili.

Il loro impegno in Zambia sarà il completamento del lavoro iniziato con l'invio del container il 20 aprile scorso.

Il 16 giugno scorso durante la S. Messa, a Dogana, don Raymond, Assistente spirituale dell'Associazione, ha celebrato il Rito del Mandato Missionario per questi volontari. È proprio questo che fa la differenza: non siamo semplicemente un'Associazione di beneficenza, non siamo dei filantropi. **Non lo dico per sminuire qualcuno o altre Associazioni, lo dico per**

affermare una verità diversa, che ci connota e dalla quale traiamo il senso del nostro agire.

Per spiegarmi meglio prendo in prestito proprio le parole del mandato missionario: «Dio, che è carità, volendo renderci partecipi del suo immenso amore, ha mandato il suo Figlio a soccorrere gli uomini affaticati e oppressi dalla malattia e da ogni genere di afflizione. E il Figlio di Dio ci ha circondato di così grande amore, da considerare fatto a se stesso ciò che viene fatto ai più piccoli dei suoi fratelli e ha proclamato benedetti del Padre suo ed eredi della vita eterna gli operatori di misericordia. Attraverso il Rito del Mandato Missionario, la nostra Associazione ha inviato questi nostri fratelli a portare l'amore di Cristo e ad annunciare la speranza del Vangelo in Zambia».

Servizio, condivisione, amore, non sono parole astratte per il cristiano ma diventano, come dimostrano questi volontari, sostegno per chi è povero, presenza per chi è emarginato, speranza per chi soffre. Noi li accompagniamo con la preghiera.

Loredana Mazza
Carità senza Confini



LA “SANA” FAMIGLIA CRISTIANA È LA SPERANZA PER IL MONDO E PER LA CHIESA

di don Wladyslaw Antonczyk*



Papa Francesco proclamando l'Anno della Famiglia ha proposto alle famiglie cristiane l'esempio della Santa Famiglia di Nazaret. Il Papa disse: «Nelle mura della casa ospitale di Nazaret, Gesù passò la fanciullezza circondato della cura materna di Maria e della cura paterna di Giuseppe, in cui Gesù poteva vedere l'affettuosità di Dio». Anche il servo di Dio Card. Stefan Wyszyński proponendo alle famiglie polacche una strada sicura, l'ha definita «Famiglia forte di Dio». Tanto più oggi le famiglie hanno bisogno di un appoggio in Dio per essere felici, e per svolgere bene la loro missione nella Chiesa e nella società. Da tempo si sa che ogni male nella vita matrimoniale e familiare inizia quando queste comunità respingono Dio e la sua legge.

Il santo Papa Giovanni Paolo II ha definito il processo di allontanare Dio dalle comunità familiari «l'eclisse di Dio». In questo punto vale la pena ricordare anche le parole di Suor Lucia Dos Santos, una delle veggenti di Fatima, rivolte al Card. Carlo Caffarra: «La battaglia definitiva tra Dio e regno di satana riguarderà il matrimonio e la famiglia».

Al seguito di queste premesse, possiamo affermare che lo scopo del corrente Anno della Famiglia è di ricordare i grandi valori e le forze presenti nelle famiglie, ed anche ricordare il grande, importante ruolo delle famiglie, per la vita sociale. Perché dalla prosperità, dalla condizione materiale, psichica, morale e spirituale di ogni matrimonio e famiglia, dipendono la condizione di ogni nazione e della Chiesa.

Papa Francesco annunciando l'Anno della Famiglia ha detto che «La famiglia evangelizza soprattutto con l'esempio della vita». Purtroppo da un po' di tempo si osserva che molte famiglie hanno perso la coscienza di questa loro missione. Quando come parroco insegnavo il catechismo, notavo un grande disaccordo tra l'educazione dei bambini nella famiglia e quello che i bambini sentivano nel catechismo. Capitava che i bambini iniziando il catechismo non sapevano fare il segno della croce.

Oggi esiste una grande necessità della prima evangelizzazione, della prima preparazione alla vita secondo il Vangelo e le regole morali della nuova generazione, proprio nelle famiglie: famiglie che pregano e partecipano alla vita sacramentale. Importantissimo per l'educazione cristia-

na dei figli è che ci sia accordo tra i coniugi.

Secondo papa Francesco, per costruire una matura comunione familiare sono necessarie le tre parole: **prego, grazie e scusa**; che devono essere custodite e usate spesso.

L'Anno della Famiglia dovrebbe ricordare a tutti il Divino piano per il matrimonio e la famiglia. Più di duemila anni del cristianesimo hanno confermato che quel piano è buono e giusto. Nella storia nessuno ha sollevato il matrimonio al livello sacramentale. Lo ha fatto solo Gesù Cristo, che ha voluto che il patto matri-



moniale diventasse la via della reciproca santificazione e della salvezza.

Il matrimonio vissuto in unione con Dio, può sviluppare in modo positivo la reciproca donazione di sposi e diventare una strada migliore e sicura per l'educazione della prole, fundamenta di tutta la famiglia. Purtroppo, già da decine di anni il Divino piano per il matrimonio e la famiglia è scalzato e deriso da diverse correnti e concezioni modernistiche.

Anche 27 anni fa è stato celebrato l'Anno della Famiglia proclamato dall'O.N.U. e dalla Chiesa. A proposito di quell'anno, il 20 febbraio 1994 il santo Padre Giovanni Paolo II in occasione della pubblicazione della «Lettera alle Famiglie» scriveva: «Fraudolenti attacchi alla

famiglia da parte della contemporanea cultura edonistica, che nonostante le diverse dichiarazioni e diritti umani, in effetti sono contro il vero bene dell'uomo, si possono respingere solo tramite la preghiera, il digiuno e l'amore reciproco. Purtroppo nell'anno della famiglia osserviamo iniziative alle quali una parte della stampa fa risonanze che in effetti sono antifamiliari, conducono alla distruzione delle famiglie e alla rovina dell'uomo. Chiamano bene ciò che in realtà è male: facili separazioni, tradimenti che non solo sono tollerati, ma addirittura approvati, divorzi, libero amore ecc.

Tutti questi comportamenti sono presentati come modelli da imitare. A chi serve questa pubblicità?», domandava Papa Giovanni Paolo II. Proprio nell'anno 1994 il Parlamento Europeo ha proclamato un documento sulla esistente «discriminazione degli omosessuali». Papa Giovanni Paolo II però ha scritto chiaramente che «La Chiesa non approva nessuna discriminazione tuttavia è inammissibile concedere delle approvazioni legali alle pratiche omosessuali». È una coincidenza, che dopo 27 anni il Parlamento Europeo parla di nuovo delle stesse cose e apertamente costringe i singoli Paesi ad introdurre una nuova legge?

Il Card. Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione per le Canonizzazioni, a proposito della dichiarazione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha detto:

«La Chiesa non è uno Stato, che subito istituisce come legge quello che considera essere giusto. La Chiesa è sottomessa alla volontà di Dio, e riguardo la benedizione delle coppie omosessuali la Chiesa si è espressa con *non possumus*, perché deve seguire l'insegnamento di Gesù».

Ogni disordine morale, comportamenti innaturali, non possono diventare legittimamente approvati, e non possono falsare le cattoliche norme morali e l'entità del matrimonio e della famiglia.

Bisogna sperare e pregare calorosamente, perché questo Anno della Famiglia allontani le idee sbagliate, e la famiglia ritornando al Signore riprenda di nuovo la sua missione nella Chiesa e nella società.

* Cappellano dell'Ospedale della Repubblica di San Marino

TESI DI LAUREA DI MONS. PIETRO SAMBI

UNA FONTE DI INFORMAZIONI SU QUELL'EPOCA

di don Orazio Paolucci



Come promesso eccomi qui a parlare della tesi di laurea presso l'Università Lateranense di Mons. Pietro Sambì dal titolo: "Giovanni Francesco Sormani, Vescovo del Montefeltro (1566-1601)", Visitatore Apostolico, un grande Vescovo, vicario generale di San Carlo Borromeo, inviato da San Pio V alla nostra diocesi.

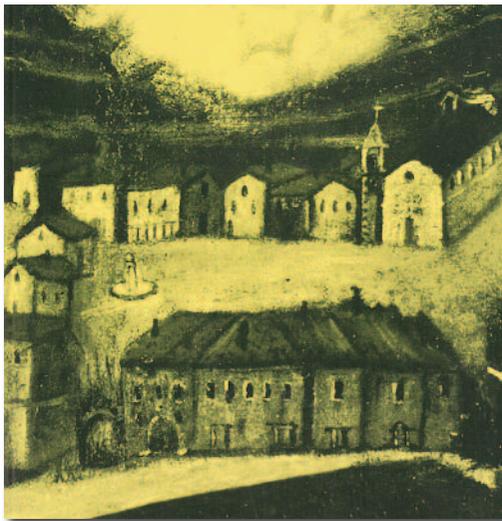
Riporto alcuni articoli che ritengo molto interessanti. Ha messo in atto i *decreti del Concilio di Trento*. In diocesi ha indetto *20 sinodi*, quasi uno all'anno, in luoghi diversi nei quali sono stati trattati tanti argomenti. C'era il problema del *Seminario* da fondare: il Duca di Urbino non lo voleva a San Leo e fu eretto a Pennabilli. La *Cattedrale* da costruire. Continue *diatribe tra i canonici* di Pennabilli e quelli di San Leo per la precedenza nelle processioni ed altro.

Riordinare il conferimento dei Sacramenti. La *Penitenza*: la confessione deve essere fatta dopo il sorgere del sole e prima del tramonto, con la porta e le finestre della chiesa aperte. Trascorsa l'Ottava di Pasqua il parroco comunica al Vescovo i nomi dei non confessati. Il *Battesimo*: ai genitori è fatto obbligo di battezzare i figli non più di due giorni dalla nascita.

La riforma dei monasteri femminili: la fanciulla che desidera entrare in convento deve avere almeno 12 anni, solo dopo i 16 anni potrà fare la professione solenne, la dote richiesta è di 200 scudi d'oro. Le monache non osino uscire dalla clausura, se non in casi indicati da San Pio V: incendio, lebbra, epidemie.

Il *Clero*: i chierici portino la tonsura, vestano decorosamente soprattutto in chiesa. La tavola del prete deve essere frugale e parca. A quelli che hanno fatto del ventre il proprio Dio è minacciata anche la prigione; ciò che sopravanza lo stretto necessario non è dell'ingordigia, ma dei poveri e delle opere pie. La Santa Messa non può essere celebrata prima dell'aurora e dopo mezzogiorno, nei giorni festivi è fatto obbligo ai parroci la celebrazione della Messa. Con dispiacere, il vescovo ha riscontrato che molti pastori di anime non celebrano neppure nei giorni di precetto; d'ora in poi sarà punito non solo chi non celebra in detti giorni, ma anche il lunedì, mercoledì e sabato di ogni settimana. La Domenica è obbligatorio fare in parrocchia il vespro cantato o recitato.

Il *Matrimonio*: un lungo decreto in lingua volgare, da leggersi 4 volte all'anno, contie-



Piazza del mercato e chiesa di San Bartolomeo ai tempi di Sormani

ne le nuove disposizioni. Si rende noto che il Concilio ha dichiarato nulli i matrimoni occulti; per essere valido dovrà essere ricevuto alla presenza del parroco e di almeno due testimoni. È prerogativa del parroco benedire gli sposi e qualunque sacerdote osasse sostituirsi senza permesso sarà *ipso jure* sospeso. Chi rapisce una donna resterà "ipso jure scomunicato et perpetuamente infame et incapace d'ogni dignità", non sarà valido il matrimonio se la desiderata sposa non sarà stata messa in condizione di scegliere liberamente il marito. «...Molti si diletano d'andare intorno vagando et lasciata la prima moglie ne pigliano un'altra... e talvolta più in diversi luoghi...» quindi il sinodo esorta i genitori che non siano troppo facili a maritar le loro figlie. «...Volendo il santo sinodo che la libertà non possa essere violata, come si fa d'alcuni potenti, è minacciata la scomunica a chi forzerà alcuno a sposarsi». Il sinodo proibisce inoltre il matrimonio a chi non sappia il Pater Noster e l'Ave Maria e a chi entro l'anno non abbia ricevuti i Sacramenti.

Il *Sacramento dell'Ordine*. A nessuno si deve conferire la tonsura se non consti che abbia ricevuto la cresima, che sappia convenientemente leggere e scrivere. Agli ordini minori possono accedere quelli che hanno la buona testimonianza del parroco e del maestro, che capiscano la lingua latina, che col passare degli anni crescono non solo in età, ma anche nei meriti e nella dottrina. Al suddiaconato si può accedere dopo aver compiuto i 22 anni, al diaconato dopo i 25 anni, un approfondito esame accerterà la conoscenza del candidato circa la

dottrina cattolica e la sua idoneità ad amministrare i sacramenti. Gli ordinati in altre diocesi non possono esercitare alcun ministero nel Montefeltro se prima non siano stati esaminati dal Vescovo. L'arciprete tra i Sacerdoti in cura d'anime, occupa il primo posto. È suo compito visitare almeno due o tre volte all'anno le parrocchie dipendenti e le cappelle. Una volta all'anno deve convocare i confratelli della pievania per esaminarli circa la condotta di vita e lo zelo apostolico. Il parroco regge una chiesa con annessa la cura d'anime. L'obbligo della residenza inculcato dal Sormani a più riprese; sarà multato di 6 scudi il parroco che si allontanerà dalla diocesi per più di 4 giorni senza il permesso scritto del vescovo.

Altro obbligo importante è quello della *predicazione*, un capitolo impone al clero lo studio della scienza sacra, minacciando la privazione del beneficio al parroco non sufficientemente dotto. In ogni parrocchia deve essere eretta la congregazione della dottrina cristiana che adotterà il libretto di catechismo stampato appositamente dal Sormani. Da notare che i sacerdoti sono inviati ad insegnare ai fanciulli non solo le verità di fede ma anche *humaniores literas*.

L'Abito. Poiché il comportamento esteriore deve esprimere l'interiore rettitudine i chierici portino la tonsura: "coronam insignem status clericalis".

Al Sacerdote non conviene portare calzoni borchiate, colletti e manicotti crespati, né vesti di colore troppo vivaci, né anelli alle dita, se non richiesti dal suo grado, particolarmente decoroso sia l'abito del prete in chiesa, ove anche il modo di incedere e di compiere i gesti sacri deve essere così raccolto da edificare il popolo e non di spingerlo al riso, come talvolta accade.

Mi fermo qui, la tesi è una miniera da cui attingere per conoscere la vita della Diocesi di quattro secoli fa. In occasione del decennale della morte di Mons. Sambì, si è pensato di stampare alcune copie di questo importante documento. Chi fosse interessato chieda al Vicario generale Mons. Elio Ciccioni.

Diocesi di San Marino-Montefeltro
Curia Vescovile
Piazza Giovanni Paolo II, 1
47864 Pennabilli (RN)
tel. 0541 913715
e-mail:
vicario@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

UN PARCO E UNA MOSTRA DEDICATI A DANTE

di Simon Pietro Tura*



Il 2021 è stato indicato dal Ministero italiano della Cultura come l'anno Dantesco, dato che si celebrano i 700 anni dalla scomparsa del Sommo Poeta. Anche la Repubblica di San Marino sta festeggiando la ricorrenza. È infatti interessante scoprire, attraverso le parole e le ricerche del Professor Renato Di Nubila, il rapporto culturale, sia pure indiretto, che c'è tra il Titano e lo scrittore fiorentino e vedere come in realtà Dante e San Marino abbiano qualcosa che li unisce. Colui che per primo tradusse il testo della "Commedia" in latino, Fra Giovanni Bertoldi, è infatti nato tra il 1350 e il 1360 nell'odierno territorio della Repubblica, più precisamente a Serravalle, anche se a quel tempo quel lembo di terra era di proprietà dei Malatesta. I suoi genitori, in realtà, furono costretti a lasciare Città per trasferirsi a Serravalle.

Come "patria" del primo traduttore latino del testo, la Repubblica non poteva esimersi anch'essa dall'organizzare una serie di eventi per ricordare Dante, attraverso il lavoro della Segreteria per la Cultura e per il Turismo. Il lavoro del Professor Di Nubila si è però concentrato anche su altro: «Volevo sapere se in Repubblica ci fosse una via, una piazza o un luogo dedicato al Sommo Poeta, e così ho iniziato la mia ricerca, anche grazie alla collaborazione della Segreteria per il Territorio ma nulla portava il nome di Dante. Così ci siamo mossi per vedere se ci fosse qualche spazio disponibile e dopo una serie di indicazioni è stato proposto dalla Giunta di Castello di Serravalle che un **Parco** – che si affaccia proprio su Piazza Bertoldi a Serravalle – porterà d'ora in avanti il nome del Poeta fiorentino» spiega Di Nubila. La cerimonia si terrà il 10 settembre e saranno presenti sia le massime cariche dello Stato che il Vescovo. Saranno gli Eccellentissimi Capitani Reggenti, Gian Carlo Venturini e Marco Nicolini a scoprire la targa che commemora Dante, che avrà la seguente titolazione: "*Parco Dante Alighieri, Sommo poeta, Maestro ed Esule per la Libertà*". Si sta pensando anche di ricordare il Poeta ogni anno, attraverso l'istituzione della "Giornata Dantesca", con l'Associazione Sammarinese Dante Alighieri.

«Nella targa si è voluto sottolineare l'estremo valore che Dante dà alla Libertà, come la più significativa giustificazione storica di uno Stato che si pregia di essere il simbolo della Perpetua Libertas» dichiara Di Nubila.

Da sottolineare poi lo stretto rapporto che c'è tra il Poeta fiorentino e la Romagna: essa è infatti la seconda regione più citata dopo la Toscana, e nell'opera vengono citate diverse località, anche del Montefeltro, a noi vicine. Inoltre, nel verso 99 del XIV canto del Purgatorio Dante cita, con rimpianto, personaggi virtuosi ormai non più imitati e con sdegno lamenta che i romagnoli siano divenuti «bastardi».

Inoltre tra la fine del 1301 e l'inizio del 1302 il Poeta è in esilio a Forlì, poi qualche anno dopo si sposta a Bologna e in altre città e poi nel 1310 è nuovamente a Forlì, prima di passare da Verona a Ravenna. «Interessante – spiega Di Nubila – è capire il motivo per il quale Dante non abbia mai pensato di entrare nella Repubblica di San Marino come luogo nel quale vivere il proprio esilio. Ebbene, siamo nel campo delle ipotesi e delle congetture (che alcuni storici hanno ritenuto interessanti), ma pare che il Poeta abbia rinunciato a salire sul Titano, per non creare problemi diplomatici tra il nuovo "padrone" di Forlì, Fulcieri da Calboli, guelfo – che aveva sconfitto Scarpetta degli Ordelaffi, anch'egli forlivese e per di più ghibellino, ma ospitale per i fuoriusciti fiorentini, tra i quali lo stesso Dante – e l'allora governo di San Marino di simpatie ghibelline. Un'ipotesi tutta da verificare».

Tra le varie iniziative organizzate per i 700 anni della morte di Dante Alighieri nella Repubblica di San Marino, ricordiamo che è stata inaugurata il 19 giugno alla presenza degli Ecc.mi Capitani Reggenti, del Segretario di Stato alla Cultura e dell'Ambasciatore d'Italia, la **mostra** "*Foco mettesti... Letture, frammenti, disegni e cimeli danteschi a San Marino*" presso la Pinacoteca San Francesco a San Marino Città che resterà aperta fino al 6 febbraio 2022. Questa mostra intende far conoscere e valorizzare una selezione di opere dantesche conservate nel patrimonio pubblico e privato sammarinese. Si possono vedere alcuni frammenti di un codice manoscritto della Divina Commedia fortunatamente ritrovati in Archivio di Stato; la prima

edizione a stampa della traduzione e commento della Divina Commedia ad opera di Giovanni Bertoldi da Serravalle nel Quattrocento; prestigiose edizioni di libri antichi contenenti opere e commenti danteschi provenienti dalla Biblioteca di Stato. Di notevole impatto visivo sono alcuni grandi disegni preparatori realizzati da Emilio Ambroson per le pitture murali da lui dipinte nella Biblioteca dell'Accademia Chigiana di Siena che raffigurano il XIII Canto del Purgatorio riguardante il girone degli invidiosi, in particolare l'incontro di Dante con Sapia.

* Vice Direttore del "Montefeltro"



LA "GIORNATA DANTESCA" 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15,30

con la presenza degli Ecc.mi Capitani Reggenti
Gian Carlo Venturini e Marco Nicolini

Convegno nell'Auditorium della Scuola Media di Serravalle
e a seguire Cerimonia di intitolazione all'aperto, nel Parco

PROGRAMMA

- "Benvenuti!" del Capitano di Castello, dott. Roberto Ercolani
- Saluto del Segretario di Stato alla Cultura, Andrea Belluzzi e del Segretario di Stato al Territorio e Ambiente, Stefano Ganti
- Saluto dell'Ambasciatore d'Italia, Sergio Mercuri
- Comunicazione: "Perché ancora oggi leggere, parlare e studiare Dante?" (prof. Renato Di Nubila, autore del Progetto)
- Relazione ufficiale del prof. Andrea Riccardi, Presidente Nazionale della "Dante Alighieri"

Lectura Dantis

- Alcuni giovani declamano terzine dantesche tradotte da G. Bertoldi in latino
- Lettura di un canto dantesco, nella dizione di Vittorio Gassman (in video)
- Conclusioni dell'ing. Franco Capicchioni, Presidente dell'Assoc. "Dante Alighieri" di San Marino

Il convegno si trasferisce all'aperto per
la Cerimonia di intitolazione del Parco a Dante

- Gli Ecc.mi Capitani Reggenti scoprono la targa di intitolazione
- Il Vescovo di San Marino-Montefeltro, mons. Andrea Turazzi ricorda la Lettera Apostolica di Papa Francesco per Dante "Gandor Lucis Aeternae" e benedice il sito e la Targa di intitolazione
- Saluto finale del Capitano di Castello di Serravalle

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Green Pass San Marino: attivo entro il 15 Luglio



“Il primo luglio – afferma il Segretario agli Esteri Luca Beccari – è una data importante perché entra in vigore di fatto il regolamento sul 'green certificate' europeo che ammette la possibilità anche per gli stati terzi di produrre certificazioni interoperabili con quelle europee. Poi resterà facoltà dei singoli paesi decidere se riconoscere valido lo Sputnik. Per questo motivo stiamo prendendo contatti con tutti i paesi europei, anche perché tutti si comportano in maniera diversa. Per esempio la Grecia, la Croazia e la Slovenia hanno un orientamento, mentre la Spagna e la Francia ne hanno un altro. Vero è che ai fini della mobilità, e cioè spostarsi fisicamente, non vale il 'green certificate', ma le regole restrittive che eventualmente sono in vigore e San Marino è in zona bianca”.

Il Segretario Beccari fa l'esempio dell'Irlanda che non riconosce lo Sputnik ma essendo San Marino in zona bianca “noi – dichiara – non abbiamo restrizioni” per quel che riguarda la mobilità, mentre potrebbero esserci per l'accesso ad eventi o strutture come le residenze protette per anziani. Di certo, a questo punto, c'è solo una diffusa incertezza che riguarda non solo i sammarinesi ma anche i cittadini europei perché ciascun paese applica disposizioni diverse. L'unico modo per viaggiare senza incontrare intoppi è quindi per chiunque, cittadino Ue o sammarinese, verificare le regole del paese in cui ci si recherà. Pur con tutte le variabili, al momento in essere, San Marino sta completando positivamente i test di natura tecnica per il proprio certificato che, presumibilmente, sarà accessibile, in concomitanza col fascicolo sanitario elettronico, dal 15 luglio, forse anche prima. “Ci auguriamo – spiega il Segretario di Stato alla Sanità Roberto Ciavatta – di accorciare i tempi, quanto più possibile”. È dunque ipotizzabile – lascia intendere Ciavatta – che l'accessibilità al fascicolo sanitario e al green pass di San Marino possa essere anticipata rispetto ai tempi previsti. (Fonte RTV San Marino)

Bando di selezione per lo Young Professionals Programme UNESCO 2021 (YPP UNESCO 2021)



La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, la Delegazione Permanente di San Marino presso l'UNESCO e la Commissione Nazionale sammarinese UNESCO informano i giovani cittadini sammarinesi della possibilità di partecipare al Bando di selezione indetto dall'UNESCO per lo Young Professionals Programme UNESCO 2021 (YPP 2021). Il Programma ha l'obiettivo di migliorare la rappresentanza geografica del Segretariato UNESCO, reclutando giovani qualificati di Stati non rappresentati o sotto rappresentati all'UNESCO che desiderano intraprendere una carriera internazionale partendo dai livelli iniziali del Segretariato dell'Organizzazione. Lo YPP 2021 è rivolto a giovani di età non superiore ai 32 anni al 31 dicembre 2021 (nati a partire dal 1° gennaio 1989), titolari di un titolo universitario avanzato (laurea specialistica, master o equivalenti) in uno dei seguenti campi: educazione, cultura, comunicazione, scienze umane e sociali, amministrazione aziendale, contabilità/finanza, giurisprudenza, relazioni internazionali.

Ai candidati è richiesta un'ottima conoscenza della lingua inglese o francese. La conoscenza di entrambe le lingue di lavoro costituisce titolo preferenziale, così come la conoscenza dell'arabo, cinese, russo o spagnolo.

Oltre ai criteri di cui sopra, la selezione si baserà sui valori fondamentali dell'Organizzazione: integrità, professionalità, rispetto per la diversità e impegno verso il mandato dell'UNESCO e delle Nazioni Unite. L'esperienza professionale pregressa costituisce un vantaggio, ma non è obbligatoria.

I cittadini sammarinesi interessati potranno presentare – entro il 31 luglio 2021 – la propria domanda di partecipazione via email agli indirizzi dl.san-marino@unesco-delegations.org e dolores.benedettini@pa.sm, corredata di lettera motivazionale, curriculum vitae in inglese o francese di massimo due pagine, copia di un documento di identità, copia del documento di laurea ed eventuali certificazioni linguistiche.

La Commissione nazionale sammarinese UNESCO e la Delegazione Permanente di San Marino presso l'UNESCO valuteranno le domande pervenute e presenteranno al Segretariato UNESCO una lista di massimo 15 candidati. Il Segretariato UNESCO provvederà poi a contattare i candidati ritenuti idonei e li inviterà a presentare la propria domanda online attraverso una piattaforma dedicata. Dopo aver valutato le domande, i candidati selezionati verranno contattati per interviste telefoniche e video.

I candidati scelti al termine della selezione saranno nominati come membri del personale dell'UNESCO con un regolare contratto a tempo determinato di livello P-1/P-2. Gli incarichi si svolgeranno presso la sede centrale o in un ufficio sul campo. Il rinnovo del loro contratto dipenderà dalla valutazione delle loro prestazioni durante il periodo di prova della durata di 9 mesi.

La Delegazione Permanente di San Marino presso l'UNESCO e la Commissione Nazionale sammarinese UNESCO sono disponibili a fornire informazioni ed eventuali chiarimenti via email agli indirizzi sopra indicati. I cittadini sammarinesi interessati potranno presentare – entro il 31 luglio 2021- la propria domanda di partecipazione via email agli indirizzi dl.san-marino@unesco-delegations.org e dolores.benedettini@pa.sm, corredata di lettera motivazionale, curriculum vitae in inglese o francese di massimo due pagine, copia di un documento di identità, copia del documento di laurea ed eventuali certificazioni linguistiche. La Commissione nazionale sammarinese UNESCO e la Delegazione Permanente di San Marino presso l'UNE-

SCO valuteranno le domande pervenute e presenteranno al Segretariato UNESCO una lista di massimo 15 candidati. Il Segretariato UNESCO provvederà poi a contattare i candidati ritenuti idonei e li inviterà a presentare la propria domanda online attraverso una piattaforma dedicata. Dopo aver valutato le domande, i candidati selezionati verranno contattati per interviste telefoniche e video. I candidati scelti al termine della selezione saranno nominati come membri del personale dell'UNESCO con un regolare contratto a tempo determinato di livello P-1/P-2. Gli incarichi si svolgeranno presso la sede centrale o in un ufficio sul campo. Il rinnovo del loro contratto dipenderà dalla valutazione delle loro prestazioni durante il periodo di prova della durata di 9 mesi. La Delegazione Permanente di San Marino presso l'UNESCO e la Commissione Nazionale sammarinese UNESCO sono disponibili a fornire informazioni ed eventuali chiarimenti via email agli indirizzi sopra indicati.

(Fonte RTV San Marino)

Expo Dubai: partito il primo autocarro per l'allestimento del Padiglione San Marino

Mercoledì 7 luglio è partito da Galazzano il primo autocarro con i materiali di vendita e allestimento del Padiglione San Marino a



Expo 2020 Dubai. L'imbarco è previsto la prossima settimana, con arrivo previsto il 6 agosto al porto di Jebel Ali, mentre l'allestimento verrà effettuato nelle settimane successive.

Il container trasporterà a Dubai circa 6 tonnellate di materiali, contenenti beni destinati all'allestimento della vip lounge e degli uffici, componenti di arredamento del padiglione per la parte espositiva della teca del tesoro di Domagnano e della baletta, oggetti di artigianato locale da destinare alla vendita, prodotti culinari del territorio, merchandising e materiali per omaggi e packaging. “A quasi due mesi dall'inizio della manifestazione mondiale più importante dell'anno, – spiega il Commissario Generale Mauro Maiani – questo avvenimento segna il primo concreto passo verso la effettiva realizzazione del Padiglione San Marino a Expo 2020 nell'area opportunità del sito espositivo. Molto presto seguirà una seconda spedizione e tutti i materiali di allestimento varcheranno i confini arabi e contribuiranno a costruire l'immagine di un padiglione che sarà il biglietto da visita del nostro paese agli occhi del mondo”.

(Fonte RTV San Marino)



NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Pennabilli Antiquariato compie 50 anni: torna l'evento che rapì il cuore di Tonino Guerra da un'idea del compianto Gianfranco Giannini



Il 2020 doveva essere l'anno del cinquantenario di Pennabilli Antiquariato, ma la celebrazione, slittata all'anno in corso, potrà svolgersi in un clima sereno e in un'atmosfera di grande partecipazione consentendo di mettere in risalto i valori di una manifestazione che ha saputo emergere tra tante iniziative simili coniugando con equilibrio progetto commerciale e culturale.

È stato grazie all'intuizione e allo spirito di iniziativa di Gianfranco Giannini (Gianni per tutti) che nel 1970 a Pennabilli è nata una delle mostre d'antiquariato più qualificate e longeve e pochi sanno che all'origine della decisione di Tonino Guerra di stabilirsi a Pennabilli c'è proprio la mostra d'antiquariato.

Tonino Guerra visitò e apprezzò l'esposizione e ne volle incontrare l'artefice; da quell'incontro nacque un'amicizia che portò alla realizzazione di progetti importanti per la valorizzazione della città e, oggi, ogni via, ogni piazza porta l'impronta del loro ingegno e della loro creatività. La comune passione per l'arte e l'archeologia, l'interesse nei confronti delle diverse espressioni della bellezza hanno fatto sì che Pennabilli diventasse una sorta di città museo e che le sue antiche vestigia venissero valorizzate sempre più.

Sabato 10 luglio alle ore 17.30, in piazza Malatesta, l'Ambasciatore Elisabetta Belloni, già Segretario Generale della Farnesina, di recente nominata Direttore Generale del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza, di origini pennesi, inaugurerà la cinquantesima edizione di "Pennabilli Antiquariato Mostra Mercato Nazionale nelle botteghe e nei palazzi del centro storico" e scoprirà una targa a ricordo di Gianfranco Giannini.

Parteciperanno le autorità locali e, in rappresentanza dell'Associazione Culturale Pennabilli Antiquariato, il neoletto presidente dottor Ferruccio Giovanetti, amministratore del Gruppo

Atena, imprenditore nel campo della sanità, vivamente attivo nel mondo sociale e in quello culturale e primo sponsor di Pennabilli Antiquariato.

La Mostra si presenta in una nuova veste confermando la formula espositiva "diffusa" che aveva riscosso un inaspettato successo nel 2020 in sostituzione di quella tradizionale, confinata entro Palazzo Olivieri, in continuità di rapporto con gli espositori, il pubblico e la cittadinanza che ne hanno condiviso entusiasticamente l'impostazione ideativa e le prospettive. Per quindici giorni, dal 10 al 25 luglio, Pennabilli Antiquariato si riapproprierà di abitazioni, botteghe e palazzi del centro storico, adeguatamente allestiti, in cui troveranno spazio una ventina di gallerie antiquarie tra le più qualificate d'Italia. A questi si aggiungeranno i volumi del Teatro Vittoria, del Palazzo del Bargello appena restaurato e della chiesa di San Filippo, che ospiteranno tre eventi collaterali: "Cinquanta", curata dal collettivo di architetti HPO, incisivo ed emozionante percorso lungo i cinquanta anni di storia di Pennabilli Antiquariato; "In Scena", allestita dall'architetto Pietro Dani con una selezione di sculture del Maestro cesenate Ilario Fioravanti, in bilico tra realismo e suggestione; infine, "Relitti", curata da Andrea Mazzoldi, con le musiche del Maestro Roberto Galvani, rassegna di opere di Maria Cristina Ballestracci, fusione misurata di testi ed elementi naturali raccolti in riva al mare, su cui è ancora visibile l'impronta dell'uomo.

(Fonte Altarimini)

San Leo festival anima il borgo cuore della Valmarecchia con 12 concerti

Dal 2 al 24 luglio il borgo cuore della Valmarecchia si anima con il San Leo Festival. Ben dodici concerti correranno paralleli alla programmazione di corsi e seminari, per contribuire ad animare San Leo di musica, formazione e l'effervescente presenza del Campus Nazionale dei Licei Musicali.



I primi tre concerti sono il miglior biglietto da visita della manifestazione, per qualità, caratteristiche distintive e varietà nell'offerta al pubblico. Il concerto di venerdì 2 luglio in Piazza Dante Alighieri, ore 19,30, sarà dedicato ai 100 anni di Astor Piazzolla con Pablo Corradini Quintet. Anticipato alle 19.30 a causa della partita dell'Italia, il concerto ad ingresso libero, si svolgerà in Piazza Dante Alighieri e vedrà esibirsi il Pablo Corradini Quintet. Pablo Corradini Quintet è un ensemble con bandoneon, sax, piano, contrabbasso e batteria. Il progetto, con il quale ha inciso gli ultimi due CD, presenta un repertorio che ricerca la fusione tra i ritmi del folklore argentino e le sonorità del quartetto jazz. Tango, zamba, milonga e chacarera si colorano di swing e improvvisazioni, rendendo il concerto originale, coinvolgente e mai uguale.

Nello specifico, il duo pianistico Nuages di Cristina Donnini e Scilla Lenzi proporrà un concerto che si presenta come un viaggio fra passato, presente e futuro. Dalle storie di quattro personaggi appartenenti a un passato storico, mitologico o letterario, all'incarnato delle note di Piazzolla, alla Suite Metamorphosis di Roberto Ghilarducci, scritta e dedicata al Duo Nuages, contenuta nel disco Fluendo. Terzo appuntamento dei dodici in programma, martedì 6 luglio presso la Fortezza di San Leo, in una serata dedicata a Ennio Morricone, cittadino onorario di San Leo, ad un anno di distanza dalla scomparsa dell'iconico compositore.

Il Festival lo ricorda con l'esecuzione delle colonne sonore più famose cui si somma la suggestione della proiezione dei corrispondenti brani dei film. *Mission, Per un pugno di dollari, C'era una volta in America, Indagine su un cittadino, C'era una volta il West, Il buono il brutto e il cattivo, Gli intoccabili, Malena, Metti una sera a cena*, sono i titoli dei film che ci accompagneranno in un amarcord suggestivo e toccante, con l'esecuzione delle musiche arrangiate da Marco Bucci a opera del Quartetto Amarcord: Marco Bucci, pianoforte, Ugo Galasso, clarinetto, Marco Papeschi, violino, Damiano Puliti, violoncello.

Il Festival si articolerà fra appuntamenti che spazieranno dal repertorio classico al jazzistico, con incastonati interventi che presenteranno al pubblico un ventaglio eterogeneo di performance artistiche, anche allo scopo di valorizzare i più suggestivi angoli storici ed urbanistici della città.

La chiusura del programma, venerdì 24 luglio, con lo spettacolo Di Pietra in Pietra, offerto dall'Orchestra del Campus Nazionale dei Licei Musicali. Info e prenotazione obbligatoria al info@sanleo2000.it o 3395497576 (solo whatsapp) o 0541 926967 con ritiro del biglietto all'ingresso. (Fonte Rimitoday)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Album di famiglia

*X anniversario della visita
di Benedetto XVI*



*Celebrazione
del Corpus Domini
a San Marino*



30 maggio 2021: istituzione dei nuovi ministri



Celebrazione del Corpus Domini a Talamello



Giornata dei politici